

Del passato berlusconiano che cosa rimarrà in piedi? La mia risposta è questa: il fatto che tutto è ridotto al presente. Vittorio Foa

Il mistero del San Raffaele

Suicida vice di don Verzè
Mario Cal si è sparato in ufficio
Ha lasciato due lettere
Era stato ascoltato nell'inchiesta
sui debiti miliardari dell'istituto

L'impero della sanità
Quarant'anni di attività
con gli aiuti eccellenti
dell'amico Berlusconi, fino
al salvataggio del Vaticano

L'ANALISI

Trame, sospetti e debiti

RINALDO GIANOLA

A ll'improvviso Milano è scossa dalla notizia di un morto eccellente. Mario Cal (...)

→ A PAGINA 14

→ ALLE PAGINE 12-15

L'EDITORIALE

IL GOVERNO IMPOTENTE

Pietro Spataro

Purtroppo era previsto. La manovra del governo – alti costi sociali e zero interventi per la crescita – non convince i mercati finanziari. La giornata di ieri è la conferma di quel che diciamo da tempo. Il problema non è soltanto la politica economica depressiva.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL COMMENTO

I GESTI FORTI DELLA POLITICA

Franco Cassano

L'Italia di oggi è come un'automobile in cui non c'è nessuno al posto di guida, con l'unica eccezione del capo dello Stato. La crisi del Paese e quella della politica sembrano avvitarsi l'una sull'altra proprio nel momento in cui il rilancio della funzione di guida della politica sarebbe necessario ed urgente.

→ SEGUE A PAGINA 22



Foto di Roberto Mongaldo/LaPresse

Manovra
I mercati la bocciano
in alto lo spread
con il Bund tedesco

Rimpasto
Al Quirinale con tanti
nomi ma senza
candidati veri

Giustizia
Ruby, il processo resta
a Milano. Su Papa
Lega nel panico

VICOLO CIECO

→ ALLE PAGINE 2-7

L'INTERVISTA

Vendola: il voto non ha alternative presto in piazza

Il leader di Sel «Casini? Deve scegliere tra noi e Berlusconi»

→ CARUGATI ALLE PAGINE 10-11



ITALIANIEUROPEI

D'Alema: il Pd apra ai movimenti

→ ALLE PAGINE 16-17

CULTURA

All'origine della parola «casta»

→ CUNDARI ALLE PAGINE 38-39

GIUSTIZIA

Tabloid-gate Muore teste chiave Bufera su Murdoch oggi in Parlamento

Trovato senza vita il reporter Sen Hoare

→ BERTINETTO ALLE PAGINE 32-33

→ **Continua** la bufera finanziaria sull'Italia nonostante il contestato provvedimento del governo

I mercati bocchiano la manovra

C'era attesa per gli effetti della contestata manovra economica sull'andamento dei mercati. Il responso è stato univoco: bocciata. La Borsa italiana è stata la peggiore in Europa con lo spread Btp/Bund alle stelle.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

E la manovra? La domanda ieri se la sono posti in molti, dentro e fuori Piazza Affari, mentre gli indici di Borsa sprofondavano di nuovo, ed ancora una volta senza offrire alibi di sorta. Infatti, se è vero che il lunedì di contrattazioni ha avuto un esito infausto per tutte le piazze del continente, con Wall Street che ha anch'essa aperto in negativo, Milano è stata di gran lunga la peggiore come testimonia il 3,06% di flessione dell'indice principale, l'Ftse Mib. Un calo doppio rispetto al Dax di Francoforte ed all'Ftse 100 di Londra, scesi entrambi dell'1,55%, e comunque ben più rilevante del -2,04% segnato dal Cac 40 di Parigi. Ed allora, appunto, la domanda di cui sopra sugli effetti della manovra sui mercati, dopo che nel fine settimana tante voci del governo si erano affannate nel definire il provvedimento come risolutivo della tempesta finanziaria in corso. Voci ben diverse da quelle dell'opposizione, unanime nell'affermare che il non aver frapposto ostacoli al rapido varo della manovra non significa averne condiviso i contenuti, come ha del resto dimostrato il voto contrario in Parlamento.

PERICOLO 7%

Dunque, il primo test dei mercati ha detto che di risolutivo questa manovra non ha un bel nulla, tanto più che l'esito è stato accompagnato da un deciso peggioramento dell'indicatore simbolo di questa crisi, ovvero lo spread fra i titoli di Stato dell'area euro. Mentre Piazza Affari si avvita verso il basso, il differenziale fra il Btp decennale italiano ed il Bund tedesco è arrivato a ben 337 punti base, una variazione fortissima, più del 10%, rispetto al livello di venerdì scorso. Tradotto in soldoni, questo significa che i tassi d'intere-

resse sui Btp decennali sono tornati sopra il 6 per cento. Quest'ultima viene individuata dagli operatori come un'importante soglia psicologica, ma a preoccupare, e tanto, è in realtà il gradino successivo. Il livello del 7%, al momento circa 430 punti base di differenziale rispetto al Bund, viene infatti considerato come una sorta di punto di non ritorno per uno Stato, raggiunto il quale l'Unione europea deve cominciare ad allestire dei piani di salvataggio per il Paese in questione, che nel caso dell'Italia sarebbero problematici, se non impossibili, viste le dimensioni della nostra economia, la terza all'interno della zona euro. Ed il pericolo è che in prossimità del cruciale vertice dei leader europei che si svolgerà giovedì a Bruxelles, dove si discuterà ufficialmente del secondo pacchetto di aiuti alla Grecia, la speculazione punti ad avvicinare il più possibile tale livello, che nel caso della Spagna, altro "pe-

scie grosso" del continente, è ancor più vicino visto che lo spread di Madrid ieri ha viaggiato intorno ai 360/370 punti base.

ESECUTIVO INAFFIDABILE

Sul perché la manovra non abbia neanche avuto l'effetto di un palliativo, le motivazioni abbondano, e so-

Vertice dei leader europei Giovedì a Bruxelles il summit per fare il punto sugli aiuti alla Grecia

no quasi tutte di natura politica. Che il debito pubblico ed il rapporto deficit/pil italiano non siano merce da esposizione è storia nota, quel che invece calamita sempre più le attenzioni esterne è il desolante spettacolo offerto dall'esecutivo, con un premier assente da giorni, un ministro dell'Economia che si ritrova con

la richiesta d'arresto del suo più fidato collaboratore, e una manovra che non affronta ma rimanda la risoluzione dei veri problemi, fra l'altro postipando "furbescamente" al biennio 2013-2014 il grosso dei suoi presunti effetti. Insomma, un governo ormai ritenuto inaffidabile e quindi facile preda della speculazione in un sistema Europa che è già complessivamente sotto tiro e non può certo consolarsi con il classico "mal comune mezzo gaudio", vedendo quel che accade al di là dell'Oceano, dove non emerge alcuna intesa fra il presidente Obama ed i repubblicani sul contenimento del colossale deficit accumulato dagli Stati Uniti. A questo punto per l'Italia si profila il rischio che un perdurante aggravio degli interessi versati dallo Stato per finanziare il proprio debito finisca per "mangiarsi" in poco tempo l'entità annunciata, circa 70 miliardi di euro, della manovra stessa. ♦

IL CORSIVO Francesco Cundari

IL GIORNALE CONTRO IL GIORNALE

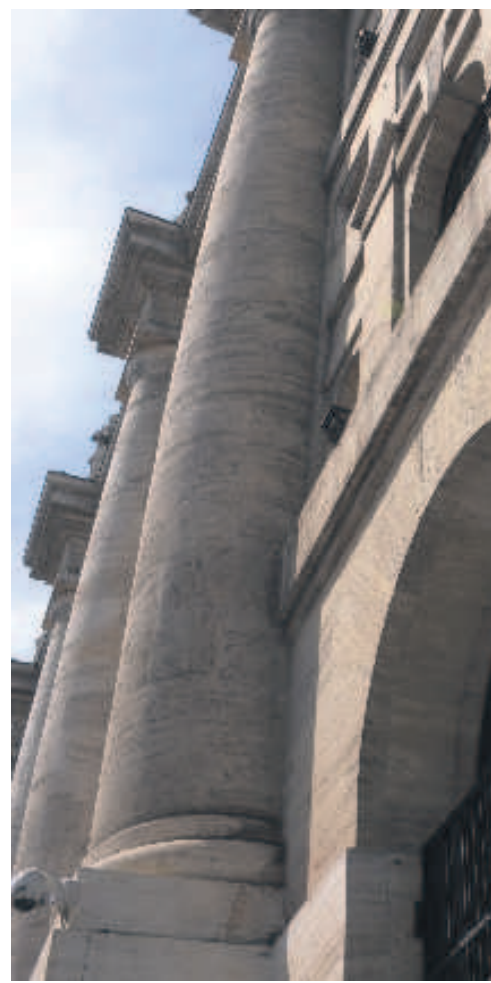
Il Giornale non molla la presa su Giulio Tremonti. In confronto agli articoli di qualche tempo fa, si tratta certo di carezze. Ma carezze che testimoniano comunque un'attenzione. «Il meraviglioso mondo di Giulio tra cartoni, iceberg e latinorum», era il titolo, non proprio simpatizzante, del profilo dedicato ieri al ministro dal quotidiano. Ma evidentemente dev'esserci qualche problema di comunicazione tra la redazione del *Giornale* cartaceo e quella del suo sito web.

«Ci provano sempre a pizzicarlo, a tirarlo per la giacchetta, a usarlo come leva per incrinare gli equilibri interni alla maggioranza - si leggeva infatti,



sempre ieri, sulle pagine internet del quotidiano - ma il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, non ci sta e smonta il teorema dell'*Unità* che lo vorrebbe al lavoro per creare una "cosa" politica alternativa al Pdl».

Non riapriamo il caso del partito di Tremonti, sollevato nei giorni scorsi dall'*Unità*, e di cui lo stesso titolare dell'Economia, con una lettera a questo giornale, ha confermato tutti gli elementi principali (in breve: ne ha depositato nome e simbolo, ma ha deciso di non farne nulla). Quello che stupisce, da parte del quotidiano che dieci giorni fa apriva a tutta pagina con il titolo: «La casa gratis di Tremonti», è l'incipit. Quel «ci provano sempre a pizzicarlo, a tirarlo per la giacchetta...». Non vorremmo che al *Giornale* online ce l'avessero proprio coi colleghi del *Giornale*. ♦





→ **Milano** perde il 3,06% mentre lo spread Btp/Bund torna sui massimi con tassi d'interesse oltre il 6%

Piazza Affari peggiore in Europa

Staino



Foto Lapresse

Ticket, Italia divisa Ma undici Regioni si ribellano

Alcune Regioni ammettono: non ce la facciamo a eliminare il «balzello». Ma ormai la maggioranza delle amministrazioni si è schierata contro la misura. Cgil e Cisl: ha fatto bene chi ha denunciato subito questa iniquità.

B. DI G.
ROMA

«È positiva e va estesa la decisione di alcune regioni di congelare l'applicazione dei superticket da dieci euro: ora il governo li abolisca». Così interviene il segretario della Cgil Vera Lamonica. Per la sindacalista «non si può scaricare sui cittadini il peso di una misura iniqua e punitiva ma non è giusto, né potrà reggere a lungo, affidare la soluzione alle singole Regioni che sono già duramente colpite dai tagli della manovra».

Insomma, la «questione sanità», che poi è questione sociale, continua a tenere banco a quattro giorni dal varo definitivo dell'ultima stangata. La maggior parte dei governatori (almeno 11) ha già deciso di ribellarsi alla decisione dell'Economia, a costo di altri tagli al bilancio. Tra gli altri, il dibattito è aperto su un eventuale ripensamento. «Siamo tra Scilla e Cariddi - spiega Roberto Formigoni - Confermo che stiamo cercando di trovare una soluzione. Ricordo che il ticket è stato introdotto per legge, nella manovra, e quindi o sono i cittadini a pagarlo o dovremo togliere fondi da un altro capitolo e dunque offrire meno servizi». Traspare imbarazzo dalle parole di Roberto Cota. «per ora stiamo facendo le nostre valutazioni», dichiara il presidente del Piemonte.

ITALIA DIVISA

Insomma, l'Italia resta spaccata in tre, tra chi ha già deciso di evitare l'«obolo», chi lo ha sospeso e chi è

stato costretto a introdurlo, per mancanza di alternative. Tra queste ultime, Liguria, Lombardia, Calabria e Basilicata. Anche nel Lazio il pagamento è stato introdotto, ma a macchia di leopardo solo in alcune Asl. La governatrice Renata Polverini ha annunciato l'intenzione di alzare le fasce di esenzione. Nel tardo pomeriggio è partita una circolare dall'assessorato pugliese alle Asl per l'introduzione dei ticket che scatterà da oggi, così come per le Marche.

Dall'altra parte cresce il fronte delle Regioni che hanno detto no all'aggravio di spese sanitarie per i cittadini, fronte che si rafforza con l'ingresso di altre regioni nel gruppo di quelle alla ricerca di soluzioni alternative. Febbrili gli incontri negli uffici degli assessorati regionali, anche in preparazioni della riunione prevista per domani con il ministro della Salute Ferruccio Fazio. E di fronte agli sportelli delle Asl non sono mancate le proteste dei cittadini per i quali è scattato l'aumento di 10 euro per la specialistica e la diagnostica e 25 per i codici bianchi di pronto soccorso. Intanto con l'aumento della contribuzione alla spesa chiesto ai cittadini, si assottiglia la differenza fra quanto pagato in una struttura pubblica o in una privata per lo stesso esame o visita specialistica. Inoltre in molte Regioni dove il ticket da pagare in pronto soccorso per i codici bianchi già si applicava, a prescindere dall'inserimento del provvedimento in manovra economica, gli stessi codici sono notevolmente diminuiti, al punto che a pagarli «sono solo il 30%» rispetto a prima. Congelare il ticket sanitario «è una buona scelta», per il segretario Cisl, Raffaele Bonanni, che ha lodato l'Emilia Romagna, tra le prime a pronunciarsi sul ticket. ♦



Palazzo Mezzanotte in piazza Affari, sede della Borsa di Milano

→ **L'uomo del Porcellum** presenta la sua proposta piena di demagogia e spunti vecchi

Una nuova bozza Calderoli

In una nota il ministro afferma: noi facciamo fatti e non parole. Eppure un testo del Pd aspetta alla Camera da tre anni e mezzo. Tra le proposte, sfiducia costruttiva e fine del bicameralismo perfetto.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Arriva oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri la «bozza» di riforma costituzionale firmata da Roberto Calderoli. In 33 articoli il testo ridisegna il ruolo del Parlamento e la sua formazione, quello del presidente del consiglio (che diventa primo ministro) e del Capo dello Stato, per cui si prevede anche l'abbassamento dell'età per l'eleggibilità dagli attuali 50 anni ai 40. C'è chi parla di rivoluzione, ma lo stesso ministro leghista definisce «una semplice proposta». Come dire: il testo è aperto a ulteriori contributi. Nella relazione che lo accompagna si parla di «prima base di confronto» e si citano le parole di Silvio Berlusconi: «sarà per il Parlamento un'occasione straordinaria per realizzare una riforma storica».

Il primo segnale che la proposta intende inviare riguarda il numero dei parlamentari, quasi a segnare un recupero sulle critiche feroci che hanno travolto il governo per il mancato taglio ai costi della politica. Tanto che Calderoli dirama un comunicato tonante. «Costi della politica? Tutti si stanno spendendo a parole, noi siamo passati ai fatti». È un fatto che si deposita una proposta: ma di lì a passare a una riforma ce ne passa. «Sono passati tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura - commenta Luciano Violante del Pd - I deputati Pd hanno presentato la nostra proposta all'inizio della legislatura. Ci sarebbe stato il tempo per approvarla con tutte le opportune modifiche. Ora forse il tempo non c'è più».

Nel testo Calderoli il numero dei deputati viene ridotto a duecentocinquanta (dagli attuali 630). Stesso numero di senatori, rispetto agli attuali 315. Le indennità corrisposte vengono erogate in base all'effettiva presenza. Tra le novità, anche che il Senato diventa federale, viene abolita la circoscrizione este-

ro, si cancellano i 5 senatori a vita. Quanto agli ex presidenti della Repubblica, si trasformano da senatori a deputati a vita. Il Senato è eletto su base regionale a suffragio universale. I senatori sono eletti contestualmente ai consiglieri regionali di ciascuna Regione, e del Consiglio delle Province autonome di Trento e Bolzano. A parte Molise e Val d'Aosta, che hanno rispettivamente due e un senatore, le altre non possono avere meno di 5 rappresentanti nella Camera federale.

La relazione illustrativa della bozza di riforma costituzionale di Calderoli fa riferimento alla necessità di una nuova legge elettorale. «La legge elettorale per la Camera dei deputati dovrà garantire la formazione di maggioranze solide - si legge nella relazione - in tal modo la individuazione del primo ministro e della maggioranza che appoggia il governo sarà facile e immediata». Quanto al capo del governo, il testo specifica che «il

primo ministro sarà nominato dal Presidente della Repubblica sulla base dei risultati delle elezioni». Il «cuore» della riforma è definito, tuttavia «il superamento del bicameralismo perfetto». Solo per poche materie (come ad esempio la revisione costituzionale) si procederà con il bicameralismo perfetto; negli altri casi la

33 articoli

Oggi al vaglio del preconsiglio dei ministri Stop ai senatori a vita

competenza sarà o della sola camera o del solo senato, con la possibilità dell'altra camera di formulare un parere entro trenta giorni. Ma proprio le diverse competenze tra Camera e Senato potrebbero rappresentare il limite dell'ipotesi di riforma. «Se il Senato non ha un indirizzo politico e non ha maggioranze precostituite -

continua Violante, il quale specifica comunque di voler leggere il testo definitivo prima di dare un giudizio compiuto - il governo rischierebbe di trovarsi nella stessa condizione in cui si trova oggi Obama, senza essere Obama però».

Il ruolo del premier è rafforzato. Tanto che può richiedere al presidente della Repubblica di sciogliere le Camere. La proposta di riforma prevede la possibilità di sfiducia costruttiva. La Camera dei deputati (e non il Senato federale) voterà la fiducia all'esecutivo. Ma l'approvazione di una mozione di sfiducia «non comporta lo scioglimento necessario della Camera. Infatti è possibile che il Presidente della Repubblica, sulla base dei risultati delle elezioni, nomini un nuovo Primo ministro oppure che la Camera dei Deputati stessa, nell'ambito della medesima maggioranza, individui un nuovo Primo ministro». Anche su questo punto ci sono ombre da chiarire. «Cosa significa

La bozza

Deputati e senatori

Per la Camera previsti 250 deputati (oggi sono 630). Per il Senato - che diventa federale - altrettanti (da 315). Ai lavori potranno partecipare senza votare rappresentanti di Regioni ed Enti locali

Chi comanda

Solo la Camera voterà la fiducia al governo. L'eventuale mozione di sfiducia - che non porta allo scioglimento dell'organo - deve indicare un nuovo premier, nell'ambito della stessa maggioranza

Premierissimo

Il Capo dello Stato può sciogliere la Camera dei deputati, sentiti il suo Presidente e i rappresentanti dei gruppi parlamentari, anche - questa la novità - su richiesta del Primo Ministro



Il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli



Senato federale, onorevoli dimezzati e pagati per presenze, soppressa la circoscrizione Estero

La riforma Zibaldone

che la sfiducia costruttiva deve essere votata dagli stessi parlamentari che hanno fatto parte della maggioranza uscita dalle urne? È una disposizione che sembra avere il sapore dell'autoaccusa, visto che il governo attuale si regge su una maggioranza diversa da quella uscita dalle urne. Io credo che quella clausola sia incompatibile con il governo parlamentare».

Cambia rispetto a oggi anche il ruolo di supplenza del Capo dello Stato, che stando alla bozza di riforma sarà esercitata dal presidente della Camera e non del Senato. Nel testo non mancano elementi positivi. Tra questi, sempre secondo l'esponente Pd, l'aver attribuito allo Stato la competenza sulle grandi reti, finora materia concorrente con le Regioni. «Credo che anche con il federalismo ci sia bisogno di una clausola di sovranità - conclude Violante - Cioè il rinvio allo Stato delle materie che toccano l'interesse nazionale. ♦

Foto di Samantha Zucchi/Ansa



IL PUNTO

Ninni Andriolo

ULTIMA TROVATA PER RITARDARE LA CRISI

Un'altra impresa «storica» dopo il flop «epocale» della riforma della giustizia. Nelle stesse ore in cui i mercati schiaffeggiano sonoramente la manovra e i veti contrapposti su cui si regge la maggioranza fanno ipotizzare il rinvio a settembre del mini rimpasto messo in cantiere per liberare Alfano dal governo e impegnarlo nel partito, Berlusconi e Bossi tentano di cambiare il «palinsesto» di un'alleanza che, stando a ieri, non riesce a trovare l'intesa nemmeno sullo smaltimento dei rifiuti a Napoli, ma pretende di intestarsi ugualmente l'obiettivo di riformare le istituzioni repubblicane. Il Cavaliere che «si è chiuso all'angolo come il re in una scacchiera» - immagine di uno dei suoi - è «un leone in gabbia». Vorrebbe scaricare su Napolitano, Tremonti, Bersani, ecc. la responsabilità della manovra con un sonoro «l'avevo detto che misure depressive non avrebbero risolto la situazione...». Ma deve difendersi dall'accusa delle opposizioni hanno buon gioco a sostenere che è Berlusconi, oggi, «il problema dell'Italia». Il Cavaliere avrebbe voluto sganciarsi, rifiutare di bere l'amaro calice delle misure «impopolari», addossarne la responsabilità ad altri. Pretendeva da Tremonti uno scatto da «finanza creativa», perché «dopo aver detto che non ho messo le mani nelle tasche degli italiani, metterle nei loro conti correnti è proprio dura...». Il risultato finale, la manovra,

adesso «è colpa sua, Tremonti lo ha incastrato». Colpa degli altri, dei complotti, di chi lo vuole far fuori. Dal Cavaliere nessun cenno di autocritica, nemmeno in queste ore. Silvio cerca di uscire nuovi conigli dal cilindro, «cerca di scartare» affidandosi ancora una volta alla Lega, a Bossi e a Calderoli. E così, mentre nell'elettorato di centrodestra cresce la rabbia per i costi della politica e per i tagli annunciati e mai applicati, il governo si intesta una riforma costituzionale di 32 articoli. Che riduce il numero dei parlamentari, introduce il Senato

Con la riforma
Spera di aprire il dialogo con l'opposizione e avere sei mesi di respiro

federale, sopprime le sessioni estere, riduce gli stipendi ai parlamentari, rafforza i poteri del premier e li riequilibra con quelli del Quirinale. «Una proposta che potrebbe consentirci sei mesi di respiro se si riuscisse ad instaurare un clima di dialogo con l'opposizione», spiegano dal Pdl. Il realismo sulle lacerazioni che investono la maggioranza, tuttavia, deprime i facili entusiasmi e induce a parlare della proposta di riforma come «utile base programmatica per una possibile campagna elettorale». Scetticismo anche tra i fedelissimi del premier. «Come è accaduto per la riforma della

giustizia, Silvio guarda al palinsesto di domani e non ha la pazienza necessaria per costruire quello dei prossimi mesi». Lui, sottolinea uno dei pasdaran di Arcore, «si concentra esclusivamente sull'effetto video del giorno dopo...». La grande riforma messa in programmazione ieri, tra l'altro, tende a rilanciare l'immagine di un'alleanza «coesa» Pdl-Lega che strizza l'occhio agli appelli alla «coesione» del Capo dello Stato, per annebbiare le tensioni crescenti che possono divaricare i percorsi di Bossi e Berlusconi. Non solo per la vicenda Papa, al centro del vertice di ieri ad Arcore. Il Senaturo avrebbe garantito al Cavaliere che l'ex magistrato «in un modo o nell'altro verrà salvato, anche senza esporre apertamente la Lega, ma con l'aiuto della Lega». Oltre Papa, però, c'è da capire come «rintuzzare» i mal di pancia della base e dei vertici del Carroccio. Al Quirinale, ieri - dopo aver sciorinato un elenco di probabili sostituti da Alfano, tanto lungo da confermare lo stato confusionale della maggioranza - il Cavaliere ha garantito 20 mesi di stabilità e riforme. «Il fatto che spieghi ad ogni piè sospinto che il governo è forte garantisce poco - lamenta uno dei fedelissimi - se hai bisogno di ripeterlo vuol dire che ti senti debole». Può darsi che a settembre, quando si tratterà di sostituire Alfano - sempre che non si riesca a «scongellare» prima il trasloco del Guardasigilli al partito - «più che il rimpasto - lamentano - all'ordine del giorno si debba mettere la crisi». E dal Pdl rivelano che «Silvio, dopo il 14 dicembre, forte della fiducia che scongiurava governi tecnici, avrebbe dovuto chiedere al Colle le elezioni anticipate». «Lo scongiurarono gli avvocati», spiegano. Inseguendo il legittimo impedimento, così, Silvio si affidò alle manovre «di Verdini». Il risultato? «Otto mesi dopo da 314 siamo passati a 316...».

Un'ora al Colle per Silvio Berlusconi prima dell'incontro in serata con Bossi. Sessanta minuti per parlare di manovra, sostituzione di Alfano, tenuta della maggioranza con l'immacabile sfogo sulle vicende private.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Al Quirinale definiscono «interlocutorio» l'incontro chiesto in gran fretta da Silvio Berlusconi attraverso il consueto ambasciatore Gianni Letta, perché si potesse svolgere prima della ripristinata cena del lunedì con Umberto Bossi, il leader della Lega con cui il Cavaliere sostiene di avere un ottimo rapporto e di poterne imbrigliare gli eccessi ma che, è evidente, lo tiene col fiato sospeso.

Alla fine del colloquio, dopo un'ora, il premier se n'è tornato a Palazzo Chigi avendo illustrato al Capo dello Stato tutte le questioni aperte che lo affliggono e lo preoccupano, ma senza essere riuscito a prospettare alcuna soluzione concreta. Tant'è che, a proposito di una delle urgenze, quella della sostituzione del ministro della Giustizia dato che Angelino Alfano non aspetta altro che di andarsi ad occupare del partito, è stata ventilata la possibilità di uno slittamento a dopo le ferie. Berlusconi è arrivato con una rosa di nomi. Una dozzina tra ministri in carica, tecnici, deputati più o meno esperti del ramo. Una sorta di totoministro fatto da chi dovrebbe avere le idee chiare e fare una proposta motivata, in cui invece hanno trovato posto Frattini, Gelmini ed anche Brunetta. E poi Carlo Nordio, magistrato e poi gli onorevoli Donato Bruno, Nitto Palma, Mantovano, Lupi e anche Bernini. Una partita quindi, dato il numero dei protagonisti, ancora tutta da giocare. Ma avendo ben chiaro che una questione è la sostituzione di un membro dell'esecutivo passato ad altro incarico o la nomina ad un posto vacante com'è quello delle Politiche comunitarie. Per quanto riguarda i ministri in carica Napolitano aveva già avuto modo di avvertire Berlusconi che l'iniziativa di spostarne uno o più da un dicastero all'altro avrebbe procurato un effetto domino che sarebbe stata ben altra cosa rispetto ad una motivata sostituzione, qualcosa di molto vicino ad un rimpasto. Niente da eccepire, ma allora la procedura è un'altra. Comunque, appena la decisione sul nome dovesse essere presa il Capo dello Stato ha confermato la sua «disponibilità» in qualunque momento, ma ritornando,



I presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi in un'immagine di repertorio

→ **Un'ora al Quirinale** sul nuovo Guardasigilli e sull'azione di governo

→ **Napolitano:** «Piena disponibilità», ma evitare passaggi fra i dicasteri

Il marasma di Berlusconi 12 nomi per un ministero Il Colle: non sia un rimpasto

Il cambio

Sergio Amici segretario di stampa parlamentare

Il Consiglio direttivo dell'Associazione stampa parlamentare ha eletto all'unanimità nuovo segretario Sergio Amici, mentre Anna Laura Bussa assume l'incarico di nuovo tesoriere. Amici sostituisce Claudio Sardo, nel frattempo divenuto direttore dell'Unità (e che resterà nel consiglio direttivo dell'Associazione stampa parlamentare). Ad Amici gli auguri di buon lavoro da parte dell'Unità.

al di là del nome, sui criteri guida della scelta: alto profilo, qualità, esperienza. Ma visti i precedenti di alcune discusse nomine c'è da riflettere su quanto fin qui non sia stato ascoltato.

IL CONFRONTO

È stato più lungo di altre volte lo sfogo tra personale e politico del premier che si sente vittima di una persecuzione che va oltre quella giudiziaria. In più a colpirlo c'era stata la notizia del suicidio di Mario Cal, il braccio destro di don Verzè. «Io ho fatto la mia parte» ha ribadito più volte il Cavaliere che si trova a misurarsi con gli effetti della manovra

che è stata approvata in tempi record in nome dello «spirito di coesione nazionale» auspicato da Napolitano. Un metodo che Berlusconi si è detto disponibile ad applicare anche su altri argomenti, a cominciare dalle riforme. Troppo facile. Il presidente infatti non avrebbe mancato di ricordare che il metodo passa attraverso la selezione degli obiettivi da raggiungere ed il confronto nel merito delle proposte. I prossimi interventi sulla manovra e le riforme debbono essere argomento di un confronto approfondito con Parlamento, istituzioni e i rappresentanti delle realtà locali, Anci e Regioni.

Il convitato di pietra dell'incontro



Foto di Enrico Oliverio/Ansa



Il Pd contro i privilegi Pensioni dei deputati come quelle Inps

Mentre l'Idv chiama la piazza e Calderoli rinvia al futuro Bersani presenta un pacchetto di riforme: Province solo da 500 mila abitanti e riduzione dei parlamentari

La proposta

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Le pensioni dei parlamentari calcolate come quelle dell'Inps, la riduzione di deputati (400) e senatori (200), che abbiano retribuzioni non più legate a quelle dei magistrati (come deciso con una legge del '65) ma che siano in linea con la media degli stipendi dei parlamentari degli altri paesi europei. E poi: accentramento dei Comuni più piccoli, dimezzamento delle Province accorpando quelle sotto i 500 mila abitanti, una sola società pubblica per ogni Comune, totale incompatibilità dell'incarico di parlamentare con qualsiasi altro, taglio delle auto e dei voli blu, reintroduzione del tetto alla retribuzione dei manager pubblici.

Se il tema dei costi della politica, degli sprechi e dei privilegi è tornato ad essere sollevato a gran voce (è dai tempi del governo Prodi che non era così al centro dell'attenzione), il Pd evita di annunciare manifestazioni di piazza (come ha fatto il leader dell'Idv Antonio Di Pietro al grido «basta con la casta») o riforme costituzionali che chissà se e quando vedranno la luce (la bozza Calderoli prevede che i parlamentari ricevano l'indennità in base all'effettiva presenza in Aula), e invece mette sul piatto un pacchetto di proposte che potranno essere discusse immediatamente o attraverso la calendarizzazione di precisi disegni di legge.

Dopo che il governo ha cancellato dalla manovra con un blitz notturno tutti i tagli previsti ai cosiddetti costi della politica, la questione torna ora potentemente alla ribalta. Pier Luigi Bersani lo definisce «un problema serio», ma aggiunge: «Non accetto che si spari nel mucchio. Noi abbiamo fatto dei passi e non detto solo parole. I nostri emendamenti alla manovra

erano molto precisi». Quello che non va giù al leader del Pd è che prenda piede un sentimento di antipolitica che finisce per colpire indistintamente maggioranza e opposizione, mentre l'intera responsabilità dei mancati tagli agli sprechi e ai privilegi della politica è del governo. «Hanno bocciato tutte le nostre proposte di correzione al decreto per il rientro dal debito, ma ci li hanno tutti bocciati», ricorda Bersani. «Ora non mettiamo tutto sullo stesso piano. Quando avremo la maggioranza affronteremo di sicuro il tema, e adesso continuiamo a combattere per affrontarlo con questo governo».

L'occasione per vedere come intenda ora muoversi il centrodestra è

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Il volpino

Ok, il Tg1 di Minzolini è come un gioco d'azzardo in cui è il banco a bluffare: tutti gli analisti sostengono che il crollo di ieri della Borsa di Milano va inteso come giudizio degli investitori, e della speculazione, sulla manovra messa a punto dal governo di Berlusconi: non credono alla sua efficacia. Minzolini, ha evitato di aprire il giornale con questa signora notizia "politica" e l'ha camuffata in un servizio in cui si parlava delle Borse europee in crisi.

Questa è la strada: così, ha ignorato il ruolo della maggioranza nel proteggere la "casta" dalla manovra e ha strombazzato «La riforma costituzionale del governo» - di Calderoli -, dalle quale dovrebbe dipendere una maggiore economicità della politica, se e quando dovesse passare. Fumo negli occhi, tuttavia presentato come «antidoto del governo all'ondata dell'anti-politica».

Così sui ticket, anche questi firmati da Berlusconi: «Regioni divise», titolava cauto il volpino. E finalmente la storia di una signora diventata falconiera, senza pagare il ticket.

oggi, quando si incontreranno i Questori (parlamentari di entrambi gli schieramenti) di Camera e Senato per individuare i possibili risparmi. Lo stesso presidente della Camera Gianfranco Fini, convinto che «c'è materiale per tagli significativi» ma anche che ora «va verificato se c'è la volontà di farlo», presenterà delle proposte (il Coordinamento collaboratori parlamentari gli ha inviato una lettera per chiedere di attribuire ai deputati i fondi per le spese dello staff solo di fronte a contratti di lavoro regolari, come avviene al Parlamento europeo). La riunione servirà per mettere a punto un progetto di bilancio che giovedì sarà esaminato dall'ufficio di presidenza della Camera, per essere poi discusso in Aula a partire da lunedì.

Dalle indiscrezioni della vigilia

Costi della politica Anche Fini oggi illustra ai Questori delle Camere i possibili risparmi

sembra che la proposta del Pd di superare i vitalizi dei parlamentari riportandoli al sistema previdenziale in vigore per tutti gli altri cittadini iscritti all'Inps verrà accolta anche dai Questori di centrodestra. Così come dovrebbe essere deciso di lasciar scade e non rinnovare gli affitti di Palazzo Marini. Ma se Camera e Senato, in quanto organi costituzionali, godono di autonomia decisionale sul proprio bilancio e quindi possono approvare queste misure in tempi rapidi, sul resto dei possibili tagli bisogna passare per la discussione di proposte di legge. Per questo il Pd (nel quale c'è chi come Paola Concia propone anche di chiudere il barbiere e il ristorante di Montecitorio, o chi come Sandro Gozi chiede di cancellare Province, Senato e il 75% dei finanziamenti ai partiti) presenterà in Aula (alla Camera lo farà Michele Ventura) un ordine del giorno che impegni il Parlamento a discutere le altre proposte: accorpamento delle Province e delle società pubbliche che fanno capo ai Comuni, retribuzioni e riduzione del numero dei parlamentari, tetto agli stipendi dei manager pubblici, riduzione di auto e aerei blu. Si tratta del contenuto di emendamenti presentati dal Pd insieme a Idv e Udc alla manovra e bocciati dal governo. Si vedrà se il centrodestra continuerà a rifiutare tagli ai costi della politica, di fronte a una crescente domanda che unisce partiti, sindacati, organi d'informazione e un elettorato trasversale. ♦

è stata la Lega. Berlusconi è sicuro della lealtà di Bossi all'alleanza di governo e di riuscire a limitarne le forzature. Anche pagando un prezzo più alto di quello fin qui messo in bilancio. Ed anche sulla questione Papa ha fornito una lettura accattivante. Nessun problema alla maggioranza. La Lega, d'altra parte, vuole il completamento del federalismo, il Senato federale e poi dovrà sciogliere il nodo interno se per la-

Banca d'Italia «No a decisioni delicate in un momento difficile»

sciare libero il posto di capogruppo alla Camera, non sarebbe risolutivo nominare ministro Reguzzoni al posto che fu di Ronchi ed è vacante.

Napolitano ha invitato a tenere «alta la guardia» per evitare speculazioni e a tenere un serio confronto sulle scelte di merito. Su questa linea, quindi, ci sarebbe stato l'invito, a proposito della sostituzione di Draghi alla Banca d'Italia, di non andare ad una decisione in un momento così difficile dato che c'è ancora tempo a disposizione. Alle speculazioni dei mercati meglio non offrire elementi di speculazione. Alla fine Berlusconi ha chiesto tempo. «A disposizione in qualsiasi momento» l'ha rassicurato il presidente. ♦

Tribunale-Berlusconi 16 a 0



La giornata nera del premier Anche la sentenza Mills è vicina

Al via, per davvero, il processo Ruby. Il Tribunale respinge tutte le sedici eccezioni della difesa a cominciare da quella che invocava il Tribunale dei ministri. Prossima udienza il 3 ottobre. Giornata nera per la difesa del premier.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A MILANO

Diciassette sconfitte in un giorno solo. Un gigantesco cappotto. Un bilancio durissimo per gli onorevoli avvocati Piero Longo e Niccolò Ghedini che si lancia in una delle sue iperbole giuridico-lessicali. «Ci vorrebbe il processo *per saltum*... andare direttamente in Cassazione. A Milano è inutile fare processi, questi giudici fanno violazioni gravissime» dice con un sorriso killer alle quattro del pomeriggio dopo sette ore e mezzo di udienza affrontate sorseggiando molta acqua e parlando spesso al telefono. Anche con Berlusconi. Per dirgli che il processo Ruby sarà celebrato a Milano così come previsto dalla procura e che neppure mezza delle loro sedici eccezioni è stata accolta. E per dirgli anche che il processo Mills (la diciassettesima sconfitta del giorno) arriverà a conclusione in autunno visto che il presidente Francesca Vitale ha fissato udienze dal 19 settembre in avanti occupando tutti i lunedì di ottobre e novembre e la lista testi è quasi finita.

Il calendario ieri prevedeva due processi in un giorno solo, ingorghi che capitano a chi per anni ha fatto rinviare udienze e dibattimenti. Prima Ruby, dove Berlusconi è imputato di concussione e prostituzione minorile, con l'attesa lettura dell'ordinanza del Tribunale che doveva rispondere alle sedici eccezioni di Longo e Ghedini che in sostanza puntavano a far cadere le accuse o a far traslocare il processo al Tribunale dei ministri. Poi Mills, con un teste della dife-

sa da sentire in video conferenza con Berna. Una giornata complessa. A cui il Presidente del Consiglio aveva in mente di partecipare. Meglio l'appuntamento istituzionale con il Presidente della Repubblica che esternare in Tribunale a Milano. In una giornata come ieri, poi, che oltre alle sconfitte processuali ha visto arrivare brutte notizie dappertutto, borse, spread, e il suicidio di Mario Cal, il braccio destro di Don Verzè, l'uomo dei conti del San Raffaele e del buco di bilancio pari a quasi un miliardo. Meglio che il premier fosse lontano da qui.

Ore 9 e 30, campanella, processo Ruby. Il presidente Giulia Turri comincia a leggere l'ordinanza. E' lunga 28 pagine, impiegherà quasi due ore con un tono di voce che è una via di mezzo tra un rosario e un mantra. Sarà interrotta solo dalla puntualità svizzera che alle dieci e trenta, come previsto, mette in collegamento audio-video il tribunale di Berna con quello di Milano per il processo Mills. «Grazie per esservi collegati...». E'

troppo presto. La Svizzera deve attendere. Il collegamento anche.

Il presidente Turri respinge tutte le sedici eccezioni puntellando le decisioni a ben 46 tra sentenze della Corte di Cassazione e ordinanze della Corte Costituzionale. Citando anche l'articolo 3 della Costituzione, tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge. L'eccezione cardine puntava a portare il processo al Tribunale dei ministri. Ma, replica il Presidente, «il Tribunale dei Ministri non è speciale giurisdizione per tutti i ministri e non è una giurisdizione speciale». E, soprattutto, «va disattesa la tesi prospettata dalla difesa che vorrebbe sovrapporre qualità e funzione ministeriale nell'abuso». Berlusconi ha abusato, telefonando in questura per far liberare Ruby, non delle sue funzioni ma della qualità di premier. Cadono come birilli tutte le eccezioni, compe-

Le teoria di Ghedini
«Violazioni gravissime dei giudici, saltare tutto fino alla Cassazione»

tenza territoriale, giudizio immediato, intercettazioni, formazione del fascicolo dibattimentale.

Ghedini la chiama «ordinanza suicida con palesi violazioni del diritto in almeno quattro passaggi decisivi. Faremo questo processo, non chiederemo di sospenderlo, ne faremo leggende. Poi arriverà, finalmente, la Cassazione. Tanto, qui a Milano è tutto inutile». Un mantra, anche questo. Da diciassette anni. ❖

Lorsignori Bossi ha una sola carta: la poltrona a Reguzzoni

Il congiurato

È la partita più difficile per Bossi: convincere tutta la Lega a restare con Berlusconi, mandando giù i rospi che il Cavaliere gli ha chiesto ancora una volta di ingoiare. A cominciare dal voto sull'arresto di Papa. Il Senaturo sa bene che il clima politico nel movimento peggiora di giorno in giorno. Se ne è reso conto sabato scorso a Venezia, dove ad applaudir-

lo mentre sosteneva il no alla carcerazione per l'ex magistrato napoletano e la ribadita fedeltà a Tremonti (l'uomo della manovra che rimette i ticket sanitari) non ha trovato nessuno dei big locali del Carroccio. Un segnale chiaro, che il giorno dopo l'ha costretto a tornare sui propri passi ed annunciare il sì alla carcerazione preventiva. La settimana, iniziata

L'ordinanza

«Non è stato violato o compresso il diritto di difesa del presidente del Consiglio...». La concussione è aggravata «dal fatto di avere agito per coprire la prostituzione della minore e salvaguardare la propria immagine»...«La competenza funzionale nel giudizio è di questo tribunale ...e non si può dire che l'abuso sia stato compiuto nell'esercizio di funzioni di governo».



Processo Ruby si fa. A ottobre

E domani il voto su Papa: o si sfascia la Lega o si sfarina la maggioranza

Il caso Papa "cavallo di Troia" per la maggioranza. Il pdl chiederà il voto segreto sperando in qualche voto anche da Lega, Pd e Udc. Ancora una settimana di passione sul fronte giustizia: premier a giudizio su Unipol?

C.FUS.

cfusani@unita.it

Il capogruppo Fabrizio Cicchitto invia ai suoi deputati sms perentori: «Sono previste votazioni fino a tutto giovedì. No a missioni e impegni esterni. Presenza obbligatoria». Lo stato maggiore della Lega si è riunito in via Bellerio a Milano nel pomeriggio di ieri e poi in serata ad Arcore, Bossi è ondivago, un giorno dice che Papa deve andare in galera, il giorno dopo si corregge e spiega che «fino a sentenza nessuno è colpevole». Maroni, ieri assente a Bellerio, tiene invece il punto sul sì all'arresto e fa la parte del cattivo. Roberto Castelli, che quando era ministro della

Giustizia, chiamò con sé in via Arenula Alfonso Papa, spende e sparge parole di buon cuore. Papa, a sua volta telefona ai colleghi di partito, da cui si è autosospeso, li cerca, li aspetta, ripete che la sua «è una battaglia per la verità».

Ancora ventiquattro ore di trattativa. Nulla è scontato. Anche perché il voto segreto, sarà richiesto dal Pdl, aiuterà gli indecisi di ogni schieramento e chi ne fa una questione di principio «a mettersi una mano sulla coscienza». «Non si manda in galera una persona che in questo momento non potrebbe inquinare le prove né reiterare il presunto reato» sembra essere l'opinione prevalente nel Pdl dopo che i più giovani hanno oscillato in nome del neonato partito degli onesti.

Il Papa-gate è diventato, purtroppo, un thriller e «il cavallo di Troia» dentro la maggioranza. L'ago della bilancia sono i 49 deputati cosiddetti maroniani. «Noi non vogliamo passare - spiega un deputato di osser-

vanza maroniana - per quelli che difendono a ogni costo gli esponenti del Pdl che, per usare un eufemismo, continuano a comportarsi allegramente. Non è questo che vogliamo gli elettori. Vogliamo essere considerati come quelli che fanno piazza pulita di questa gente». Casini spera che non venga chiesto il voto segreto che invece è l'unica certezza. «E' evidente che lo chiederemo» taglia corto il berlusconiano Mario Pepe, «solo così c'è la possibilità che nella Lega, così come nel Pd e nell'Udc, alla fine ci sia chi voti contro l'arresto».

Già, il Pd, con Idv e Fli granitici nel dire sì all'arresto. Ma c'è un problema. Non a caso il Pdl ha tirato fuori dal cassetto il caso del senatore del Pd Alberto Tedesco coinvolto nell'inchiesta sulla sanità pugliese sul quale l'aula di palazzo Madama - il via libera all'arresto è arrivato due mesi fa - si deve ancora pronuncia-

Il caso Tedesco

Il Pdl vuole votare in Senato la richiesta di arresto per Tedesco (pd)

re. Adesso i due casi potrebbero essere messi, per così dire, «a confronto». I berlusconiani non accettano la parola «ricatto». Parlano di «do ut des».

Un'altra settimana di passione, nelle aule parlamentari, nella Giunta per le autorizzazioni, nelle aule di giustizia. Domani, oltre al voto dell'aula su Papa, la Giunta per le autorizzazioni comincia ad esaminare il caso Milanese. «Aprite pure le mie cassette di sicurezza» ha detto l'ex consigliere politico di Tremonti che a differenza di Papa si vede molto meno a Montecitorio. Manuela Bravi, la sua compagna e anche lei portavoce di Tremonti, ha lasciato l'incarico. Tra giovedì e venerdì potrebbe arrivare, sempre da Milano, un'altra brutta notizia per il premier: il gip Donadeo potrebbe decidere, in contrasto alla richiesta di archiviazione del pm, di mandarlo a giustizia per il caso dell'intercettazione «rubata» tra Fassino e Consorte ai tempi della scalata Unipol. Da nord a sud. La procura di Napoli venerdì affronta il ricorso sull'associazione a delinquere per Papa e Bisignani. Per non parlare delle voci sempre più insistenti di nuove richieste nei confronti di parlamentari e ministri. ♦



L'indagato

Alfonso Papa, deputato dal 2008, è indagato per concussione e favoreggiamento. La procura di Napoli ne ha chiesto l'arresto il 15 giugno. La sua difesa: «Sono vittima di un complotto. Sono stato pedinato e intercettato contro la legge». Le case, i viaggi, le auto, gli orologi: «Soldi che avrei poi restituito. La mia è una battaglia di verità».

ieri con la rituale cena di Arcore, vede in calendario passaggi proibitivi come il decreto rifiuti, oltre al voto su Papa. E nella Lega, sempre più divisa tra fazioni contrapposte, il sì o il no alla proposta della giunta per le autorizzazioni rischia di diventare la partita di ritorno dello scontro apertosi sulla presidenza del gruppo a Montecitorio (vinta per ora dal bossiano Reguzzoni sul maroniano Stucchi). Con Bobo, la maggioranza dei deputati è a favore delle manette per il deputato Pdl, e poi anche per Milanese. Che però rimane l'ex braccio destro di Tremonti, vale a dire l'uomo che ha garantito l'accesso

della Lega nella stanza dei bottoni e che ha trovato in Calderoli il più fedele sodale all'interno del partito. È lui, Calderoli, ad aver scritto la bozza di riforma costituzionale annunciata ieri per provare a dare all'alleanza con il Pdl un orizzonte più ampio di quanto ormai appaia perfino ai più ottimisti. Un tentativo disperato per convincere i leghisti che non ci sono solo voti segreti nei quali salvare dall'arresto Papa e Milanese. Per esempio c'è anche una bella poltrona da ministro pronta per un uomo del cerchio magico bossiano, il solito Reguzzoni, alle politiche comunitarie. Basterà? ♦

ANDREA CARUGATI

ROMA

Presidente Vendola, la manovra varata in fretta e con così tanti sacrifici per i ceti medio bassi non sembra efficace neppure per stabilizzare i mercati. Se l'aspettava?

«C'è una speciale vulnerabilità del nostro paese legata al giudizio che l'intero mappamondo politico dà della nostra classe di governo di centrodestra: una compagine impresentabile, che ha posto sulle spalle di Tremonti una manovra di perfetta macelleria sociale, a fronte della fuga del premier. Entrambi sono ormai prigionieri di una dimensione scandalosa che riporta alla mente, a 30 anni esatti, la visione della questione morale proposta da Enrico Berlinguer».

Sono gli scandali a indebolire l'Italia sui mercati?

«La girandola di inchieste svela la verminosità dei poteri reali. La manovra, dal canto suo, scarica su regioni e Comuni il cerino di tagli e tasse che segnano il congedo dall'età del welfare. Lo stato si ritrae dai suoi compiti fondamentali di indirizzo politico, economico e sociale, di luogo della perequazione e lascia campo libero al mercato. Lo Stato, nella visione di questa destra, si occupa solo di impedire un decente biotestamento e diventa il guardiano dei costumi privati nell'ottica di "sorvegliare e punire"».

I vincoli di bilancio europei incidono pesantemente anche su un futuro governo di centrosinistra. Co-

L'Europa muore

Domina il protagonismo delle destre antieuropee mentre i giovani senza speranza sono considerati irrilevanti rispetto al debito

me fare fronte? Accettando quei vincoli anche a costo di sacrificare un proprio progetto di cambiamento?

«La prima cosa da fare è accorgersi che sta morendo l'Europa, che è stata ambizione e speranza e ora è ridotta a protesi notarile della volontà extrademocratica e insindacabile delle grandi istituzioni bancarie e finanziarie. Un'Europa sempre più dominata dal protagonismo delle destre antieuropee e dal rancore delle giovani generazioni sempre più incompatibili con il patto di stabilità. Giovani generazioni considerate dai teorici dell'austerità come un tema irrilevante rispetto ai debiti pubblici. Se è vero che il debito è una malattia, bisogna sapere anche

Intervista a Nichi Vendola

«Il no alla manovra rilancia l'opposizione Il voto non ha alternative»

Il leader di Sel: c'è una larga convergenza sul carattere classista degli interventi in autunno torniamo in piazza. «Casini? Deve scegliere tra noi e Berlusconi»

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Il governatore della Puglia Nichi Vendola



che i farmaci liberisti rischiano di uccidere il malato. Se massacrati i ceti medio-bassi, stroncando la crescita, i conti non torneranno mai. Lo devono capire i vari Tremonti d'Europa».

Dunque cosa propone per far tornare i conti e sostenere la crescita?

«L'Italia popolare e proletaria è allo stremo, non si era mai vista una stagione di così pesante regresso sociale. In Italia ci sono 150 miliardi di evasione fiscale, se c'è bisogno di pesanti manovre devono essere messe per intero sulle spalle della ricchezza, della rendita, dell'evasione. Purtroppo la rabbia sociale si riversa solo sui privilegi della "casta", invece che su questa sperequazione di tipo ottocentesco. Per questo è stato un grave errore del Pd quel voto contro l'abolizione delle province».

Pensa davvero che il voto sulle province abbia un peso così rilevante?

«C'è urgente bisogno di segnali di concretezza e di sobrietà. Rinviare sempre l'appuntamento con i tagli ai costi della politica ha generato una reazione rabbiosa tra i più poveri».

Questa onda antipolitica, alimentata anche da settori di centrosinistra, non rischia come nel 1992 di produrre una svolta populista e reazionaria?

«Sono molto preoccupato perché, in un'Europa che ha perso ambizioni e racconto, l'antipolitica insieme alla crisi sociale può portare davvero a scorciatoie reazionarie. Se a pagare il conto sono sempre i soliti predestinati, se non c'è una netta alternativa tra le politiche economiche di destra e di sinistra, allora crescono gli "indignatos". Il ripensamento in corso in molti partiti socialisti rispetto alla lunga subalternità al liberismo è motivo di speranza, ma rischiamo di essere fuori tempo».

Come dovrebbe reagire il centrosinistra italiano?

«C'è una larga convergenza sul carattere classista di questa manovra, dalla Cei a molte aree moderate. C'è il giudizio chiaro di Bersani. Le vittorie alle amministrative e ai referendum però sono state subite, non si è ancora messo a fuoco lo smottamento dal basso, che è partito dai movimenti, fuori dal palazzo. Bene, la svolta è matura nella società, ora è il momento di scrivere un'agenda comune e di aprire il cantiere dell'alternativa con al centro la questione sociale e morale. Altrimenti, se la politica non sarà in grado di catalizzare la rabbia e la speranza, rischiamo che prevalgano nuovi blocchi d'ordine».

Ogni vostra proposta di cambiamento deve fare i conti i vincoli europei. Che spazio reale vede?

«Credo che esista lo spazio per ricontrattare tempi e modi per raggiungere il pareggio di bilancio. Anche Obama ha in corso un braccio di ferro con i repubblicani per innalzare il debito.

Perché il patto di stabilità deve essere un totem intoccabile e le condizioni delle famiglie no?».

Come si deve muovere l'opposizione?

«L'unico modo per voltare pagina è licenziare il governo Bisignani-Milanese e andare al voto».

Come si ottiene il voto anticipato?

«Non facendo sconti a nessuno. Il centrosinistra è uno straordinario potenziale, ora servono segnali chiari: una grande manifestazione in autunno per dire che siamo in campo, una coalizione con un'anima, che vogliamo coinvolgere da protagonisti i movimenti, dalle donne ai precari. Non abbiamo tempi infiniti».

Governo istituzionale?

«Non c'è spazio per formule tecnocratiche o diversivi tipici del trasformismo».

Delle primarie non parla più?

«Non c'è bisogno che io faccia il disco rotto. Mi pare che, dopo le vittorie di Milano, Cagliari e Trieste siano ormai un patrimonio condiviso anche dai vertici del Pd».

Nella sua alternativa c'è anche l'Udc?

«Serve un chiarimento. A Casini voglio dire che di troppa furbizia si muore. L'equidistanza tra centrosinistra e Berlusconi non è più sostenibile. E neppure l'altalena tra i due poli, senza avere il coraggio di uno sforzo anche autocritico su un ciclo lungo che ha devastato la società italiana».

Propone un ultimatum a Casini?

«Non ho atteggiamenti intimidatori, ci tengo a discutere nel merito. E considero un guaio che Casini non si accorga di quanto rilevante sia stata tra i cattolici la partita sull'acqua pubblica, quasi un gesto di liberazione dall'individualismo. E ancora: si può essere impermeabili al tema dei diritti

Governo istituzionale

«Non c'è spazio per formule tecnocratiche o trasformismi: licenziamo il governo Bisignani e andiamo alle urne»

ti di nuovi soggetti, all'evoluzione dei costumi? Considero una vergogna vivere in un Paese senza una legge sulle coppie di fatto, non sono disponibili a una rimozione di questi temi».

Sulla legge elettorale che opinione ha?

«Do un giudizio positivo su entrambi i referendum che puntano a smontare il Porcellum. E aspetto di capire meglio la proposta di legge del Pd, che mi pare oscura e troppo arzigogolata. Credo che, per garantire rappresentanza e coalizioni, la soluzione migliore nell'immediato sia una legge per tornare al Mattarellum, come proposto da Gustavo Zagrebelsky».

«Responsabilità nazionale» per il dopo Casini fa discutere l'opposizione

SUSANNA TURCO
ROMA

Sul fatto che Berlusconi sia arrivato al capolinea, tutti i partiti dell'opposizione concordano: ma tra centristi, Pd, Idv e Fli restano diverse le ricette per superare la stagnazione di Arcore e aprire una fase nuova. Governissimo, esecutivo tecnico, o elezioni? Pier Ferdinando Casini, leader Udc, conversando con l'Unità ha rilanciato la proposta di un "governo di responsabilità nazionale", non tecnico ma politico, e fondato sull'"armistizio tra i partiti che sono in campo". Una proposta che di fatto converge con quella lanciata anche da Rosy Bindi, presidente del Pd, e che trova d'accordo anche il cattolico Beppe Fioroni: "Andare al voto sarebbe la soluzione migliore, ma mi rendo conto che Napolitano possa ritenere che sei mesi di instabilità siano troppi: per mandare a casa Berlusconi dobbiamo dunque rendere responsabili vasti settori della sua maggioranza, con il fine di dar vita a un governo che affronti davvero i problemi", spiega. Ai parlamentari del Pdl si rivolge anche il capogruppo di Fli Benedetto della Vedova: "Mi auguro

che prendano atto che con questo governo non si farà nulla, e che invece è il momento di mettere insieme le energie migliori di centro, destra e sinistra: una soluzione che, se riesce, sarebbe anche migliore del voto". Non è d'accordo, invece, il senatore del Pd Nicola Latorre: "In questo Parlamento non ci sono le condizioni per realizzare un passaggio del genere. Sono d'accordo con Casini quando dice che a una crisi di sistema come questa non si può rispondere con un governo tecnico e che ne serve uno politico al quadrato. Tuttavia il prossimo esecutivo dovrà affrontare scelte di tale portata da rendere necessario un solido consenso popolare. Insomma, servono le elezioni: solo così si avrà la stabilità sufficiente a rassicurare anche i mercati". Così il capogruppo Idv alla Camera Massimo Donadi: "Serve un governo legittimato dal consenso popolare, e con cinque anni per avviare le riforme. Al contrario, un esecutivo formato da pezzi dell'attuale maggioranza e pezzi dell'opposizione sarebbe più debole e lacerato di quello attuale: e ciò che i mercati puniscono è l'instabilità, non la democrazia".

Fronte del video Maria Novella Oppo

Una storia ridicola

Dunque, nessuno dei 16 motivi addotti dalla difesa di Berlusconi era valido e il processo Ruby si svolgerà nel famigerato Soviet del palazzo di giustizia di Milano. Anche perché, tra i due reati di cui il premier è imputato, il più grave è la concussione, che sarebbe stata consumata in quel di Milano. Perfino il Tg1 ha dovuto spiegarcelo, perché ormai i fatti sono storia e geografia, ma anche letteratura e psicopatologia della vita politica italiana. Berlusconi ha usato il suo potere di capo del governo, ma non è nell'esercizio delle sue

funzioni (semmai delle sue finzioni) che ha telefonato alla questura per liberare la ragazza da lui fatta passare per nipote di Mubarak. Perché, anche a voler credere che lo sfruttamento della prostituzione minorile non fosse stato commesso, Berlusconi non avrebbe dovuto impedire l'applicazione della legge. E non avrebbe dovuto imporre al Parlamento di votare che Ruby era davvero la nipote di Mubarak, ovvero la più ridicola figuraccia della Storia. E questa è la maggioranza (314 voti a favore) con cui pretende di governare fino al 2013.

→ **Era vicepresidente del San Raffaele** L'avvocato: «Preoccupato per i debiti dell'Istituto»→ **Due buste**, una per la moglie, l'altra per la segretaria. Era all'ultimo giorno di lavoro in ufficio

Uno sparo, due lettere Si uccide Mario Cal manager di don Verzè

uomo «addolorato» e alle prese con una «disperazione» che dipende soprattutto dal «crollo di un sogno».

ISTIGAZIONE AL SUICIDIO

Sulla scrivania del manager gli investigatori hanno trovato due lettere: una indirizzata alla moglie Tina, l'altra a una delle due segretarie, Stefania. Poche righe d'addio, scritte a mano verosimilmente qualche minuto prima di uccidersi, che non conterebbero alcun riferimento alla grave situazione economica dell'ospedale. La pistola, che il dirigente della sanità portava sempre con sé per paura di aggressioni, è stata invece spostata - forse indebitamente da un soccorritore - e poi messa in una busta di plastica. Mentre fino a ieri non si trovava l'ogiva del proiettile.

Sul caso sta lavorando il pm Maurizio Ascione, che ha aperto un'inchiesta con l'ipotesi di istigazione al suicidio. «Un atto dovuto», spiegano in procura, per poter disporre l'autopsia, i sequestri e sentire nelle

Foto LaPresse



L'ex vicepresidente del San Raffaele, Mario Cal

Ha lasciato due lettere d'addio, una alla moglie Tina e l'altra alla segretaria Stefania. Poche righe prima di spararsi alla tempia. Si è tolto la vita così Mario Cal, 72 anni, per quasi quaranta uomo ombra di Don Verzè.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
gvespo@unita.it

Si è sparato un colpo in testa nel suo ultimo giorno da manager al San Raffaele di Milano. Mario Cal, 72enne vicepresidente uscente della Fondazione Centro San

Raffaele del Monte Tabor, si è ucciso ieri intorno alle 10 con la sua Smith & Wesson calibro 38.

Era da poco entrato nel suo ufficio, al sesto piano dell'edificio principale del polo ospedaliero fondato da don Luigi Verzè, per prendere le sue cose e liberare la stanza al suo successore, Giuseppe Profiti. L'avvicendamento era stato deliberato venerdì dal nuovo cda della fondazione Monte Tabor, che dovrà risanare il debito che grava sul gruppo per quasi un miliardo di euro. Per questo motivo, nei giorni scorsi il manager era stato sentito in procura dai magistrati milanesi, che han-

no acceso un faro sui conti del San Raffaele. La notizia del suicidio si è appresa proprio in Tribunale, dove ieri mattina si trovava l'avvocato di Cal, Rosario Minniti, per una riunione con il procuratore della Repubblica, Edmondo Bruti Liberati, il capo del pool reati finanziari, Francesco Greco, e il pm Luigi Orsi.

«In questi ultimi giorni era molto preoccupato per i debiti accumulati dal San Raffaele, dato che l'ospedale non aveva i mezzi per far fronte al pagamento dei debitori», ha commentato Minniti prima di lasciare il palazzo di Giustizia. Cal, nel ricordo del suo legale, era un

Il crack

Era stato ascoltato in procura per debiti del San Raffaele

La pistola

Teneva sempre con sé la Smith e Wesson calibro 38 per paura di aggressioni

prossime ore i primi soccorritori.

Tra questi, la segretaria Paola che ha trovato il 72enne in una pozza di sangue ma ancora vivo. Inutile il tentativo dei medici del pronto soccorso: «Mario Cal dopo ripetute manovre rianimatorie è deceduto alle 10,57 al pronto soccorso del San Raffaele, dove era stato portato alle 10,21», ha fatto sapere il primario Michele Carlucci. «Il vicepresidente è stato immediatamente soccorso e rianimato. Le sue condizioni sono apparse subito critiche e dopo un periodo di stabilizzazione dei parametri vitali, purtroppo, l'evoluzione non è stata favorevole».

Nel pomeriggio il corpo dell'uomo è stato spostato all'Istituto di medicina legale per l'esame autopatico, mentre nella cappella della «Madonna madre della Vita» amici e colleghi partecipavano alla messa privata in memoria del manager suicida. Non c'era don Verzè, chiu-



so nel suo appartamento. Al prete-manager la notizia è stata data «piano e con tutte le cautele».

«Il più bel ricordo che possiamo portare in questa situazione - sono le parole del direttore operativo della ricerca del San Raffaele, Maurizio Savi - è continuare sulla rotta che lui ci ha insegnato e con la stessa positività che lui ha sempre avuto, anche nei momenti più delicati, più difficili, non si è mai tirato indietro ed è sempre stato un punto solido». Savi ha raccontato di aver lavorato a stretto contatto con il manager: «Ciascuno di noi resterà qui, a lottare in senso positivo come Mario ci ha insegnato, e a difendere quei valori che sono innanzitutto umani». Increduli i dipendenti e gli infermieri dell'ospedale: «Era una persona gentile», ricordano in molti. Mentre alcuni si dicono preoccupati per la situazione economica del gruppo sanitario, e qualcuno lo scrive pure nel registro delle visite all'ingresso dell'aula magna: «Ho iniziato a lavorare qui nel lontano 1986 - si legge nell'ultimo messaggio - che tristezza vedere il "mio" ospedale andare a pezzi».

DOBPIO FILONE

Dei problemi finanziari del San Raffaele si stanno occupando i pm Luigi Orsi e Laura Pedio. Insieme ad alcuni ufficiali della guardia di finanza, i magistrati stanno vagliando la documentazione relativa alla situazione finanziaria dell'ospedale di don Verzè, anche alla ricerca di un probabile movente che possa aver spinto Mario Cal a suicidarsi. Oltre all'ufficio, gli investigatori hanno effettuato un sopralluogo nell'abitazione del manager, dove avrebbero sequestrato pc e documenti. Dunque, gli inquirenti stanno procedendo su un doppio binario: da un lato, l'accertamento della dinamica della vicenda, in mano al pm Ascione; dall'altro l'approfondimento sulla situazione economica e finanziaria dell'ospedale, con i pm Orsi e Pedio.

Mario Cal aveva compiuto 72 anni il trenta giugno, era sposato e senza figli. Laureato in Economia, lavorava al San Raffaele dal 1977, sempre a fianco di Don Verzè. Era originario di Motta di Livenza, provincia di Treviso, e i suoi esordi professionali erano stati nel campo sportivo, come dirigente della squadra ciclistica Malvor Bottecchia e poi dell'Accademia del Tennis di Milano. Entrato al San Raffaele, Cal aveva assunto via via responsabilità sempre maggiori, diventando consigliere nel 1984 e poi dal 1990 vice presidente della Fondazione Centro San Raffaele del Monte Tabor. ♦

**L'impero
Successi e ambiguità
del prete manager**



La creatura di don Verzè
Nata nel 1970, per 40 anni si è espansa: centri di ricerche, università e ospedali a Milano, Roma, Olbia e in Brasile.



L'arcangelo da 50 milioni
L'arcangelo San Raffaele, posato sul cupolone dell'istituto è costato 2,5 milioni di euro. L'edificio sul quale è appoggiato 50.



In borsa, con Fininvest
Fininvest detiene quasi il 24% di Molmed, lo spin-off del gruppo fondato da don Verzè quotato in piazza Affari Milano.



L'aiuto del Vaticano
Per ripianare il debito è intervenuto il Vaticano. Nel nuovo cda i poteri sono in mano a Giuseppe Profiti, uomo di fiducia del cardinale Bertone.

Morto in ospedale Il giallo della pistola dentro un sacchetto

Aperta un'inchiesta per istigazione al suicidio. Sugli istanti attorno al gesto alcuni dubbi: la rivoltella forse spostata durante i soccorsi. e non si trova l'ogiva del proiettile

L'inchiesta

G.VES.
MILANO

La pistola e l'ogiva. Attorno a questi due elementi ruota il giallo legato al suicidio del braccio destro di don Luigi Verzè, Mario Cal. Qualcuno, tra i primi soccorritori, avrebbe «indebitamente» spostato la Smith & Wesson calibro 38 con cui il manager 72enne si è tolto la vita ieri, intorno alle dieci, nel suo ufficio al sesto piano dell'edificio centrale del San Raffaele, quello sul quale si allargano le ali dell'arcangelo che dà il nome all'ospedale.

Il pm Maurizio Ascione ha aperto un'inchiesta per istigazione al suicidio, un «atto dovuto» per procedere ai sequestri, all'acquisizione del computer e delle due lettere scritte a mano, sembra di getto, ritrovate nell'ufficio del manager e indirizzate alla moglie e a una delle due segretarie. L'apertura del fascicolo servirà al pm anche per «capire chi abbia spostato l'arma», che il dirigente deteneva regolarmente e che portava sempre con sé per paura di essere aggredito.

Al magistrato toccherà anche trovare l'ogiva, la parte del proiettile espulsa durante l'esplosione, che fino a ieri sera sembrava sparita dall'ufficio del 72enne suicida. Dopo lo sparo, e prima che arrivasse la polizia scientifica in quella stanza sono entrate diverse persone: i soccorritori avrebbero cercato di aiutare Cal, che non è morto subito dopo il colpo sparato alla tempia. Il braccio destro di don Verzè è arrivato vivo al pronto soccorso del San Raffaele, e solo dopo venti minuti dal suo ingresso in sala operatoria e un breve miglioramento dei parametri vitali è morto. È probabile che nel tentativo di rianimarlo, la Smith & Wesson sia stata involontariamente allontanata con un

calcio e poi messa in un sacchetto. Una procedura, che di solito viene eseguita con i guanti, ma nei concitati momenti dell'intervento, come è stato sottolineato in procura, è comprensibile sia stata distrattamente dimenticata. L'ipotesi più probabile dunque è che si tratti di un'ingenuità da parte di una persona non esperta di rilievi e di procedure della polizia scientifica. L'uomo, tuttavia, verrà convocato al più presto in procura per fornire la sua versione dei fatti.

Ascione ha disposto un'ispezione con tanto di documentazione fotografica dello studio dove è avvenuta la tragedia. Mentre i pubblici ministeri Luigi Orsi e Laura Pedio stanno ispezionando con la guardia di finanza la documentazione finanziaria sulla situazione del San Raffaele. Nelle settimane scorse, il pm Orsi aveva acceso un faro sul bilancio dell'ospedale di don Verzè sul quale grava un debito di quasi un miliardo di euro. Si trattava però di un atto ispettivo di prassi nelle procure, che hanno potere di vigilanza sulle crisi aziendali. ♦

L'APPUNTAMENTO

Resta fissato il Cda per venerdì Bondi consulente

EX PARMALAT ■ A riprova dell'impegno dei nuovi vertici targati Vaticano per il salvataggio del San Raffaele il fatto che la riunione del consiglio d'amministrazione, adesso guidato dal successore di Cal in quota allo Ior, Giovanni Profiti, resta in agenda per venerdì prossimo.

E sul tavolo ci saranno la richiesta di concordato preventivo da presentare al Tribunale fallimentare e la possibile nomina di un super consulente che a detta di molti potrebbe essere l'ex numero uno di Parmalat Enrico Bondi.

San Raffaele confidential Trame, sospetti, inchieste con vista sul «buco» da un miliardo di euro

Il suicidio di Mario Cal spinge la Procura a verificare in profondità i conti di Don Verzè. L'aiuto di Berlusconi, la cordata milanese spazzata via dall'arrivo dello Ior. La ricerca sulle staminali e il grande polo ospedaliero del Vaticano

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Don Luigi Verzè, fondatore dell'ospedale San Raffaele

il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

All'improvviso Milano è scossa dalla notizia di un morto eccellente. Mario Cal, manager potente e uomo di fiducia di don Verzè, si toglie la vita in ufficio, all'ospedale San Raffaele, mentre sgombra gli scatoloni con le sue carte. Si uccide con un colpo di pistola. Una tragedia che fa scattare automaticamente il ricordo di altre morti, altri suicidi, altri spari.

La morte di Cal riporta inevitabilmente indietro la memoria agli anni di Tangentopoli, a quel torrido luglio del '93 quando nello spazio di tre giorni si suicidarono Gabriele Cagliari e Raul Gardini. Altri tempi, altre inchieste, si può obiettare. Certo oggi le cose sono diverse, ma la morte violenta, dolorosa di Cal, sorprende perché segue di pochi giorni il ribaltone che ha spazzato via il fondatore del San Raffaele, don Verzè e i suoi amministratori di fiducia, e sollecita nuove domande, propone altri dubbi, sullo stato reale delle finanze dell'ospedale, sulle responsabilità del «buco» di circa un miliardo di euro, sulle commistioni politiche e affaristiche. Perché Cal, un uomo di esperienza, solido, capace di grandi scelte, si è tolto la vita? Si è sentito esautorato indebitamente dal suo lavoro? Ha temuto il fallimento di un progetto al quale aveva dedicato la vita?

Il San Raffaele è un centro ospedaliero di grande livello, ha un polo universitario e di ricerca di livello internazionale. Qui insegnano Cacciari, Severino, Reale e Tagliapietra. La laicità non è una colpa. La ricerca non ha limiti, anche sulle cellule staminali, territorio eticamente sensibile, dove i ricercatori del San Raffaele avrebbero fatto un grande lavoro, alimentando probabilmente timori anche in Vaticano. Dalla ricerca è nata MolMed, una società quotata in Borsa di cui è primo singolo azionista la Fininvest di Silvio Berlusconi, grande amico del prete-imprenditore. Il San Raffaele è un luogo di cura, di solidarietà umana, e anche di potere. I legami con la Regione Lombardia con i ricchi finanziamenti tipici del modello Formigoni della sanità pubblico-privata, la stretta amicizia con il presidente del Consiglio, la vicinanza di banche e investitori privati.

Ma qualcosa di questo disegno apparentemente perfetto, alla fine, si è rotto. La conferma più evidente è



Reazioni



Roberto Formigoni

«Sono attonito e addolorato per la notizia tragica della morte di Cal. Elevo una preghiera al Signore perché manifesti la sua misericordia»



Francesco Rutelli

«Possibile che nessuno abbia controllato i bilanci del San Raffaele? È il momento che Formigoni si svegli poiché ha dormito abbastanza».

nei fatti, quelli noti e quelli meno noti, che hanno caratterizzato gli ultimi mesi, quando più stringente si è fatta l'emergenza finanziaria del San Raffaele.

Tocca alla magistratura chiarire perché Cal si è tolto la vita e spiegare possibili incongruenze come la pistola spostata e infilata in un sacchetto. Anche nel suicidio di Raul Gardini, nella sua abitazione di piazza Belgioioso, si indagò a lungo sul mistero della pistola trovata lontana dal cadavere... La procura ha già acceso un faro sui conti del San Raffaele, ma a questo punto, dopo la tragedia di ieri, la questione diventa più seria e più delicata. «C'è un buco profondo da illuminare» è il commento raccolto ieri in Procura, come se la vera natura e le dimensioni dello scoppio finanziario che ha portato la creatura di don Verzé sull'orlo del fallimento fossero ancora avvolte nel mistero.

L'ultima ricognizione sull'esposizione del San Raffaele indica un indebitamento di 600 milioni verso i fornitori e altri 400 milioni nei confronti delle banche. Più altri cento milioni di investimenti di dubbio ritorno. Ma il buco potrebbe essere

molto più ampio e preoccupante. Come si è arrivati a questa enormità è un problema che dovranno valutare i magistrati, verificando se esistono anche responsabilità penali.

Sono noti gli investimenti di don Verzé nelle strutture ospedaliere, nella ricerca, nell'Università. Discutibili e di faticosa valorizzazione sono forse altre operazioni come un albergo in Sardegna, l'aereo privato, un polo residenziale e probabilmente anche quel cupolone trasparente costato 50 milioni di euro, che acceca gli automobilisti sulla tangenziale, appare eccessivo per chi dovrebbe praticare uno stile di vita rigoroso. Ma la cosa più interessante su cui lavorare è come mai le difficoltà di don Verzé, della sua fondazione e del san Raffaele, che erano note da tempo sono esplose all'improvviso. E, soprattutto, come mai la cordata di banche e imprenditori privati disponibile al salvataggio è stata poi superata ed eliminata dall'intervento dello Ior, la banca del Vaticano? In questo caso nemmeno l'aiuto di Silvio Berlusconi hanno evitato a don Verzé l'obbligata uscita di scena. Il premier ha incontrato il fondatore del San Raffaele, gli ha garantito un suo intervento come mediatore con le banche e con alcuni investitori, ma alla fine non è stato ascoltato. La cordata guidata da Giuseppe Rotelli, imprenditore della sanità e primo azionista del *Corriere della Sera*, con la famiglia Moratti e Berlusconi, è stata invitata a spostarsi dalla sera alla mattina, senza nemmeno un grazie. La nuova frontiera del San Raffaele è quella di far parte di un grande polo ospedaliero del Vaticano, guidato da Giuseppe Profiti, abile manager passato dal Galliera

Un faro della procura
L'esposizione finanziaria potrebbe essere più ampia

La questione
Perché la cordata di Rotelli, Moratti, è stata accantonata?

di Genova (con incidente giudiziario) al Bambin Gesù e ora arrivato a Milano con il nuovo consiglio di amministrazione. Un team di altissimo livello guidato dal presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, dal costituzionalista Giovanni Maria Flick e dall'industriale genovese Vittorio Malacalza, che ha già dato una mano alla Pirelli di Marco Tronchetti Provera. Una svolta epocale per il San Raffaele che non piacerà a don Verzé. E non è piaciuta a Mario Cal❖

Perché il Vaticano lavora da tempo al salvataggio

L'obiettivo è un laboratorio di ricerca nel quale i cattolici siano protagonisti: un'eccellenza che eviti l'equazione «privato» come sinonimo di costoso e quindi per pochi

L'intervento

FILIPPO DI GIACOMO

Nel Duemila, quando il cattolicesimo trionfava sull'orbe mediatico, negli uffici del Pontificio consiglio per la pastorale della salute tutti erano tristi. L'allora presidente, il messicano Lozano Barragán (diventato cardinale nel 2003), non faceva fatica a spiegare che nei laboratori scientifici del mondo la dottrina cattolica nel campo della bioetica era del tutto irrilevante. Anzi, il sospetto che facesse da corollario a quanto il buon presule aveva constatato nei numerosi viaggi presso le più grandi agenzie scientifiche, induceva a credere che non solo la teoria, ma ai ricercatori cattolici fosse precluso persino l'accesso nei laboratori dove la vita si scrutava e si manipolava. Per comprendere Don Verzé, forse bisogna partire da qui: egli è riuscito a creare un laboratorio diventato un punto di incontro fra ricercatori laici (comunque aperti ai riferimenti etici), e cattolici adulti, capaci cioè di porre seri interrogativi alla Chiesa e alla sua dottrina. Ma il San Raffaele non è solo un centro di ricerche biomediche e di risultati importanti. Dal 1972 è stato riconosciuto come Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico, divenendo quindi polo universitario a tutti gli effetti. Ed è l'unico luogo in Italia dove scienziati come Edoardo Boncinelli, Giulio Cossu, Luca Cavalli-Sforza, Roberta de Monticelli, Massimo Cacciari insegnano con colleghi cattolici senza temere le solite cacce alle streghe ciclicamente scatenate in altre istituzioni accademiche italiane, sia confessionali sia laiche. Eppure anche per i suoi non pochi nemici (specie nel mondo cattolico: memorabile, e di fuoco, la sua "querelle" contro la cattolica Rosy Bindi, allora ministro della Sanità, rea confessata di aver sbarrato l'espansione dell'opera di Don Verzé a Roma), il fondatore del San Raf-

faele di Milano ha sempre avuto grandi meriti. Il primo, quello di aver assunto "l'eccellenza" come ideale e dogma del suo agire: «Non voglio curare la gente nei lazzaretti», ha sempre affermato. Di conseguenza, è stato coraggioso ed illuminato nella scelta di collaboratori e medici, nell'aggiornamento dei macchinari e nelle opzioni di ricerca. Nel 2009, Maurizio Crippa e Nicoletta Tiliacos hanno pubblicato un'ampia inchiesta (3 puntate) sulla vita e le opere del prete-imprenditore veronese. Una delle loro annotazioni più interessanti, quella relativa alla «ricaduta» del modello sanraffaeliano sul sistema sanitario italiano. Contrariamente agli «imprenditori cattolici» che a Roma si sono arricchiti con le cliniche dismesse dalle suore e ricomprate (grazie ai «buoni uffici» delle solite tonache venali) per quattro soldi, Don Verzé è stato assai caparbio nell'evitare la trappola dell'equazione «cattolico» uguale «privato», cioè costoso e per pochi. Aprendo così una strada che «oggi è un dato acquisito in molte

Idea fondativa
Il prete-imprenditore è riuscito a creare un punto di incontro

Sbarco fallito
Rosy Bindi, ministro della Sanità, fermò la sua espansione a Roma

regioni italiane, a partire dalla formigoniana Lombardia che l'ha a sua volta desunta dal pensiero sociale dei discepoli di don Giussani, a loro volta debitori, sul fronte sanitario, di più di un'idea di don Verzé». Forse proprio per salvare la libertà di ricerca e di cura che il Vaticano (che ha un bilancio annuale inferiore agli incassi di Oprah Winfrey) sta scendendo in campo assumendosi un peso finanziario certamente superiore alle sue forze. ❖

L'ANALISI



Massimo D'Alema
PRESIDENTE FONDAZIONE ITALIANIEUROPEI

Il Pd si apra ai movimenti Un'alleanza per vincere

C'è una crisi di sistema, Berlusconi e la Lega sono minoranze nel Paese. Si avverte un grandissimo bisogno di politica. Dobbiamo lanciare messaggi di coesione sociale

Gli eventi degli ultimi mesi possono essere interpretati come tappe di un cammino che, anche se forse non avrà uno sbocco politico immediato, segna tuttavia il verificarsi di un mutamento di prospettiva. Nonostante i colpi subiti, la maggioranza che sostiene attualmente il governo Berlusconi è ancora al suo posto e resiste, sebbene con difficoltà, alle molteplici richieste di cambiamento. Questo però non deve impedirci di spingere lo sguardo al di là della contingenza politica per disegnare un progetto per il futuro del paese, per provare a delineare una nuova prospettiva.

In questo momento la crisi si presenta non solo come l'appannarsi di una leadership politica, ma anche come una crisi di sistema con tutti i suoi tipici ingredienti: la grave crisi economico-finanziaria che rischia di investire direttamente anche l'Italia, quella del sistema politico-istituzionale, del Parlamento, dei soggetti politici che hanno segnato la vita della Seconda Repubblica, anche se con alcune eccezioni, prima tra tutte il Partito Democratico. E in questi momenti critici si profila anche un serio problema di etica pubblica, con il conseguente protagonismo giudiziario simile, per alcuni versi, a quello che ha contrassegnato la stagione del 1992. Siamo di fronte a una crisi di sistema nella quale, però, non emerge ancora con chiarezza un'alternativa, una via d'uscita.

Ragionare sul futuro può essere allora fondamentale per dare forza a un progetto che sia in grado di raccogliere intorno a sé il consenso di una parte importante del paese, quella parte che nelle ultime due tornate elettorali ha mostrato chiari segni di volontà di cambiamento.

Nella società si avverte, a mio avviso, un grandissimo bisogno di politica. Una politica che sappia ascoltare le richieste che vengono dai movimenti che si sono sviluppati in questo ultimo periodo e le istanze della società. Proprio le ultime elezioni amministrative hanno visto infatti una vittoria della politica al di là di ogni previsione; in molti casi la vittoria è andata a personalità che si sono dimostrate più affidabili, più credibili, maggiormente in grado di raccogliere la fiducia dei cittadini.

Questo nuovo desiderio di politica rappresenta uno dei nostri punti di forza rispetto al 1993, che non deve tuttavia farci dimenticare i tanti



Una veduta della Camera dei Deputati

punti di debolezza. Allora, infatti, per arginare il rischio di una caduta del sistema politico italiano potremmo contare sull'impegno di quelle forze della Prima Repubblica che erano in grado di dare un contributo positivo alla vita del paese. Nella difesa degli interessi dell'Italia fu fondamentale, ad esempio, il ruolo dei sindacati. Oggi, purtroppo, molte di queste forze non sono più coese. Tra i punti che considero più allarmanti, in vista dello sforzo di rimettere insieme il paese, vi è proprio la condizione dei sindacati,

Italianieuropei

Pubblichiamo l'editoriale

del numero di luglio che da oggi sarà in edicola e in libreria.

Il fascicolo è dedicato al rapporto tra politica e società civile

in particolare per quanto riguarda le loro divisioni interne. Ma un ruolo importante ebbe anche una parte della borghesia. Pensiamo, ad esempio, a organismi come la Banca d'Italia in quanto luogo di formazione di una classe dirigente capace di dare un alto contributo alle istituzioni.

Allora il centrosinistra si costruì grazie alla convergenza della parte migliore del mondo politico con quella parte della società – compreso il mondo dell'economia nelle sue diverse componenti – che era animata da senso dello Stato.

Su quali forze può contare, oggi, il paese? Un dato positivo è rappresentato, ad esempio, dal processo di unificazione di alcune organizzazioni espressione dei cosiddetti ceti medi: mondo cooperativo, piccola e media impresa, artigianato. C'è una realtà vitale, costituita dalle numerose medie imprese italiane che hanno saputo innovare e affermarsi nel mercato globale. Se ci soffermiamo su questi elementi positivi vediamo che anche oggi, nell'economia, ci sono forze su cui il



paese può contare.

C'è, soprattutto, un elemento di novità importante: un rinnovato spirito pubblico manifestato dai tanti movimenti scesi in piazza in questo ultimo periodo.

Movimenti che, sono convinto, non hanno nulla a che fare con quella che viene definita l'antipolitica, ma dimostrano un forte senso di attaccamento alle istituzioni e una domanda di partecipazione alla vita pubblica, alla politica come difesa dei beni pubblici.

Certo sono all'opera anche i "cattivi maestri", i fautori dell'antipolitica, ma la partita è aperta, soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni. Una parte consistente di esse non è pregiudizialmente contraria a una forza che, come il PD, si caratterizza per i suoi tratti di novità e per la capacità di saper ascoltare, capacità che deve essere in grado di dimostrare sempre di più.

Nel 1996 vincemmo con un'operazione politica: con una vittoria della politica malgrado le tendenze prevalenti dell'opinione pubblica. Noi costruimmo una maggioranza per governare grazie alle divisioni tra Berlusconi e Fini da una parte e la Lega dall'altra. Forze che, insieme, avrebbero preso il 54% dei voti.

Penso che oggi a sostegno di Berlusconi e dei suoi alleati non ci sia più il 54% del popolo italiano. La novità di oggi è che si può e si deve fare un'operazione che prenda le mosse soprattutto dalle istanze della società civile, tenendo conto che potenzialmente c'è una maggioranza democratica nel paese.

Ci sono finalmente le condizioni per giocare una partita aperta e, malgrado si siano indeboliti alcuni strumenti – dicevamo dei sindacati –, la possibilità di far emergere una maggioranza sociale e politica c'è. E ci sono anche altre forze coesive da mettere in campo: le classi dirigenti locali, ad esempio, gli amministratori, soggetti attraverso i quali, pur nel quadro di un federalismo le cui attuazioni appaiono sempre più disastrose

I cattivi maestri

Certo sono all'opera anche i fautori dell'antipolitica, ma la partita è aperta ed è molto incoraggiante la partecipazione delle nuove generazioni

per il paese, lanciare segnali di solidarietà, di coesione, a cominciare da una grande campagna di sostegno per Napoli.

Bisogna lanciare dei messaggi di coesione e di solidarietà facendo leva sulla partecipazione giovanile e aprendo, nello stesso tempo, un dialogo con la Chiesa cattolica, con quella parte sociale della Chiesa che ha sempre rappresentato e rappresenta un fattore fondamentale di tenuta della società italiana.

Dobbiamo puntare, insomma, su tutte le componenti migliori che abbiamo di fronte, ricercando il rapporto diretto con i cittadini, con le nuove generazioni, grazie anche alle possibilità offerte dalla rete e dai nuovi media, che dobbiamo imparare a utilizzare meglio.

Ma la partita, vista in questo modo, non è perduta. Dobbiamo fare uno sforzo di coordinamento delle istanze migliori, cercando di costruire una maggioranza democratica. In questo sforzo comune, dobbiamo valorizzare la novità di una società che si è messa in movimento e che mostra di voler essere protagonista del cambiamento. E questa novità rappresenta, per il centrosinistra, una risorsa fondamentale per vincere le sfide che avremo di fronte. ♦

**ABBATTERE
LA CORRUZIONE.
FUTURO MERITO
RIGORE CRESCITA
TRASPARENZA
LIBERARE LA P.A.**

**ROMA, VENERDÌ 22 LUGLIO 2011, ORE 9.30-14.30
RESIDENCE RIPETTA, VIA DI RIPETTA 231**



Ne parliamo con
**Anna
Finocchiaro**

- e con
- Gerardo D'Ambrosio**
 - Oriano Giovanelli**
 - Andrea Orlando**
 - Guido Melis**
 - Marco Meloni**
 - Andrea De Maria**
 - Emilio Ricci**
 - Maria Fortuna Incostante**
 - Luigi Zanda**
 - Gianclaudio Bressa**
 - Ilde Rizzo**
 - Michele Emiliano**
 - Bernardo Mattarella**
 - Giuseppe Maria Berruti**
 - Nunzia Penelope**



www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

IL FOGLIETTONE

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

Va dagli avvocati il premier Gli italiani «litigano» di meno

I dati smentiscono le dicerie. L'introduzione della mediazione obbligatoria sta producendo un 70% di accordi. Non aiuterebbe questa felice tendenza la nomina di Brunetta alla Giustizia...

Siamo un Paese fra i più curiosi, e contraddittori, del mondo: da una parte sembra che nulla si possa decidere senza ricorrere alle aule giudiziarie; dall'altra si accusa subito la magistratura di sostituirsi un po' a tutti i poteri.

Prendete la vicenda, francamente grottesca, dello scudetto calcistico 2006: una questione che lo sport avrebbe dovuto risolvere da sé in poche battute, magari concordando che nessuno lo meritava, e buonanotte. E invece la Federcalcio ci ha messo una vita per lasciarlo all'Inter, temendo di scontentare l'altra potente, la Juve. Saggi i tifosi della Roma, seconda classificata, che si erano tirati fuori da soli, nonostante il cocente rimpianto anti-Juve per il famoso goal ingiustamente negato anni fa alla capocciata vincente di Turone detto "Ramon". Anche le questioni sindacali pare che non si riesca più a risolverle al tavolo delle trattative, senza ricorrere al magistrato. E comunque Marchionne, se perde, minaccia di andarsene.

La cultura dei nostri padri era ossessionata da due citazioni manzoniane: l'Azzecca-garbugli e le inutili "grida" dei governatori spagnoli di Milano (come la mette Bossi? Vabbè che iberici, o addirittura libici, erano i Liguri fondatori di città lombarde ben prima dei Celti, quelli con le corna a Pontida). Spesso risuonava, inesorabile, pure il verso di Dante: "Le leggi son, ma chi pon mano ad

esse?" (Purgatorio, Canto XVI).

È vero che le controversie più gravi finivano per le spicce, bastone e coltello, o fucile: negli anni '20 gli omicidi volontari furono quasi 4.000 all'anno con 18 milioni di abitanti in meno; oggi siamo scesi sui 600 (1,2 ogni



Foto Ansa

Le cifre

Il «quoziente di litigiosità civile» del 2008 (processi nuovi x abitanti) oscilla fra il 7,3 per mille di Trento e il 62,7 di Salerno

100.000 abitanti, media Ue), con la mafia dei «colletti bianchi» che evidentemente surclassa quella della lupara. La società contadina è un ricordo, ma le vertenze sono migrate in città. Così nel 2008 i nuovi processi civili in primo grado sono stati 1,4 milioni. Quanto quelli esauriti. Ma siccome c'era un arretrato spaventoso, i processi pendenti risultavano 2,7-2,8 milioni. Più un altro mezzo milione abbondante nei gradi superiori. Cause che soltanto per il 44 per cento arriveranno a sentenza. Tutti pronti a litigare questi italiani? No. Il «quoziente di litigiosità civile» del 2008 (processi nuovi x abitanti) oscilla fra il 7,3 per mille di Trento e il 62,7 di Salerno, il 63,2 di Napoli. Media Italia, 23,2, col Centro-Nord al di sotto (tranne Roma, 28,3) e il Sud e Isole al di sopra. Tranne Catania e Palermo, a sorpresa, e soprattutto Cagliari e Sassari, fra le meno litigiose.

Un poderoso contributo all'idea che bisogna circondarsi da folle di avvocati, anche in Parlamento, l'ha dato, certo, Silvio Berlusconi. Ma lui l'ha fatto, all'opposto, per evitare i Tribunali.

Una luce: l'introduzione della «mediazione obbligatoria» per le cause minori sta producendo un 70 per cento di accordi. Cosa succederà però se diventa ministro della Giustizia Renato Brunetta, permaloso e litigioso come pochi? Con chi se la prenderà alla prima protesta?♦

SE NON ORA QUANDO? ADESSO

PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.

DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO

BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO

155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA

IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055

INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO



Si riunisce oggi la Direzione del Pd, convocata da Bersani per discutere della riforma elettorale. Il segretario aprirà i lavori illustrando la proposta elaborata nei mesi scorsi

TURNO UNICO IL MATTARELLUM PUÒ SALVARE IL BIPOLARISMO

Nel Pd c'è più consenso di quanto non appaia nel dibattito pubblico. Ma qualche nodo va sciolto. Un sistema di tipo tedesco potrebbe impedire governi di legislatura

SALVATORE VASSALLO

Deputato del Pd. È professore di Scienza Politica e Politica Comparata all'Università di Bologna



Il consenso nel Pd sul sistema elettorale è a mio avviso più profondo e diffuso di quanto non appaia dai retroscena. Siamo certamente in molti ad essere convinti che una riforma della legge elettorale dovrebbe: 1) consentire ai cittadini di vedere, valutare e scegliere i parlamentari, ristabilendo un rapporto più diretto tra eletti ed elettori; 2) garantire che non si moltiplichino i partiti, come ai tempi della Prima Repubblica o dell'Unione; 3) preservare la dinamica bipolare, l'alternanza e i governi di legislatura. Accanto a questi obiettivi sistemici ce ne sono altri, più contingenti, che alcuni di noi considerano importanti: 4) non costringerci ad alleanze innaturali che ci impedirebbero di proporre la nostra visione riformista; 5) consentire alla Lega di separarsi da Berlusconi e (6) all'Udc di prepararsi ad accordi post-elettorali con il centrosinistra. Purtroppo questi obiettivi non possono essere raggiunti contemporaneamente. Anzi, alcuni si escludono a vicenda.

Quanto alla scelta dei parlamentari, se si vogliono evitare le liste bloccate, o si opta

per il voto di lista e le preferenze oppure per i collegi uninominali. Il voto di preferenza è ancora gestibile in collegi di dimensioni provinciali, per cariche meno ambite. Ma quando i collegi si allargano e la posta in gioco cresce, le preferenze diventano un micidiale generatore di costi, che induce ciascun candidato o la sua corrente a cercare a destra e a manca finanziamenti e il sostegno di gruppi organizzati. Chi dice che le primarie hanno gli stessi difetti sottovaluta che esse si svolgono in territori circoscritti, tra due o tre candidati al massimo realmente competitivi, per la cui vittoria, quindi, il voto di opinione gioca un ruolo preponderante.

Il Porcellum è un sistema elettorale pessimo perché garantisce solo il terzo obiettivo, mentre esclude radicalmente il primo e mette a repentaglio tutti gli altri. Il Porcellum passigliato è difettoso come l'originale riguardo alle liste bloccate mentre perde le sue residue virtù riguardo alla tenuta del bipolarismo. Come qualsiasi sistema elettorale proporzionale con soglia di sbarramento, conviene senza dubbio

a Casini, il quale potrebbe presentarsi alle elezioni serenamente da solo tenendosi le mani libere sulle alleanze. Non a caso Casini tesse sul tema colloqui amichevoli tanto con il PdL quanto con il Pd. Ma mentre Casini guadagnerebbe una straordinaria rendita di posizione, il nostro partito perderebbe la sua ragione sociale.

Perché dovremmo affannarci a costruire

un «partito plurale», cercare faticosamente sintesi che rischiano di scontentare tutti, se con il 5% dei voti ciascuna componente identitaria può ottenere rappresentanza e una sua golden share in ogni possibile maggioranza parlamentare? Inutile dire cosa accadrebbe del bipolarismo, dei governi di legislatura e delle riforme strutturali di cui il paese ha bisogno.

L'uninominalità a doppio turno sarebbe risolutivo se il centrosinistra fosse fatto da partiti di dimensioni più o meno equivalenti e il primo turno potesse quindi servire per misurare i rispettivi consensi in vista di un gioco concordato di desistenze. Ma in un quadro in cui i candidati del Pd dovessero avere quasi dappertutto, come possiamo presumere e speriamo, almeno quindici punti in più dei potenziali alleati, le desistenze sarebbero improponibili. In tali circostanze il doppio turno o viene interpretato fino in fondo come il criticatissimo «andare da soli», oppure implica accordi pre-elettorali identici a quelli necessari con il turno unico.

In ogni caso, in assenza di numeri per puntare al francese, rimane solo la strada di un sistema elettorale misto dotato di una componente uninominale maggioritaria abbastanza incisiva da imprimere alla competizione una dinamica bipolare e di una componente proporzionale che consenta a partiti medi di mantenere eventualmente la loro autonomia, sapendo che la possono ottenere solo pagandola con una parziale sottorappresentazione.

Il Pd, non a caso, si accinge a presentare una proposta che adotta proprio questa filosofia. Lo stesso fu tentato con il cosiddetto Vassallum tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008. La legge Mattarella aveva alcuni difetti ma ha caratteristiche simili.

Ora, sarebbe molto meglio se il Parlamento trovasse da solo la forza per decidere. Ma senza la spinta popolare di un referendum che si muova nella stessa direzione auspicata dal Pd, quante sono le chance che accada in questa legislatura? E noi possiamo permettere che gli elettori tornino a votare ancora con la legge porcata, sapendo che stavolta sarebbero davvero a rischio, oltre ai loro diritti, la dignità della politica e la legittimità delle istituzioni? ♦

AL CENTRODESTRA PIACE IL PORCELLUM

Il ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli ha presentato una proposta di riforma costituzionale, ma sul punto specifico della legge elettorale ha lasciato il nodo irrisolto. Per Berlusconi, il «Porcellum» è una buona legge.



Per dare ad essa piena legittimazione (e anche per evitare nuove contese interne tra i sostenitori dei due opposti referendum in campo) oggi Bersani chiederà al gruppo dirigente del Partito democratico di metterla ai voti

COME IN EUROPA O DOPPIO TURNO O PROPORZIONALE

Il maggioritario a un turno produce frammentazione e, se adottato, metterebbe a rischio l'esistenza stessa del Pd

ROBERTO GUALTIERI

Parlamentare europeo
eletto nella lista del Pd
Insegna Storia
contemporanea
all'Università "La
Sapienza" di Roma



La singolare «disfida dei referendum» che ha animato questo afoso luglio romano merita qualche considerazione. In particolare, stupisce che il Mattarellum continui ad essere considerato da qualcuno un sistema accettabile per il nostro partito, quando il suo principale effetto sarebbe quello di impedire al Pd di presentarsi agli elettori con il proprio simbolo nei collegi uninominali. Il particolare mix di uninominale maggioritario a turno unico e proporzionale di lista che lo contraddistingue, costringe infatti i partiti ad allearsi sotto un simbolo comune nei collegi (dove si assegna in 75% dei seggi), cosa che non avviene invece né con il sistema inglese (100% uninominale maggioritario) né con quello tedesco (50% maggioritario e 50% proporzionale). Tale dinamica penalizza sia i partiti maggiori, inibendone la vocazione maggioritaria, sia quelli intermedi, e attribuisce un forte potere di ricatto alle forze medio-piccole favorendo la frammentazione del sistema politico, che infatti è esplosa negli anni del Mattarellum.

La verità è che la dialettica tra «proporzionalisti» e «maggioritari» rischia di oscurare la vera anomalia che accomuna il Mattarellum e il Porcellum (al di là delle ovvie differenze che fanno di quest'ultimo il peggior sistema in uso in un sistema democratico), distinguendoli da tutte le altre leggi elettorali europee. Negli altri Paesi infatti gli elettori votano sempre per il candidato o la lista di un partito

e mai per «coalizioni», che sono un fatto politico e non il frutto di una artificiosa costrizione del sistema elettorale. In Italia, invece, il «bipolarismo di coalizione» ha storicamente assolto l'importante funzione (ormai esaurita con la nascita del Pd e del Pdl) di favorire aggregazioni stabili tra gli spezzoni organizzati degli eredi della prima repubblica salvaguardandone l'identità. Tuttavia quel meccanismo ha rallentato la transizione verso un nuovo sistema politico fondato su partiti di tipo europeo, ed ha oggettivamente agito come surrogato del presidenzialismo, facendo emergere come elemento unificante di due schieramenti variegati quanto fragili un candidato premier inevitabilmente sganciato dal ruolo di leader del principale partito.

Nella Seconda repubblica è divenuta infatti un assioma la tesi che gli elettori devono scegliere direttamente il governo. In realtà, l'unico sistema in cui ciò avviene è quello presidenziale, dove tuttavia (e non a caso) il parlamento è eletto separatamente e in esso può

formarsi una maggioranza diversa. In regime parlamentare il sistema elettorale può favorire la formazione di una maggioranza, ma mai predeterminarla rigidamente, e quando non viene conseguita essa viene negoziata dai partiti in parlamento (dove si può anche cambiare il primo ministro senza che nessuno consideri illegittima la cosa). Sarebbe dunque bene che il dibattito italiano recuperasse rapidamente standard europei e, superando l'anomalia del «bipolarismo di coalizione» discutesse, laicamente e senza anatemi, di un sistema capace di contemperare i principi di rappresentanza e governabilità (e quello di scelta degli eletti) in modo coerente con la forma di governo parlamentare e l'esigenza di incentivare il radicamento di grandi partiti.

In questo senso, appare poco costruttivo demonzare in modo ideologico questo o quel modello in uso in Europa (c'è chi si è spinto a teorizzare che con il proporzionale

Il sistema misto della proposta Pd

La proposta di nuova legge elettorale che oggi Pier Luigi Bersani illustrerà ai membri della Direzione Pd (e che chiederà di mettere ai voti) prevede tre diversi canali per l'assegnazione dei seggi. La maggior parte dei deputati verrebbero scelti attraverso collegi uninominali e sistema maggioritario a doppio turno. Una minoranza dei seggi verrebbe assegnata con sistema proporzionale su base regionale. È prevista anche una quota di compensazione. Nessuno dei due generi può essere rappresentato nelle liste in misura superiore al 60%.

Due referendum ancora in campo

Stefano Passigli, promotore del referendum per il ritorno al proporzionale, invita i sostenitori del referendum sulla legge elettorale per tornare al Mattarellum ad unirsi per una raccolta di firme «congiunta» con l'obiettivo di andare oltre il «Porcellum», evitando «dannose contrapposizioni». Non è la prima volta, negli ultimi giorni, che Passigli lancia questo appello, ma finora il comitato referendario pro-Mattarellum, sostenuto da Idv, Sel e da alcune personalità del Pd (come Veltroni, Parisi e Castagnetti) non l'ha raccolto.

tornerebbe l'Italia delle stragi!), magari dimenticando che 5 dei sei paesi «tripla A» dell'Ue hanno sistemi proporzionali e che il blocco del vecchio sistema politico italiano (peraltro rigidamente bipolare) derivava dalla mancanza di alternanza connessa alla presenza del Pci e non certo dalla legge elettorale. Piuttosto, una volta constatato che in Europa la democrazia dell'alternanza coesiste pacificamente con i sistemi elettorali più diversi, occorrerebbe modulare i principi sopra richiamati in modo coerente con i rapporti di forza in parlamento e la strategia delle alleanze del Pd. La bozza elaborata da Luciano Violante e Gianclaudio Bressa, che verrà oggi discussa in direzione, sembra rispondere finalmente a questi requisiti. Sarebbe bene che essa riceva un largo consenso e che, archiviate le disfatte estive, si avvii intorno ad essa, senza veti e pregiudiziali, un serrato confronto in parlamento.



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

Plein plein

L'EDITORIALE

IL GOVERNO IMPOTENTE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Non è la scadenza postuma (il 2013) di alcuni provvedimenti. Ma è soprattutto il titolare di quelle scelte. Non si fidano di Silvio Berlusconi e del suo governo. Non credono che il grande comunicatore, che nel momento della massima emergenza ha smesso di parlare in pubblico prendendo il più possibile le distanze dal micidiale colpo alle famiglie, possa dare all'Italia la sterzata necessaria. Considerano inaffidabile chi è più preoccupato del proprio destino giudiziario che di quello del suo Paese.

Stiamo rischiando brutto per colpa di un pre-

mier che ci ha fatto salire sul Titanic e che ora non ha il coraggio di ammettere la propria incapacità. Il modo con cui si è presentato ieri al Quirinale per discutere di rimpasto è un ulteriore tassello nel quadro di un declino preoccupante. La lunga lista di papabili per il ministero della Giustizia mostrata al Capo dello Stato (dieci, forse dodici nomi), ci dice che Berlusconi è ormai chiuso in un labirinto dal quale non sa come uscire. Consapevole che toccare una casella può provocare lo smottamento di tutto l'edificio pericolante, cerca di prendere tempo in uno spasmodico rincorrere tra Roma, Arcore e via Bellerio.

Non ha più nemmeno la forza di fare un rimpastino, non sa più che cosa inventarsi per rimanere a galla. Anche la riforma costituzionale lanciata con grande enfasi da Calderoli è il segno di questa "sindrome da impotenza". Stretto nell'angolo, Berlusconi si inventa un diversivo, spara un bengala nel deserto, nel tentativo di rimandare e confondere le acque. Quelle proposte, che pure non contengono solo aspetti negativi, sono

intrise per certi versi di demagogia e per altri ancora sembrano un libro dei sogni. La domanda è semplice: come può un governo così pensare di imbarcarsi in un processo di revisione costituzionale? La risposta è altrettanto semplice.

La frantumazione del centrodestra e la sua ostinazione, insomma, sono i temi drammatici che abbiamo davanti. Le divisioni interne si acuiscono, gli scontri sotterranei e i veleni segnano queste giornate da fine impero. L'immagine di due leader (Berlusconi e Bossi) invecchiati, stanchi e incapaci di fare il gesto giusto è l'emblema del tramonto di una stagione. Persino il caso Tremonti, con la storia del suo partito che l'Unità ha raccontato, dimostra (nonostante la sportiva ammissione-smentita del ministro) una guerra senza esclusione di colpi. Nessuno si fida dell'altro e ognuno cerca la sua improbabile via di salvezza.

Ma qui rischia di non salvarsi il Paese, stretto tra una manovra fatta di tasse e di tagli e un sistema produttivo che non ha più aria e produce crisi aziendali e licenziamenti, mentre le grandi questioni (dalla scuola alla sanità al precariato) restano sullo sfondo, dimenticate. Possiamo durare a lungo così? Può un Paese senza governo resistere alle intemperie di una crisi finanziaria difficile? Certamente no. Quando la barca rischia il naufragio per colpa del comandante, per farcela c'è un'unica scelta: cambiarlo. Ci sono momenti in cui perdere tempo è colpa gravissima. ♦

IL COMMENTO

I GESTI FORTI DELLA POLITICA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Ma questa crisi della politica viene da lontano e se si vuole provare ad invertire la tendenza è necessario ragionare sulle sue radici. Certo, essa ha sicuramente conosciuto una brusca accelerazione con il declino del ruolo dei partiti avviato da Tangentopoli, ma affonda le sue origini nella fine di quel ciclo internazionale definito dei "trenta gloriosi" (1945-75), in cui lo sviluppo, l'espansione dei consumi e la costruzione dello stato sociale trovarono un alto grado di coesistenza e compatibilità. Il compromesso tra capitalismo e democrazia, che era alla base di quel sistema, aveva assegnato alla politica (e allo stato nazionale) un ruolo di grande rilievo, quello di perequare lo sviluppo costruendo un maggiore equilibrio tra libertà ed uguaglianza. Quando quel compromesso entra in crisi a favore di un'espansione dello spazio del mercato ed iniziano i processi di globalizzazione, la politica inizia a retrocedere di grado. Per quanto

riguarda l'Italia si potrebbe dire, probabilmente con qualche forzatura, che quella crisi inizia a manifestarsi in modo drammatico con l'assassinio di Moro, che colpì al cuore sia il progetto di un'ulteriore espansione della democrazia italiana, sia il tentativo di perseguire una politica estera autonoma.

Io credo che nel nostro paese il sistema dei partiti abbia reagito a questo ridimensionamento non con una grande politica, ma derubricandone il ruolo, cioè sostituendo ad essa l'espansione-proliferazione di una piccola politica, che ha progressivamente riconvertito sui proprio corto respiro strumenti che erano stati modellati per un ruolo forte e dirigente di essa. La politica ha continuato ad occupare la scena, ma non più a causa dell'esercizio di una forte capacità di governo, bensì piegando spregiudicatamente tutti gli strumenti pubblici all'unico fine del consenso, estendendo una prassi che ha reso i partiti da un lato sempre più invadenti e dall'altro sempre più permeabili non solo agli interessi forti, ma anche a quelli illegali. An-

che la crescita abnorme del deficit pubblico inizia da qui, da questa retrocessione del ruolo della politica. Intendiamoci: la ricerca del consenso era presente in modo massiccio anche prima, ma la politica era molto di più, e l'accesso ad essa passava attraverso il filtro di una forte tensione ideale.

Ora questo lungo e progressivo processo di ridimensionamento del ruolo della politica e questa sua riduzione all'unico fine del consenso elettorale ha avuto pesanti ripercussioni sulle caratteristiche del ceto politico italiano, abbassandone la qualità e la tensione ideale e trasformandolo sempre più in una "carriera" che, con il passare del tempo, si è venuta circondando di privilegi inammissibili ed indecenti. E' soprattutto qui che nasce la crisi della legittimità della politica, da questa conversione della politica in un'attività a bassa produttività e ad alto costo, ormai incapace di riscuotere credibilità presso quote crescenti dei cittadini. Sicuramente, come dice Michele Prospero, i grandi interessi mirano a ridurre ulteriormente il ruolo della politica, ma occorre riconoscere che ad alimentare queste campagne sono, molto più che i giornali, i comportamenti di un ceto che copre con il mantello delle vecchie ragioni (che peraltro erano molto più austere) privilegi inaccettabili agli occhi dei più, specialmente in un periodo di crisi. E questa immobilità di marmo non solo è offensiva,

ma testimonia una palese incapacità di governare, una distanza siderale rispetto al paese che si pretende di rappresentare. Rimanendo immobile e impermeabile, la politica dimostra come in un teorema che non è all'altezza della crisi e annunzia dei passaggi nei quali sempre più le verrà assegnato il ruolo di comparsa, spinta e travolta dalle emergenze.

A conferma di questa drammatica contrazione di respiro basta guardare la diffidenza con cui questa politica guarda tutto ciò che si muove lontano dalla sua sfera di controllo, l'accusa disinvolta di populismo a tutto ciò che non riesce a capire, la deprimente diffidenza nei riguardi di tutto ciò che si muove nella società civile. A questo punto bisogna dirlo forte: tale diffidenza non è figlia di una grande politica, ma della piccola politica che oggi ne residua. La grande politica non aveva paura del mondo, della società civile. Sapeva bene che nel cuore di quest'ultima era sempre al lavoro la trama degli interessi privati, ma non per questo si arroccava nei palazzi. Non rivendicava ruoli, li conquistava, all'egemonia altrui riusciva a contrapporre la propria. Non si illudano i politici: oggi c'è bisogno di gesti forti. Solo la capacità di compierli, di cominciare da sé, può aprire la strada al ritorno della grande politica e ridare alla forma-partito un po' della legittimità perduta.

FRANCO CASSANO



RADIO PRIVATE INSTABILI DIETRO IL MICROFONO

**ATIPICI
A CHI**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



È un concerto di mille voci e di mille musiche. Sono le radio private. Nascondono, al di là dei microfoni, una specie di giungla dei lavori moderni. Ha cercato di esplorarla una equipe di studiosi. La loro ricerca «Uomini e donne nelle radio private a Roma, la passione del lavoro oltre la precarietà» porta le firme di Piera Rella e Roberto Cavarra e si avvale anche di contributi diversi (Bergamante, Di Nicola, Fasano, Perna, Zini). Hanno limitato a Roma il campo d'indagine e non è stato facile. Sono state contattate comunque un centinaio di radio. È stato impossibile ricostruire il numero esatto degli addetti.

Quello che appare è un mondo estremamente diversificato. Esistono radio dette «comunitarie», senza scopo di lucro, radio commerciali, radio sportive, web-radio e via elencando: ne hanno contattate 116 solo nel Lazio (70 a Roma e provincia). Con dentro le mansioni più diverse e i contratti più diversi: giornalisti, radio reporter, tecnici, pubblicitari... Spesso può succedere che i proprietari siano anche direttori. Spesso è possibile trovare figure polivalenti: giornalisti-montatori-conduttori. L'espressione più sovente raccolta recita: «Tutti sanno fare tutto».

La stragrande maggioranza è fatta di giovani: tra gli intervistati il 61,5 per cento è tra i 21 e i 24 anni. Solo il 32,7 per cento usufruisce di contratti a tempo indeterminato, un altro 32,7 detiene contratti di collaborazione e un 15,4 è collocato tra stagisti e «volontari». Malgrado i limiti in diritti e tutele amano questo lavoro, ne subiscono il fascino, soffrendo. Scrivono gli autori: «Il rischio che corrono le persone, il cui orizzonte culturale contempla tipologie di lavori gratificanti, è quello di rimanere intrappolati nel lavoro precario, avere scarse se non nulle prospettive di carriera e rischio di disoccupazione».

Le loro paghe sono quasi sempre sotto i mille euro con orari e turni

pesanti. Quel che pesa di più è però l'incertezza sul futuro. Persino coloro che hanno il cosiddetto posto fisso, lo sentono traballante, dato le continue trasformazioni del settore. Per di più in questo mondo complicato il sindacato è pressoché assente. Scrivono gli autori: «Un paradosso è che il sindacato sorto per difendere i lavoratori, teme che un suo intervento possa decretare il licenziamento dei lavoratori e finisce, proprio per il suo non intervento, per legittimare lo sfruttamento degli stessi».

Esiste ormai una letteratura sterminata e ripetitiva sui lavori atipici e precari. C'è poco sulle soluzioni. Sono assenti anche i mass media, tutti intenti a difendere (o «offendere») i contratti nazionali industriali, senza accorgersi di un mondo che, dal punto di vista dei diritti, è già franato. Non servono contrapposizioni ma nemmeno chiudere gli occhi.

<http://ugolini.blogspot.com/>

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 19 luglio 1951

**30 OPERAI SEPOLTI DA FRANA
A Santa Maria Capua Vetere (nel
Casertano) ventimila metri cubi
di roccia hanno seppellito gli operai
di una cava. Otto cadaveri
estratti dalle macerie.**

IL VENTO DEL CAMBIAMENTO RICHIEDE PIÙ GOVERNO DELLE DONNE

**DOPO
SIENA**

**Roberta
Agostini**

PORTAVOCE NAZIONALE
CONFERENZA DONNE PD



La nuova fase che si è aperta nel Paese a seguito delle elezioni amministrative e dei referendum è fortemente intrecciata con un protagonismo femminile che si esprime con caratteri di grande novità. Le donne hanno votato più degli uomini nei referendum e la partecipazione attiva nella campagna per le amministrative è stata riconosciuta nelle giunte paritarie che si sono formate a seguito della vittoria del centro sinistra in tante grandi e piccole città. Si tratta, io credo, di un protagonismo molto legato alle condizioni materiali di vita delle donne che l'Istat fotografa in modo inequivocabile come una realtà di disoccupazione crescente, di dimissioni alla nascita del primo figlio, di povertà in aumento, di marginalizzazione di una forza femminile che, in particolare nelle giovani generazioni ma non solo, ha molto investito su di sé con aspettative crescenti riguardo alla propria realizzazione personale e lavorativa e si è scontrata con quel mix micidiale di disoccupazione, regressione culturale, taglio dei servizi e del welfare, che il centro destra

ha perseguito da tre anni a questa parte e di cui la manovra economica di questi giorni è l'esito più grave e drammatico. Le donne per prime hanno interpretato ed espresso un'urgenza di cambiamento che saliva dal Paese e giustamente è stato detto che quella del 13 febbraio è stata una grande manifestazione di popolo guidata dalle donne, che hanno dimostrato che cambiare era possibile rompendo una sensazione insopportabile di rassegnazione che sembrava gravare sul Paese.

I temi che dopo il 13 sono stati discussi a Siena non riguardano solo le donne ma rappresentano i nodi che impediscono la modernizzazione e lo sviluppo economico, sociale e civile del Paese e che chiedono un'inversione di rotta radicale e risposte concrete: investire sulla maternità e sulle politiche di conciliazione, sull'innalzamento del tasso di occupazione femminile, sul merito e sui percorsi di carriera, su un nuovo rapporto tra tempi di vita e lavoro. Il punto è che questa rivoluzione, che comporta uno spostamento di priorità, cultura, risorse, non sarà possibile senza un'assunzione di responsabilità ed un protagonismo politico ed istituzionale delle donne. La frase dello spot per la manifestazione di Siena, dove una della due attrici dice all'altra «ora senza le donne non si governa» riassume bene questa urgenza.

Queste domande interrogano la politica e per primo il Pd che ha deciso di assumere il tema delle speranze di cambiamento delle donne come elemento centrale del proprio Piano nazionale delle riforme. L'innalzamento del tasso di occupazione femminile secondo gli obiettivi europei e le riforme ad esso connesse sono al centro del nostro progetto politico e sono il cuore delle proposte di legge discusse dalla Conferenza delle donne sulle quali stiamo preparando una grande campagna di mobilitazione.

La nascita di una rete, fondata sul riconoscimento reciproco da parte di diverse culture politiche e sull'autonomia del movimento stesso, è un obiettivo in cui anche tante donne del Pd sono impegnate per tradurre le ragioni, le domande e i desideri delle donne in una forza in grado di cambiare e governare il Paese. ♦

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO DEAMBROIS

Attacco al Servizio Sanitario Nazionale

Gli italiani hanno ormai capito che è impossibile aver fiducia nei politici. Non mi si parli di qualunquismo, è solo realismo. Nella recente manovra, a tempo di record scattano ticket sulle ricette, sulle visite e sul Pronto Soccorso e tutti gli altri aggravati per i cittadini. I «sacrifici» dei politici sono rimandati alle prossime elezioni.

RISPOSTA ■ Nei calcoli delle associazioni dei consumatori, nel Lazio, la visita specialistica nelle strutture pubbliche, arriva dopo alcuni mesi e costa, da oggi, quasi cinquanta euro. Il privato la offre più o meno allo stesso prezzo ma fa aspettare solo qualche giorno. Far pagare i codici bianchi al pronto soccorso in assenza di altri centri cui ci si può rivolgere quando ci si sente male, d'altra parte, incide duramente sulla credibilità del sistema. Era un codice bianco per i tre ospedali che l'hanno rifiutato il romano morto appena arrivato al quarto ospedale ed è veramente folle l'idea di chi chiede al paziente di capire da solo se il disturbo che avverte è l'indizio o no di un problema grave. Ho lavorato per anni di notte come medico di guardia e so bene la paura di chi si sente male e ha il diritto di essere visitato quando non ha i soldi per chiamare il medico a casa. Il diritto alla salute comprende le attività di prevenzione. Renderle più difficili con dei balzelli odiosi è vergognoso nel paese che era riuscito a mettere in piedi uno splendido Servizio Sanitario Nazionale.

ANDREA DI MEO

Detenuti senza aver commesso reati

Passa il decreto voluto dal ministro Maroni per il prolungamento dei tempi di detenzione nei Cie da 6 a 18 mesi, per tutte le persone che scappano dalla fame, dalle guerre, dalla povertà, dalle persecuzioni. Senza aver commesso alcun reato. 273 sì contro 257 no. Nel Pd ci sono state 22 assenze. I voti di scarto erano 16. Da essere umano, cittadino italiano e da elettore ed iscritto al Pd, sono estremamente arrabbiato con chi favorisce con eccezionale puntualità

e precisione chirurgica, questo governo di banditi, corrotti e corruttori, spioni, maneggioni, prostitute e riciclati. Dirò la mia alla prossima occasione. Sono un semplice iscritto e sicuramente mi rideranno in faccia o mi ignoreranno. Forse tenteranno patetiche spiegazioni. Ma zitto non starò. Rinverò la tessera (bisognerebbe iscriversi in tanti). Il mio voto, invece, se lo dovranno sudare.

MIMMO MASTRANGELO

La lezione di civiltà viene da tre operai

L'inquietante del contenzioso tra il Lin-

gotto e gli operai della Sata di Melfi è che si è dovuto varcare la porta del tribunale ed arrivare al verdetto di un giudice. Un giudizio che nella sostanza sentenza la sconfitta di tutti, e, in particolare, del principio delle relazioni, del confronto, della partecipazione tra le parti. Ma a parte l'anomalia del contenzioso (il cui giudizio speriamo che venga rovesciato nel prossimo appello) di questa vicenda rimane anche qualcosa di positivo: è la civile lezione dei tre operai lucani rimasti senza lavoro. Antonio La Morte, Giovanni Barozzini e Marco Pignatelli appena emessa la sentenza hanno così commentato: «Accettiamo la decisione del giudice perché è lui a decidere...» (La Stampa 15 luglio). Nonostante il dolore, l'amarezza, la rabbia, la sconfitta, i tre lavoratori con molta dignità hanno riconosciuto quanto stabilito dal tribunale di Melfi, senza lanciare una minima ingiuria contro la magistratura. Una grande lezione di umiltà e civiltà.

ALDO VECCHI

La via referendaria

Caro Bersani, come modesto lettore, ho già proposto più volte una serie di referendum (Porcellum, scuola università, precariato, e naturalmente se occorre fine-vita e intercettazioni; sul fisco temo non si possa), per fissare lo sfratto al governo non oltre la primavera 2012 (in tempo per rifare radicalmente la manovra e la riforma fiscale), e non mi convince la risposta che i referendum spettano alla sola società civile: siamo di fronte ad un caso eccezionale, di parlamento incivile (per la compravendita degli Scilipoti vari), per cui mi sembra legittimo che anche i partiti possano farsi promotori. E chi meglio dei partiti può confezionare un bel pacchetto di abrogazioni, da combinare con proposte alternati-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

ve con leggi di iniziativa popolare?

ELENA

Un telefilm pericoloso e diseducativo

Sono rabbrivita letteralmente quando ho visto una scena di Glee il telefilm di Italia 1 in cui la coach incita le sue cheerleader a vomitare, come se l'anoressia e la bulimia fossero una cosa «cool», affermando che lei stessa non mangia più dagli anni 80 e dando consigli su come creare una bibita che aiuti a vomitare meglio tutto il cibo ingerito! Il tutto detto anche a una ragazza down che viene trascinata in questo vortice. L'episodio in questione è il 16° della prima stagione. Questo telefilm viene guardato da milioni di adolescenti in tutto il mondo e basta dare un'occhiata sul web per scoprire blog agghiacciati di ragazze con problemi di anoressia/bulimia che seguono proprio questo telefilm.

LUIGIA CANALLI

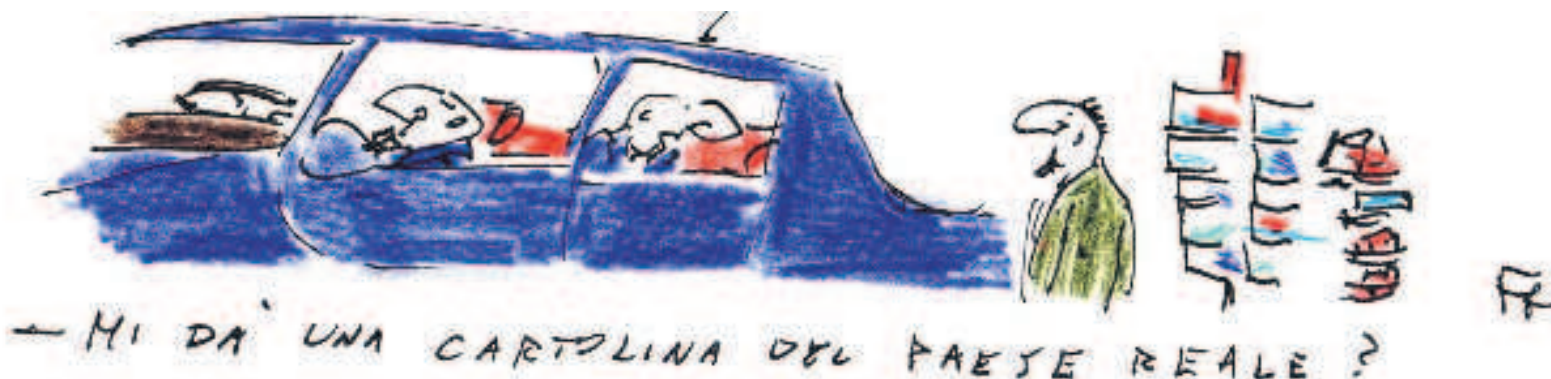
La villa Boncompagni Ludovisi a Roma

Nella villa che si trova in Via Lombardia 42-44, detta Boncompagni Ludovisi, a Roma sono stati tagliati alberi e stanno effettuando scavi diffusi di cui non si riesce a capirne le finalità. Da un anno sulle mura esterne della villa c'è un cartello che fa riferimento alla villa di proprietà del principe Boncompagni Ludovisi e alla messa in sicurezza delle mura. Gli scavi che stanno facendo dentro il parco della villa non sembrano essere collegati alla messa in sicurezza del muro, poiché insistono nell'area situata tra la villa ed i palazzi che danno su Via Porta Pinciana e l'hotel Eden. Sarebbe molto triste se fosse vera la voce che stanno costruendo un parcheggio sotterraneo.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



SUL TITANIC IN TERZA CLASSE

**VOCI
D'AUTORE**

**Helena
Janeczek**
SCRITTRICE



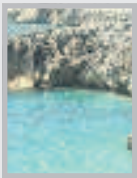
Riepilogo delle ultime puntate. Nel paese risvegliatosi sul Titanic (ma le regioni settentrionali non erano la parte più ricca d'Europa, ministro Tremonti?), i passeggeri di terza classe si sono incazzati ancor di più con quelli di prima che, come insegna la storia, hanno la precedenza sulle scialuppe di salvataggio. Con singolare tempistica, le conferme scientifiche di essere più poveri (dati Istat) sono giunte insieme ai primi ticket da pagare. Spidertruman, supereroe virtuale, ha attirato migliaia di fan che seguono la sua denuncia spericolata dei trattamenti faraonici della classe politica. È noto che quest'ultima, per merito prioritario dei partiti di governo, è riuscita a cassare ogni proposta di tagli a proprio danno - indennità, vitalizi, ma anche riforma dell'ordine degli avvocati. Come si fa a non indignarsi? Sul blog di Pippo Civati (politico) è comparsa l'ipotesi di un referendum per i tagli appena bocciati in parlamento. Non sarebbe demagogia populista, ma un segnale limpido e razionale. Non è solo così che si appiana il debito, d'accordo. Ma, come commenta proprio Civati, era proprio la punta dell'iceberg ad aprire la falla nel Titanic. ❖

Social Genova per noi-2



Anto Vecchi

Ricordo solo la paura e alla sera la città deserta da attraversare per arrivare ai pulman. Poi, più tardi, durante il viaggio di ritorno ricordo in diretta tramite radio popolare le grida "stanno entrando stanno entrando" che ci hanno raggelato e poi più nulla. Ancora oggi ho paura nelle manifestazione se sento gridare o spingere !!!
www.facebook.com/unitaonline



Pinuccia Pastore

Ricordo l'angoscia e il terrore perché mio figlio e i suoi amici erano in quell'inferno. Il suo rientro a casa con un pullman trovato per caso con destinazione Busto Arsizio. Lacrime, febbre, disperazione per gli amici che non riusciva a contattare, la paura che fossero alla "Diaz" e che tutti noi seguivamo gli avvenimenti in diretta su Radio Popolare. L'angoscia di non sapere cosa dire ai genitori di questi ragazzi che ancora non erano tornati. Lui che raccontava, raccontava tutto ciò che aveva visto e sentito dai poliziotti in divisa dire "sporchi comunisti, bastardi, il duce è arrivato e vi distruggeremo", queste parole condite con gli sputi. Mio figlio e tutto il gruppo avevano solo i cestini di plastica e cantavano e ballavano "loro" avevano i manganelli e picchiavano ragazzi, donne, anziani che erano a Genova per manifestare pacificamente..... come si può DIMENTICARE..... è impossibile!
www.facebook.com/unitaonline



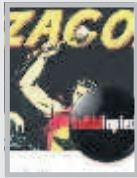
Elena Medea Gallucci

Io ricordo che tornavo a casa per seguire le notizie dei tg. Soprattutto l'immagine indelebile di quei giorni per me, più che Carlo Giuliani e i black blocks, è stata quella di un poliziotto in assetto antisommossa. Credo fosse un graduato, perché stava al centro e separato dagli altri (che erano invece in fila come pedoni). Era dritto, implacabile, alto, enorme, coperto in ogni centimetro di pelle, trasudava potere e furia. Non so se mi ha fatto stupore o terrore, sta di fatto che è l'immagine netta che associo al G8 e ai quei giorni terribili. Per inciso, non si tratta di una foto: era una diretta della Rai, il cameraman lo inquadrò a lungo (forse non sono stata l'unica a "notare" questa figura). Da lì, la mia "immagine".
www.unita.it



Kia Pinguina

C'ero, e ricordo ancora tutto come se fosse ieri... e la cosa che più mi angoscia è l'immobilismo che mi ha colpito quando tornata a casa ho ascoltato in diretta l'assalto alla scuola Diaz. I miei genitori che seduti in cucina non sapevano cosa dire... un'eclissi della democrazia che non potrò mai scordare...
www.facebook.com/unitaonline



Rossano Pelagagge

Io c'ero, ero con la FIOM, il giorno dopo l'assassinio di Giuliani, fu un giorno triste, ancora oggi non dimentico: per la prima volta non riuscii a concludere la manifestazione, ma doveti tornare indietro mentre la polizia agli ordini di Fini e company ci sparava i lacrimogeni: ogni diritto quel giorno fu negato.

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

L'INIZIATIVA
Con "Vite preziose" salvate
altre due donne afgane

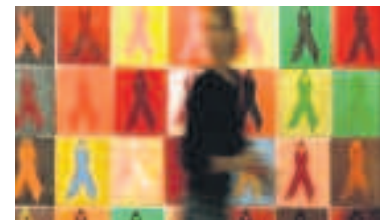
OMOFobia
Nuova aggressione a Roma
contro un ragazzo

POLITICA
Legna pronta per aprire due
ministeri a Monza



Vergogna Cie
La denuncia

Tuoadi: «Norma xenofoba»



Aids, l'Italia fa
una figuraccia

Il governo non versa i contributi

Intervista a Nico Gozzo, procuratore aggiunto a Caltanissetta

«La morte di Borsellino un dramma che l'Italia non ha ancora superato»

19 anni fa la strage di Via D'Amelio Con il giudice morirono 5 agenti della scorta. Una nuova inchiesta dopo il bluff del pentito Scarantino «Noi abbiamo bisogno di avere lo Stato, tutto lo Stato, al nostro fianco»

NICOLA BIONDO
CALTANISSETTA

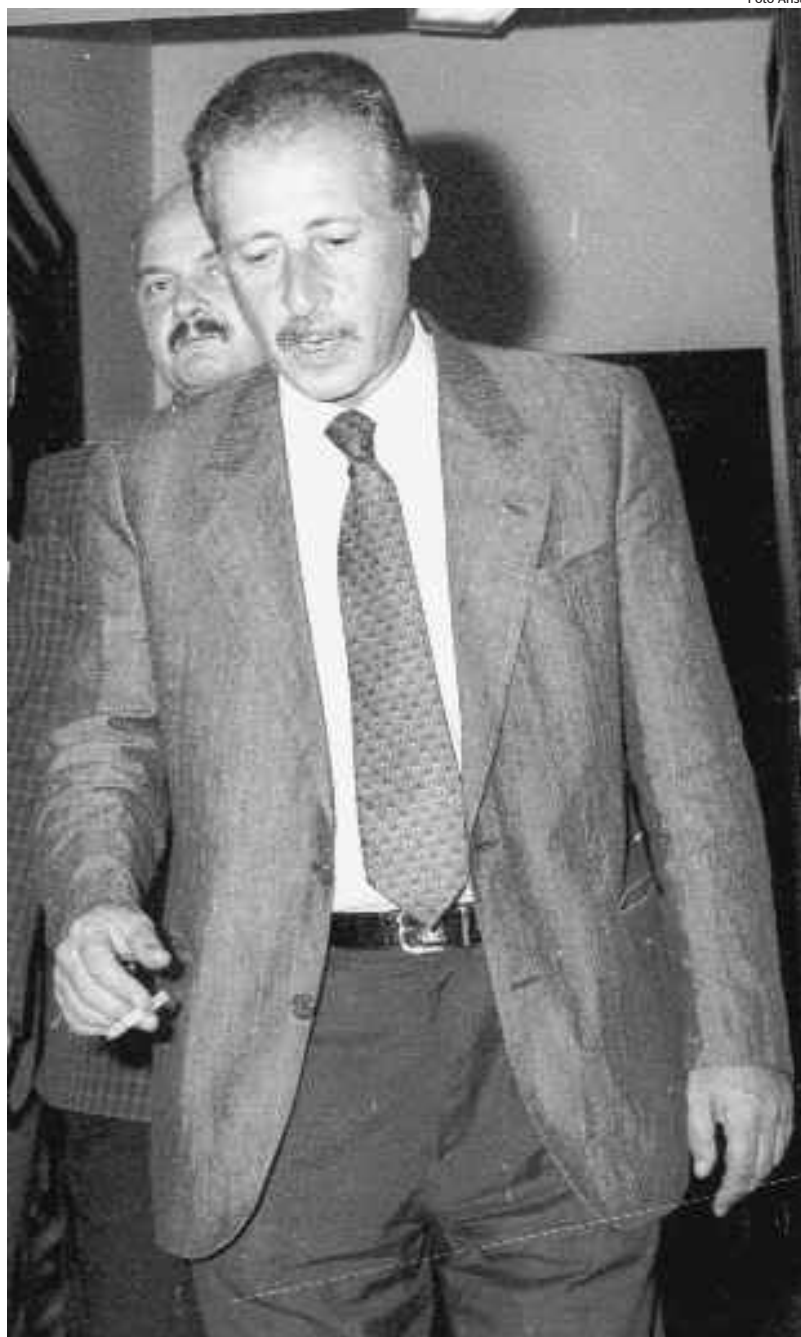
La morte di Borsellino - dice Nico Gozzo, procuratore aggiunto a Caltanissetta e componente del pool di magistrati e investigatori impegnati nella nuova indagine sulla strage del 19 luglio 1992 - è un dramma epocale, una tragedia nazionale da cui questo paese non è ancora uscito».

Dottor Gozzo a che punto è «la notte» a Via D'Amelio?

«Da tre anni lavoriamo senza sosta. Un'inchiesta come questa ti rivoltella dentro, coinvolgendo le cose le cose in cui credi: il tuo lavoro, il rapporto di fiducia con la polizia giudiziaria, il modo in cui la stampa scrive di giustizia, il rapporto con i movimenti antimafia. Insomma, una seduta di autoanalisi, da cui si esce completamente destrutturati, e, se si ha fortuna, rifondati. Stiamo provando a rischiare la notte di questa Repubblica con alcuni lampi di verità».

Prima del contributo di Gaspare Spatuzza c'era una verità processuale conclusa in Cassazione. Una falsa verità - dicono le vostre recenti indagini - basata sulle dichiarazioni di un falso pentito, Vincenzo Scarantino, e sulle indagini fatte da un gruppo di poliziotti, oggi tutti indagati. Di cosa si è trattato: di un depistaggio o semplicemente di un abbaglio?

«Le indagini in corso diranno se si è trattato di un depistaggio o meno. Questa storia ci ha insegnato ad essere più umili, a non dare nulla per certo. A rispettare di più il lavoro, importantissimo, della difesa. A non innamorarci di alcune prove raccolte, sottoponendole sempre ad



Paolo Borsellino: dalle indagini svelata una sede Sisd sul monte che «copre» via D'Amelio

attentissima verifica.

Ci sono nuovi indagati per l'eccidio?
«A questo non posso rispondere».

Tra i segreti della strage c'è quello della scomparsa dell'agenda rossa che il giudice Borsellino teneva sempre con sé.

«È giusto sgombrare il campo da notizie fantasiose apparse sulla stampa. Non c'è alcuna "riapertura" delle indagini e non vedo nessuna necessità di inventarne l'esistenza. Su questa vicenda c'è stato un solo indagato (l'ufficiale dei carabinieri Giovanni Arcangioli, ndr), per il quale la Cassazione ha deciso il non luogo a procedere. Comunque, l'agenda è realmente esistita e la sua sparizione è argomento di nostro interesse: lo sarà sempre».

Diciannove anni dopo è possibile una ricostruzione della strage?

«I contributi recenti di Spatuzza e di un nuovo collaboratore di giustizia, Fabio Tranchina, ci consentono di fare molti passi avanti. Ma manca ancora una collaborazione di rilievo apicale nel mandamento di Brancaccio, quello dei fratelli Graviano. Comunque, è la verità su tutte le stragi italiane che è estremamente complessa perché, per quello che è stato accertato, sono normalmente determinate da pulsioni provenienti da molteplici direzioni. Quando vi è una convergenza su un dato obiettivo, la strage ha luogo. È giusto, dunque, che i familiari delle vittime vogliano sapere se vi sono mandanti esterni».

Fu Giuseppe Graviano a premere il pulsante che diede il via alla strage?

«Questa è la ricostruzione di Tranchina su cui stiamo lavorando. Il problema è che il mandamento dei Graviano è ancora oggi molto ricco e chi ne fa parte anche da recluso viene subito sostenuto dai mafiosi rimasti liberi. Occorre aggredire i patrimoni di questa parte importante dell'associazione mafiosa, per scardinarne l'omertà».

La Procura nissena si occupa anche della trattativa Stato-mafia. La strage Borsellino può leggersi all'interno di questo contesto?

«Noi ci occupiamo di questo filone d'inchiesta perché vi sono elementi che lo legano alle stragi di mafia. È un dato stabilito da svariate sentenze, sia di Caltanissetta che di Firenze».

Quindi ci furono trattative e Borsellino ne venne informato? Fu questa una concausa della strage?

«È dato acquisito processualmente a Palermo, lo ha detto la dott.ssa Paola Ferraro: Borsellino sapeva. Ed è già acquisito in sentenza che l'esecuzione della strage subì una improvvisa accelerazione, alla fine di giugno».

Avete indagato anche uno 007. Ci sono quindi coinvolgimenti di uomini di Stato nella strage?

«Stiamo facendo il possibile per accertare la verità, senza idee preconcepite,



ma anche senza riguardi di alcun genere. Come ci impone la legge».

Quali sono gli ostacoli che trovate nelle indagini? Testimoni reticenti, la scomparsa di documenti o una certa insofferenza della politica per queste indagini?

«Avevamo appena iniziato le indagini ed un politico disse che era vergognoso che si buttassero soldi dei contribuenti per accertare verità che contrastavano con quanto già affermato dalla Cassazione. Ma è la legge che ci impone di indagare se emergono nuove prove. Noi abbiamo bisogno di avere lo Stato, tutto lo Stato, al nostro fianco. Sarebbe sbagliato leggere le indagini con una lente di destra o di sinistra. Tutti devono avere interesse all'accertamento della verità, quale essa sia».

La questione morale non riguarda solo la politica ma investe anche la magistratura come emerge dalle ultime inchieste. Che a sua volta denuncia una costante delegittimazione da parte di ampi settori della politica. Una sorta di corto circuito tra poteri dello stato. Quale potrebbe essere la via d'uscita?

«L'autorizzazione a procedere per i parlamentari, depurata di ciò che l'aveva resa così odiosa alla maggior parte della popolazione italiana, ave-

L'agenda rossa

«Su questa vicenda c'è un solo indagato, ma è realmente esistita e la sua sparizione è e sarà materia di nostro interesse»

va una sua giustificazione. Penso, come modifiche, ad esempio ad una autorizzazione che debba essere concessa da un organo terzo, come la Corte Costituzionale. Ma occorre certamente reinserire un diaframma tra magistratura e politica. Altrimenti la magistratura sarà sempre sotto attacco, perché la politica ha a sua disposizione armi di delegittimazione molto forti, che in questi ultimi anni ha usato abbondantemente senza alcun rispetto per i magistrati».

Sulla vicenda Ciancimino si è parlato di guerra tra le Procure di Palermo e Caltanissetta. Il Csm sta decidendo se prendere provvedimenti. Cosa è successo davvero?

«Rispetto il lavoro del Csm e, dunque, non rispondo. È chiaro che non può esistere una indagine su via D'Amelio senza collaborazione tra le due procure. Domani (oggi, ndr), del resto, ci sarà a Caltanissetta proprio una "partita del cuore" tra magistrati palermitani e nisseni, in onore di Borsellino, ed a dimostrazione dei rapporti sempre stretti tra le due sedi».



Palermo 19 luglio 1992, strage di via D'Amelio: insieme a Borsellino muoiono 5 agenti, sopravvive solo Antonio Vullo

Depistaggi, sospetti e i servizi La più misteriosa delle stragi

Dopo la Cassazione tutto da rifare per gli inquirenti che si muovono su un terreno minato. Coinvolti nelle indagini, basate sulle rivelazioni di Spatuzza, tre funzionari di Ps e uno 007

Il dossier

Un processo da rifare, un falso pentito, svariati depistaggi, tre funzionari di polizia e uno 007 indagati. Tra le stragi di mafia quella di via D'Amelio è la più misteriosa, incastonata - 57 giorni dopo l'uccisione di Giovanni Falcone - tra la fine della Prima repubblica e le ipotesi di trattative tra boss e uomini delle istituzioni. Dopo 19 anni, la ricerca della verità sull'eccidio in cui perirono Paolo Borsellino e i cinque uomini di scorta è una strada stretta e assai poco illuminata, popolata da fantasmi, bugie e segreti. Fino al 2008, dopo tre processi passati in giudicato, una verità c'era. Quella raccontata da un balordo di borgata, Vincenzo Scarantino, e accreditata dalla firma del vertice della procura nissena, Giovanni Tinebra, dalle indagini del Sisde di Bruno Contrada, e dal gruppo di poliziotti guidati da uno sbirro di razza, Arnaldo La Barbera. Poi il ciclone Spatuzza ribaltò tutto, ridisegnando le fasi preparatorie della strage. La Procura nissena dopo rigorosi accertamenti che confermano il racconto di Spatuzza, alla fine dell'estate chiederà la revisione per sette mafiosi condannati per la strage. Ma gli interrogativi invece di diminuire aumentano. Su Scarantino gli investigatori presero un abbaglio? O fu invece un raffinato depistaggio? E per coprire quali responsabilità? Via

D'Amelio si riempie così di agenti segreti a cavallo tra Stato e mafia, come Lorenzo Narracci, tirato in ballo dal pentito e indagato per strage, che però Spatuzza non riconosce nel corso di un confronto. Verità in bilico come accade da 19 anni a questa parte.

Il racconto di Spatuzza non svela chi premette il pulsante del telecomando e dove era piazzato il comando. A farlo nell'aprile scorso è un nuovo collaboratore, Fabio Tranchina, che inguaita per la strage il clan dei fratelli Graviano. Quegli stessi Graviano che secondo l'archiviazione fiorentina sulle stragi del '93 - firmata anche da Piero Grasso - "avrebbero intrattenuto rapporti non meramente episodici" con Berlusconi e Dell'Utri. «È una strage di stato» dice Salvatore, il fratello del giudice. «Non ci bastano più "coriandoli" di verità». La vogliamo sapere tutta. E deve essere tanto inquietante che preferiscono centellinarcela» gli fa eco la sorella Rita. «Voglio sapere chi ha depistato le indagini e perché» chiede uscendo dal suo

riserbo Manfredi Borsellino. Accuse su cui aleggiano altre ombre: come quella della trattativa tra boss e pezzi dello Stato. Trattativa di cui, ormai è certo, Borsellino, conosceva i contorni. E cioè quegli incontri tra due ufficiali del Ros, oggi indagati, e il consigliere di Binu Provenzano, don Vito Ciancimino. Se non furono uomini di Stato a partecipare alla strage lo diranno le indagini. Con certezza questi 19 anni raccontano però che furono uomini di Stato, dopo lo scempio di Capaci, a non brillare nella protezione del giudice e, dopo, nel raggiungimento della verità. E più recentemente sono stati altri uomini di stato a non curarsi dell'archivio con le carte dell'inchiesta e altri uomini di stato ancora a lasciare che la procura nissena, così come le altre procure siciliane, lavorasse sotto organico con l'ausilio nelle indagini per via D'Amelio di un solo poliziotto. Come se in quella strada, dove i destini della prima e della Seconda Repubblica si intrecciarono, fosse successo poco o nulla. **NI. BIO.**

Comune di Albenga (SV)

Si rende noto

che è stato pubblicato il bando per l'affidamento del "servizio di ristorazione collettiva per utenza scolastica, per utenza sociale ed altri" per quattro anni - importo annuale del servizio € 630.000,00 oneri fiscali esclusi, importo totale € 2.520.000,00. Cat. del servizio 17. Territorio comunale della Città di Albenga. Scadenza delle offerte: ore 12 del 05.09.11. Responsabile del Procedimento: Dr. Emanuele Scardigno. Direttore dell'esecuzione: Sig.ra Angela Elena. Il testo integrale del bando e del disciplinare di gara è disponibile all'Albo Pretorio del Comune di Albenga, sulla GURI, su www.comune.albenga.sv.it e www.appaltiiguria.it. f.to: Il Dirigente di area I
Dr. Emanuele Scardigno

Comune di Montemarano (AV)

Avviso gara

determina a contrarre n.91/11. Il Comune di Montemarano, P.zza del Popolo 1, 83040; tel.0827/63012 fax 0827/63252; indice procedura aperta, ai sensi del D.Lgs.163/06 e smi, per l'intervento di messa in sicurezza e riqualificazione tecnologica dell'intero impianto della pubblica illuminazione comunale, con l'utilizzo di tecnologie ed elementi innovativi e l'implementazione del telecontrollo, finalizzato al conseguimento del risparmio energetico nonché alla salvaguardia ambientale. CUP G17H03000130001 CIG 27592350C1. L'investimento complessivo per la realizzazione delle opere viene stimato in € 2.000.000,00. Durata ipotizzata del contratto complessivi anni 20. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: ore 14,00 del 12.09.11. Bando integrale e documentazione disponibili c/o la stazione appaltante Ufficio Tecnico 0827/63204; utc.montemarano@virgilio.it, nonché su www.comune.montemarano.av.it.
Il RUP: **Geom. Francesco Fusco**
Il Responsabile dell'UTC: **Ing. Soccorso Pullo**

→ **A fine settimana** accordo per il trasferimento all'estero via mare da un nuovo sito di stoccaggio
→ **Il Consiglio di Stato** riammette i flussi extraregionali, pleonastico il provvedimento del governo

I rifiuti di Napoli in crociera Il decreto è diventato inutile

Giacenze a quota 2400 tonnellate per le strade della città mentre il Consiglio di Stato boccia il Tar riammettendo i flussi extraregionali e il Comune si appresta a spedire la "monnezza" nel Nord Europa.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

Non sarà necessaria alcuna corsa contro il tempo per convertire il (deludente) decreticchio varato dal governo, che ha spinto la Lega sull'Aventino (ieri, alla partenza della discussione in aula, nessun parlamentare del Carroccio si è iscritto a parlare), innescando nuove tensioni nella maggioranza. Il provvedimento sui rifiuti («pleonastico, se non ci saranno cambiamenti, e per ora non se ne intravedono, noi ci asterremo», ha annunciato Ermete Realacci del Pd), in pratica, non serve più, superato da una sentenza depositata ieri mattina dal Consiglio di Stato che sospende l'ordinanza con cui il Tar del Lazio aveva giudicato illegittimi i trasferimenti fuori regione, facendo precipitare la crisi campana. Il governo, per bocca del ministro Stefania Prestigiacomo, ha fatto sapere che probabilmente sarà necessaria una revisione del testo. Ma la realtà corre per fortuna più velocemente dei contorcimenti dell'esecutivo: un primo effetto della decisione assunta dal supremo organo della giustizia amministrativa (che si pronuncerà sul merito il 6 dicembre) lo si avrà subito sugli ingolfatissimi Stir della provincia di Napoli, nei cui depositi l'accumulo di frazione organica non stabilizzata ha raggiunto livelli insostenibili, rallentando la raccolta e facendo crescere le giacenze per strada: ieri 2400 tonnellate, con conseguente impennata di proteste e roghi, sia notturni che diurni. Con il via libera del Consiglio di Stato, riprendono i flussi verso la Puglia e la Sicilia, mentre restano valide le intese raggiunte nel perio-



Napoli, quartiere Fuorigrotta, rifiuti non raccolti per le strade della città

do di sospensione con Liguria, Toscana ed Emilia Romagna. Si riattiva un minimo di circuito virtuoso (si fa per dire...), che dovrebbe consentire a Napoli e alla sua provincia di respirare. Per quanto tempo non è facile prevedere, considerato che la Regione (che decide i flussi) e la Provincia (ancora investita della responsabilità complessiva del ciclo, in base ad una legge regionale ormai superata) continuano a navigare a vista.

IL PIANO DEL COMUNE VA AVANTI

Prevede, già a partire dall'inizio di settembre, la differenziata porta a porta, a cominciare dai Quartieri Spagnoli, cuore della Napoli lazzara. Ma l'autonomizzazione dell'amministrazione cittadina, che continua a ribadire

L'allarme Omofobi scatenati a Roma Escalation di aggressioni

■ Ancora aggressioni omofobe a Roma denunciate a Gay Help Line il numero verde attivato dal Gay Center. A renderlo noto, il portavoce Fabrizio Marrazzo. «L'ultima aggressione è avvenuta nella notte di domenica 17 luglio ai danni di un ragazzo gay di 22 anni che passeggiava per i Fori Imperiali per andare a prendere il bus notturno - racconta Marrazzo. - Il ragazzo ha riferito alla linea di aiuto che all'improvviso da una macchina alcuni giovani ragazzi tra i 18 ed i 20 anni gli hanno urlato contro e gli hanno lanciato al-

cune uova con dei vetri che gli hanno procurato dei tagli su un braccio. Il ragazzo ferito ha deciso di non sporgere denuncia formale alla polizia perché i genitori non sanno della sua omosessualità». Ma altre aggressioni sono state denunciate a Gay Help Line nelle ultime settimane. Venerdì 8 luglio un ragazzo gay è stato colpito da lanci di pietre al grido di «frocio» all'Eur, riportando ferite alla testa. Mercoledì 6 luglio, 5 giovani di età compresa tra i 16 ed i 22 anni hanno aspettato un ragazzo gay 18enne insultandolo ed aggredendolo con calci e pugni. Nella serata tra venerdì 1 e sabato 2 luglio due omosessuali di 30 anni sono stati inseguiti da un gruppo di ragazzi a Villa Borghese.

Foto di Cesare Abbate/Ansa



re il proprio no all'inceneritore di Napoli Est, passa anche attraverso l'individuazione di un nuovo sito di stoccaggio temporaneo in città. La scelta è ricaduta sull'ex autoparco di via Brin, nel tratto finale della Marina, tra la zona del Porto in cui fanno scalo le navi da e per il Nord Europa e la rampa di accesso alle autostrade. Logisticamente, il luogo ideale per trattene i rifiuti raccolti per strada il

La denuncia
De Magistris e Sodano:
«Qualcuno continua a
sabotare il nostro piano»

tempo necessario per procedere agli imbarchi. La monnezza di Napoli, infatti, viaggerà via mare verso un paese straniero di cui né il sindaco de Magistris, né il suo vice, con delega all'Ambiente, Sodano hanno voluto rivelare il nome, ma fondati indizi portano in Svezia. «Stiamo constatando tentativi di sabotaggio contro il Comune», ha denunciato il primo cittadino nel corso di una conferenza stampa. «È per questa ragione - ha rivelato Sodano - che teniamo riservata la notizia dell'accordo che firmeremo a fine settimana. Diciamo solo che si tratterà di un'intesa lontana da quella lanciata da Lettieri in campagna elettorale, perché è differente la nostra concezione dello smaltimento: se Lettieri infatti pensava allo schema nave più discarica più inceneritore, noi siamo contrari sia alle discariche che agli inceneritori». Di sabotaggi parla anche il nuovo presidente dell'Asia, Raphael Rossi: «Ogni volta che la città affonda nei rifiuti i dipendenti di Lavajet (una delle imprese subappaltanti del servizio di igiene urbana, ndr) si rifiutano di dare una mano». Negli ultimi giorni è spuntata, per niente annunciata, una vertenza sindacale per il mancato pagamento della quattordicesima mensilità. E la raccolta ha subito consistenti rallentamenti. ❖

La denuncia su Malagrotta
«A Roma c'è un 8° colle
ed è fatto di immondizia»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA
mgerina@unita.it

Roma come Napoli. Anzi, peggio. «Perché a Napoli almeno il problema è visibile, a Roma invece continuano a mettere la cenere sotto il tappeto, giocando sull'emergenza e sulla salute delle persone», spiega l'avvocato Francesca Romana Fragale, che rappresenta i comitati cittadini di Malagrotta nella battaglia legale contro l'omonima discarica. Cinque processi, altrettante condanne in primo grado. Una per «danno ambientale». E il «tappetone» romano sta sempre lì. L'ottavo colle di Roma, l'hanno ribattezzato. Grande come duecentocinquanta campi da calcio, da decenni continua a nascondere migliaia di tonnellate di rifiuti indifferenziati nel sottosuolo della Valle Galeria. Un sistema di smaltimento «di fatto basato sull'illegalità», spiega Massimiliano Iervolino, radicale, che ha appena firmato con Paola Alagia la cronistoria completa della più grande discarica d'Europa dagli anni Cinquanta a oggi (*Con le mani nella monnezza*, edizioni Reality Book).

Secondo le direttive europee, infatti, Malagrotta doveva già essere chiusa da un pezzo. Ma, ogni volta che la misura è colma, arriva una proroga. L'ultima risale al 30 giugno, è la quinta in ordine di tempo, e allunga la vita del «tappetone» fino al 31 dicembre 2011. La beffa è evidente. Perché nel frattempo la Regione Lazio si è impegnata con l'Europa a raggiungere la quota del 60% di raccolta differenziata sempre entro il 31 dicembre 2011.

Peccato - fa notare Massimiliano

Iervolino - che se per miracolo davvero il Lazio riuscisse a centrare l'obiettivo non ci sarebbero nemmeno gli impianti di compostaggio per trattare i rifiuti differenziati. E poi i Comuni del Lazio, «alle prese con i loro bilanci in rosso», preferiscono, finché è possibile, continuare a conferire i rifiuti, per il 70% tale e quale, a Malagrotta. Inquina molto, ma costa meno.

La realtà è che al momento la raccolta differenziata nella stessa capitale non raggiunge neppure il 25%. E a Fiumicino, uno dei siti destinati ad accogliere una nuova discarica, e forse anche un nuovo termovalorizzatore, sono già partiti i blocchi. Su questa vicenda e sui livelli di dif-

Una discarica in proroga
L'ultima del 30 giugno
allunga l'«agonia» fino
al 31 dicembre 2011

Il bluff differenziata
La Regione Lazio si è
impegnata con l'Europa
a raggiungere il 60%

ferenziata raggiunti nel Lazio i parlamentari del Pd hanno appena presentato una interrogazione al ministro Prestigiacomo. E intanto - raccontano i comitati cittadini - Manlio Cerroni prepara Malagrotta bis. A Testa di Cane, accanto a Malagrotta, sono iniziati gli scavi sotto i teloni. Cosicché se dovesse esserci una nuova emergenza, il re della monnezza sarà l'unico a non farsi cogliere impreparato. ❖

Morto il paziente
che nelle narici
aveva larve
di moscerino

— È morto ieri il 55enne palermitano ricoverato da due mesi nel reparto di Rianimazione del Policlinico di Messina e nelle cui narici, venerdì sera, la figlia Valentina aveva scoperto larve d'insetti. L'uomo era stato colpito da un aneurisma ed era stato ricoverato a Messina in seguito a un'emorragia cerebrale.

A dare notizia della morte è la figlia, che parla di una crisi cardiaca e di un disperato tentativo dei medici per rianimarlo: «Non sappiamo se la sua morte possa essere direttamente collegata con le larve nella sua narice sinistra. Sarà, a questo punto, forse l'autopsia, a doverlo stabilire», ha affermato. Domenica gli esami sui campioni biologici avevano escluso però conseguenze sullo stato di salute del paziente per la presenza delle larve. Fino a ieri mattina la denuncia dei familiari alla Polizia non era arrivata in Procura e, quindi, nessun fascicolo era stato ancora aperto sull'ennesimo caso che coinvolge il Policlinico di Messina. Il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale, il senatore del Pd Ignazio Marino, già sabato aveva chiesto l'ispezione da parte del Nas dei carabinieri.

Sul caso il Codacons annuncia un esposto alla Procura della Repubblica di Messina e al ministero della Salute. «Dovranno essere verificate tutte le responsabilità - afferma Francesco Tanasi, segretario nazionale Codacons - perché non è nemmeno pensabile che si verificano fatti del genere in una struttura ospedaliera nell'anno 2011. Per quale motivo, nonostante le rimostranze dei giorni precedenti da parte dei parenti del paziente che avevano visto i moscerini nella stanza, nessuno è intervenuto per pulire?» ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL
tel. 0883-347995
fax: 0883-390606
mail: info@intelmedia.it

Le compagne e i compagni di Orzinuovi e Orzivecchi si uniscono al dolore della famiglia per la perdita del caro

GIANNI ALGHISI

esempio di onestà, rettitudine e generosità.

Orzinuovi 19 luglio 2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

IL DOSSIER

GENOVA DIECI ANNI DOPO→ **La polizia in quei giorni** era stata messa sotto pressione: pericolo attentati→ **I giudici poi dissero:** «Ci fu la sospensione della democrazia». Racconto dell'escalation

Lunghe ore di violenze Mai nessuno si è scusato

Cambiò tutto in una notte, a Genova 2001. Quando la zona rossa venne allargata e lo spazio fisico e politico della democrazia divenne asfissiante. La Polizia messa sotto pressione dalla politica...

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Rumore sordo. Clang. Rumore metallico, ripetuto, ossessivo. Immaginate se nel cuore della notte arriva da fuori - clang, clang - e immaginate anche il giallo delle cellule fotoletriche. La notte tra giovedì 19 e venerdì 20 luglio 2001 a Genova accadde qualcosa che è rimasto un dettaglio delle cronache. Non per chi c'era. Il quartier generale dei giornalisti era l'albergo di vetro e cemento armato che s'affaccia sul piazzale di Brignole. Molti degli accreditati al G8 dormivano lì da quando era cominciato l'anti-G8, la settimana di dibattiti e incontri che avrebbe voluto dimostrare che un altro mondo è possibile, non solo quello deciso dagli otto grandi della terra. Giovedì c'era stata la manifestazione dei migranti, migliaia in maglietta e pantaloncini, altrettanti con le divise antisommossa, ma era andato tutto bene, i genovesi, quei pochi rimasti, applaudivano e qualcuno mostrava la biancheria che il premier fresco di nomina Silvio Berlusconi aveva invitato a non stendere alle finestre per un fatto d'estetica. La sera, poi, il concerto di Manu Chao aveva riempito il piazzale del lungomare. Una festa bellissima. Eravamo andati a letto pensando che sì, dai, dopo mesi di alta tensione e quei primi giorni angosciati dalle bombe anarchiche a Bologna e Genova (un brigadiere perse l'uso della mano), che dopo

tutto questo forse il peggio era passato. Alla faccia delle recinzioni metalliche alte dieci metri, dei passaggi solo pedonali tipo check point Charlie, delle grate di ferro da Birkenau che avevano ingabbiato il centro storico di Genova. E invece, clang, clang, ancora clang, tutta la notte. La luce del giorno consegnò l'angoscia di cosa può voler dire un colpo di stato. Su ordine del ministero dell'Interno, Genova non era più solo la zona rossa, la più grande mai vista in un vertice del G8 e la più presidiata. Nella notte, grazie a pesantissimi container allineati per chilometri era stata creata un'altra zona rossa, ben più ampia. La chiamarono "zona di rispetto" per creare - dissero - "un cuscinetto tra la zona rossa e quella dove hanno libero accesso i manifestanti". Diventò la zona anticamera delle carneficine. Quei container alti due metri e mezzo, lunghi otto e larghi quattro diventarono il confine di ferro tra il bene e il male. Da subito fu chiaro che era una provocazione. E che la guerra di cui parlavano da febbraio le veline dei servizi sarebbe stata combattuta per davvero. Quei container calati nella notte erano la fine dell'ultimo residuo di innocenza.

Il G8 di Genova è stata la Caporetto di un modello di ordine pubblico che per vent'anni, dopo il terrorismo, aveva saputo conciliare il diritto a manifestare e la tutela dei diritti di tutti. È stato il tradimento di una polizia, corpo civile, tornata a comportamenti militari. Il sangue e la violenza del G8 di Genova sono stati decisi a tavolino. Da febbraio le intelligence veicolavano allarmi da fine del mondo. Ne ricordiamo alcuni: lancio di sangue infetto da aerei in volo; agenti presi in ostaggio dai manifestanti; chiusura dello spazio aereo e batterie antimissili; radar marini di ogni ordine e grado. L'in-



Una foto di quei giorni a Genova

telligence italiana - «in continuo contatto info-investigativo con le polizie e i servizi di sicurezza alleati», recitavano le informative - aveva diviso il Movimento in blocchi colorati, dal bianco, il più innocuo, al nero, il più violento. In mezzo il rosa, il giallo, il blu. I giornalisti venivano invitati a vedere l'addestramento dei reparti mobili e il nuovo equipaggiamento: il tonfo di gomma fuori e ferro dentro, le

divise da Robocop di finanzieri e carabinieri. In aprile, con ancora Prodi al governo, c'era stata la prova generale a Napoli durante un vertice, anche lì botte da orbi sui manifestanti. A giugno alcuni giornali scrissero: «A Genova ci scapperà il morto».

«Presidente, c'è il morto», disse infatti Roberto Gasparotti a Berlusconi venerdì 20 luglio poco dopo le 18 mentre il premier usciva con le delega-

zioni straniere dal palazzo comunale nel cuore senza rumori né vita che era la zona rossa. Carlo Giuliani era caduto in piazza Alimonda alle 17.47. Un corpo esile, bianco, a torso nudo, giaceva con un buco in fronte e sembrava un Cristo. Prima di uccidere Giuliani, intorno alle 14, i reparti impazziti – non conoscevano le strade – avevano attaccato all'improvviso il corteo delle Tute Bianche dando il via alla guerriglia.

Il giorno dopo, sabato, il corteo pacifista di 200mila persone, mamme e bambini e anziani e giovani, riempì Genova nonostante il sangue. Anche quel corteo, dove si erano infiltrati i guastatori violenti che però – grande mistero - nessuno dei nuclei super speciali inviati a Genova aveva fermato in anticipo, fu assaltato con lacrimogeni e manganelli e scudi di plexiglass. La domenica, l'irruzione a freddo nella scuola-dormitorio della Diaz. Erano le undici di sera. «Cercavamo una rivalse, cioè tanti arresti, dopo i disastri dei giorni precedenti»: lo ha detto ai giudici il prefetto Ansoino Andreassi, capo dell'ordine pubblico a Genova. Uno dei pochi che ha avuto il coraggio di dire la verità.

Scajola poi dichiarò
«Avevo dato l'ordine di sparare se qualcuno si arrampicava sulle reti»

Diaz e Polizia
«Cercavamo una rivalse cioè tanti arresti...»

Dieci anni sono sufficienti per tenere separata l'emozione dalla ragione. Il disastro di Genova, visto oggi, può avere una sola scusante: cinquanta giorni dopo Al Qaeda avrebbe lanciato due aerei passeggeri contro le Torri Gemelle e uno contro il Pentagono. Si capisce perché le intelligence insistevano con ogni tipo di minaccia, soprattutto dal cielo. L'opzione kamikaze non era ancora matura nelle situation room dei paesi occidentali. Ma c'erano andate vicino. «Avevo dato l'ordine di sparare se qualcuno si fosse arrampicato sulle reti metalliche della zona rossa» confessò poi l'allora ministro dell'Interno Claudio Scajola. Ecco, Genova fu «la sospensione della democrazia» come hanno detto i giudici. Quel disastro di violenza gratuita aveva un alibi «politico»? Forse sì, se qualcuno di quanti dettero quegli ordini – sono ancora tutti ai massimi livelli del sistema di sicurezza nazionale – si fosse assunto la responsabilità e avesse chiesto scusa. E detto: mai più. È l'arroganza di chi ha sbagliato e non lo ammette che non farà mai lavare il sangue di Genova. ♦

I PROCESSI

SONO NOVE PER LO PIÙ PRESCRITTI

Da quei tre giorni in cui lo Stato a Genova decise di «sospendere la democrazia e i diritti fondamentali dell'uomo», sono nati nove processi che la procura ha portato avanti fin dalle prime ore con tenacia pur tra depistaggi e omertà, bugie e silenzi. Prove false (le molotov trovate per strada e invece attribuite ai giovani che dormivano alla Diaz) e prove distrutte (le stesse molotov sparite dall'ufficio reperti della questura). Ecco i filoni principali.

LE DEVASTAZIONI IN STRADA. Le accuse vanno dal saccheggio al porto abusivo d'armi. Gli imputati sono solo italiani: 24 sono condannati in I grado (14 dicembre 2007) per un totale di 110 anni. L'Appello (9 ottobre 2009) conferma la condanna per 10 di loro, gli altri tutti prescritti, uno solo assolto.

LA MORTE DI CARLO GIULIANI. Mario Placanica, il carabiniere che alle 17 e 27 del 20 luglio 2001 sparò a Carlo, è stato prosciolto in istruttoria: per la procura ha agito per legittima difesa.

LE TORTURE DI BOLZANETO. Imputati poliziotti, carabinieri, agenti penitenziari e medici per abusi d'ufficio, violenza privata e lesioni. In I grado (luglio 2008) 15 condanne per un totale di 23 anni e 30 assoluzioni. L'Appello ha prescritto la maggior parte delle posizioni ma condannato 44 persone al risarcimento dei danni. Ma quanto potrà valere passare una notte spogliati, in ginocchio e costretti a cantare Faccetta nera?

I DEPISTAGGI. È il processo ai tentativi di condizionare le indagini per «salvare» i vertici della polizia. Gianni De Gennaro e Spartaco Mortola sono stati assolti in primo grado e condannati a 1 e 4 mesi in Appello. L'ex questore Colucci è ancora in primo grado. Incombe la prescrizione. ♦

«LA MACELLERIA»

NOTTE DI SANGUE E TERRORE

Quello sull'irruzione alla scuola Diaz, sede del Global social forum e del Movimento che riempì le strade di Genova, è «Il processo» simbolo di quei tre giorni di follia che fu il G8 di Genova. L'indagine che più di tutte ha cercato di non lavare il sangue della Diaz come chiedeva un cartello trovato appoggiato a un termosifone pieno, per l'appunto, di sangue e umori. Per quel raid ingiustificato e costruito a tavolino con prove false sono imputati 29 persone tra agenti, questori e prefetti.

Da Francesco Gratteri a Gianni Luperi, da Gilberto Calderozzi a Vincenzo Canterini, gli attuali vertici della polizia. Il 13 novembre 2008 il Tribunale condanna 13 persone, i responsabili dei pestaggi, gli uomini di Canterini che materialmente entrarono nella scuola, ma assolve la parte alta della catena di comando (16 persone tra cui Gratteri e Luperi). Il 18 maggio 2010 l'Appello ribalta quel verdetto: condanna 25 dei 28 imputati, due sono stati prescritti e uno assolto. Non è stata ancora fissata la Cassazione e su tutto l'impianto del processo incombe il rischio della prescrizione. Numerosi i filoni del processo: la coltellata fantasma e le false molotov, tutte scuse per giustificare l'irruzione; i verbali fasulli, il blitz nella scuola sbagliata, i pestaggi. In compenso gli imputati in questi anni hanno fatto tutti carriera, da De Gennaro diventato numero 1 dei servizi segreti in Italia a Gratteri, attuale capo della Divisione anticrimine. Spartaco Mortola è diventato questore. Alessandro Perugini dirigente dei servizi segreti. Canterini, il capo della squadra responsabile di quella che Michelangelo Fournier, suo vice, (prescritto dopo le ammissioni) definì «una macelleria messicana», è andato in pensione con il grado di questore. ♦

ANDREASSI

«ALLA DIAZ PER RIFARSI DEI DANNI»

L'omertà che ha regnato in tutto il processo per l'irruzione alla Diaz, conosce un solo momento di verità la mattina del 23 maggio 2007 quando i pm Zucca e Cardona Albini chiamano a deporre in aula il prefetto Ansoino Andreassi.

Il funzionario dello Stato ormai è in pensione (è stato numero 2 del Sisde). In quell'luglio 2001 è il vicecapo della polizia e De Gennaro, il numero 1, gli ha assegnato da maggio le funzioni di Responsabile per l'ordine pubblico per il G8. «La mattina del sabato - dice - la linea strategica delle forze dell'ordine cambia» Dalla «mediazione continua» il comando passa al prefetto la Barbera e al suo vice Gratteri.

Il nuovo ordine è «dare la caccia ai black block» e «dimostrare la reazione della polizia di fronte all'inerzia percepita nei giorni precedenti. Si fa sempre così, in questi casi. È un modo per rifarsi dei danni ed alleggerire la posizione di chi non ha tenuto in pugno la situazione. La città è stata devastata? Occorre fare una montagna di arresti».

Se l'aggressione da parte di chi era nella scuola al pattugliamento di Di Bernardini e Calderozzi, la scintilla che ha giustificato poi l'irruzione, «fosse stata così come descritta - dice Andreassi - i responsabili dovevano essere subito arrestati».

Invece viene decisa una perquisizione che Andreassi vive come «una calamità»: «Tutti stavano tornando a casa, la tensione stava scemando e dovevamo solo garantire il deflusso».

Andreassi ha pagato con l'isolamento e l'indifferenza la scelta coraggiosa di dire la verità.

C.FUS

→ **Trovato senza vita** Sen Hoare ex reporter del tabloid News of the World

→ **Lo scandalo** Il premier Cameron torna a Londra. Domani parla ai Comuni

Muore teste chiave Murdoch sotto torchio in Parlamento

Lo scandalo delle intercettazioni telefoniche abusive travolge i vertici di Scotland Yard: dopo il capo Paul Stephenson si dimette il vice John Yates. Trovato morto ex-reporter, personaggio chiave nell'inchiesta.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Un colpo di scena dopo l'altro. Alle dimissioni del capo di Scotland Yard, Paul Stephenson, ieri hanno fatto seguito quelle del suo vice John Yates. Poi, in serata, a Watford, è stato trovato morto in casa un testimone chiave dell'inchiesta sullo scandalo che sta facendo tremare l'impero mediatico di Rupert Murdoch.

Si chiamava Sen Hoare. Prima di essere licenziato per alcool e droga, aveva lavorato come giornalista al domenicale *News of the World*. Lo scorso settembre in un'intervista aveva accusato l'ex-collega Andy Coulson di essere pienamente coinvolto nelle intercettazioni telefoniche abusive compiute da alcuni reporter con la complicità di funzionari di polizia corrotti. Quell'intervista fece riaprire le indagini su una vicenda che sembrava archiviata. Secondo Hoare, Coulson era non solo al corrente delle intercettazioni ma ne aveva personalmente incoraggiato la pratica fra i giornalisti di *News of the world*, all'epoca in cui dirigeva il domenicale. Coulson, arrestato alcuni giorni fa e subito liberato su cauzione, era fino a pochi mesi fa il portavoce del premier David Cameron.

FREQUENTAZIONI SOSPETTE

«Le cause del decesso al momento non sono state accertate, ma il caso non appare sospetto». Così il primo comunicato della polizia, quasi a dissipare subito ogni ombra

sulla scomparsa di un personaggio che con le sue dichiarazioni processuali avrebbe potuto aggravare pesantemente le posizioni di alcuni imputati eccellenti. Fra i quali figura da domenica anche Rebekah Brooks, sino a pochi giorni fa amministratrice delegata di tutto il ramo britannico di *News Corporation*, il colosso mediatico mondiale appartenente a Murdoch.

Quest'ultimo oggi comparirà davanti a una commissione parlamentare che vuole fare luce sullo scandalo. Oltre a lui i dieci deputati interrogheranno il figlio James e Rebekah Brooks. Poi, domani, si presenterà ai Comuni lo stesso premier David Cameron, che rientra oggi in anticipo dalla visita ufficiale in Sudafrica. Cameron appare sempre più nei guai, per i suoi stretti rapporti con personaggi coinvolti nell'inchiesta.

Non solo Coulson, ma anche Rebekah Brooks, cui lo legano amicizia e frequentazioni assidue. Particolarmente sospetta appare la cena dello scorso 23 dicembre a casa di Rebekah, presente fra gli altri James Murdoch. Solo due giorni prima Cameron aveva rimosso dal governo il liberaldemocratico Vince Cable, contrario alla scalata di Murdoch alla tv BSkyB.

Il capo dell'opposizione laburista Ed Miliband per ora non arriva a chiedere esplicitamente a Cameron di farsi da parte. Ma ricorda come il capo della polizia «si sia assunto le proprie responsabilità dimettendosi, mentre il premier non ha nemmeno chiesto scusa per avere assunto Coulson». Ci sono ancora molte «domande senza risposta» in questa vicenda ha sottolineato Miliband. ♦



Il magnate Rupert Murdoch

Rupert ora teme il «contagio» Inchiesta già aperta dall'Fbi

■ Fra Londra e New York c'è di mezzo solo un Oceano. I virus politici, mediatici e finanziari l'attraversano in un baleno. Alla *News Corporation* temono il contagio e corrono ai ripari. Il direttore operativo Chase Carey lascia l'Inghilterra e vola oltre Atlantico, dove il gigantesco gruppo mediatico di Rupert Murdoch ha il grosso delle proprie imprese: dalla *20th Century Fox* (cinema) alla *Fox Broadcasting* (tv) al *Wall Street Journal* (stampa).

CONTENERE I DANNI

Carey ha un compito preciso: evitare che a New York si ripeta in forma diversa il disastro britannico: chiusa

ra del domenicale *News of the world*, forzata rinuncia alla scalata a *BSkyB*, crollo d'immagine per l'impero murdochiano nel suo complesso.

Le vicende inglesi hanno già avuto pesanti ripercussioni in America con le dimissioni di Les Hinton, direttore esecutivo del *Dow Jones & Co*, la compagnia che pubblica il *Wall Street Journal*. Hinton ha dovuto farsi da parte venerdì scorso. Non per la sua attività newyorchese, ma per il ruolo svolto fra il 2007 e 2009, quando era a capo della filiale britannica di *News Corporation*. Rassegnando le dimissioni Hinton disse di agire per ragioni di «correttezza», pur essendo stato «all'oscuro di

quanto apparentemente era accaduto» in quel periodo. Intercettazioni abusive e corruzione di funzionari di polizia erano avvenute a sua insaputa.

Negli Stati Uniti l'Fbi sta indagando

UN GURU PER L'AUDIZIONE

Murdoch si è rivolto al guru della comunicazione Steven Rubenstein - che ha curato l'immagine di Robert De Niro - per prepararsi all'audizione di oggi al Parlamento britannico.



Foto Ansa

Usa a rischio default Per Barack Obama spunta un «piano B»

Nessuna grande intesa bipartisan, nervosismo a Wall Street
Il presidente annuncia il veto su emendamenti repubblicani

L'analisi

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Se i sondaggi potessero essere letti come la Bibbia, Barack Obama potrebbe sentirsi relativamente tranquillo con il 71 per cento degli americani che - secondo la Cbs - disapprova i repubblicani sulla questione del debito pubblico, contro il 48% deluso dal presidente. Il 2 agosto scade il termine per innalzare il tetto del debito, fissato per legge a 14.294 miliardi di dollari. Se così non sarà gli Stati Uniti rischiano il default tecnico, l'Armageddon evocato dal presidente, la «catastrofe». L'intesa bipartisan finora inutilmente cercata dalla Casa Bianca non è a portata di mano, i repubblicani sospinti dai Tea Party non rinunciano ad usare il tetto del debito come un'arma di ricatto: se il presidente

vuole sfiorare, in cambio rinunci all'aumento delle tasse per i più ricchi ma si limiti a tagliare all'osso le spese dello Stato.

Oggi i conservatori presenteranno alla Camera dei rappresentanti il loro piano per il budget, che prevede un emendamento costituzionale che fissi il pareggio di bilancio e sostanzialmente impedisca l'aumento delle tasse. La Casa Bianca ha già anticipato il suo veto. Ben 40 deputati repubblicani hanno annunciato che non voteranno per un innalzamento del tetto senza l'introduzione di questa misura. È una battaglia di principio, perché non hanno i numeri al Congresso per far passare una modifica della Carta. Ed è anche una battaglia mediatica, che ha polarizzato per settimane l'attenzione univocamente sulla necessità dei tagli della spesa pubblica, quando Obama - pur accettando la necessità di sforbicare i conti dello Stato - ha detto che i contribuenti più ricchi e le grandi *company* energetiche possono pagare di più per conservare programmi

sociali come Medicaid e Medicare, e mantenere una qualche forma di *social security*.

Lo scontro è tra due visioni dello Stato, due modi di gestire la cosa pubblica. Oltre alla scadenza del 2 agosto, quella che si gioca in questi giorni è probabilmente la partita per le prossime elezioni presidenziali. Per questo i repubblicani recalcitrano di fronte alla prospettiva di un'intesa ampia. E lasciano spazio a quello che era considerato il piano B e che ora comincia ad apparire alla Casa Bianca come un bicchiere tutto sommato mezzo pieno: un accordo ridotto, firmato dal leader della minoranza repubblicana al Senato Mitch McConnell e dallo speaker democratico Harry Reid. La formula lascia a Obama la

MOODY'S: NO AL TETTO

La ricetta dell'agenzia di rating per evitare il rischio default Usa è un segno sulla carta: gli Stati Uniti dovrebbero eliminare il tetto del debito, fissato per legge.

facoltà di sfiorare il tetto del debito per 2.500 miliardi il prossimo anno, in tre fasi, consentendo così al Congresso la facoltà di votare ogni volta su una risoluzione contraria: non vincolante di fatto, ma moneta sonante da spendere in campagna elettorale, lasciando al presidente l'intera responsabilità della scelta. In cambio del via libera sul tetto, il piano prevede anche una prima tranche di 1.500 miliardi di tagli alla spesa per i prossimi 10 anni e la creazione di un comitato bipartisan che entro fine anno metta a fuoco ulteriori tagli per migliaia di miliardi. Il default sarebbe evitato, ma Obama avrà bisogno di tutto il suo charme per mantenere l'opinione pubblica dalla sua.

Sulla stampa Usa ottimisti e pessimisti si bilanciano. Il segretario al Tesoro Timothy Geithner ha definito «improbabile» l'ipotesi di default, guardando con ogni probabilità più al nervosismo di Wall Street, ieri in calo, che non ad un'intesa già matura. Si continua a lavorare nell'ombra verso venerdì, termine ultimo fissato da Obama. «Alla fine della fiera non saranno i repubblicani quelli che metteranno il governo in default», rassicura il numero 2 repubblicano alla Camera Jon Kyl. Ma tra i Tea Party c'è la tentazione di andare a vedere se davvero Armageddon è dietro l'angolo. ♦

do su presunte violazioni della privacy telefonica subita dai parenti di alcune vittime dell'attacco alle Torri Gemelle. Una storia incredibilmente simile a quella londinese, in cui le vittime sono i familiari di persone uccise negli attentati terroristici nella metropolitana. Poi c'è la denuncia del *New York Times* sulla vicenda di *News America Marketing*, un inserto-magazine per il quale la *News Corporation* ha già pagato 655 milioni di dollari per mettere a tacere accuse «che avrebbero potuto diventare imbarazzanti». Secondo il quotidiano americano sotto processo è «un'intera cultura aziendale» propria della *News Corporation*, basata sul principio che la leggenda attribuisce a Rupert Murdoch: «Seppellisci i tuoi errori», comprandoli.

La missione di Carey si presenta complicata. Alcuni ostacoli da superare li ha in casa. Una parte del Consiglio di amministrazione di *News Corporation* sarebbe in rivolta contro Rupert Murdoch. **GA.B.**

IL CASO

La Casa Bianca arruola Bill Gates contro la destra

Robert Gates e Warren Buffett, i due privati cittadini più ricchi d'America hanno incontrato Barack Obama alla Casa Bianca. Ufficialmente per fare il punto su una maxi-campagna filantropica, la cosiddetta «Giving Pledge», lanciata l'anno scorso per convincere i più ricchi a finanziare progetti di beneficenza. Ma la scelta dei tempi non è casuale e prende un significato politico del tutto particolare nei giorni in cui il presidente degli Stati Uniti è impegnato in un durissimo braccio di ferro con la leadership repubblicana sulle misure da prendere per ridurre il deficit. Nella sua ultima conferenza stampa, Obama ha ricordato che non solo i democratici, ma anche una larga parte dell'elettorato repubblicano è con lui, ed è d'accordo nel far pa-

gare la crisi anche ai ceti più abbienti. Sul *New York Times*, Nancy Folbre, economista dell'Università del Massachusetts, ieri ricordava che solo nel febbraio scorso l'81 per cento degli americani si era detto favorevole ad un aumento delle tasse per i più ricchi secondo un sondaggio del *Wall Street Journal*, percentuale scesa - dopo le campagne mediatiche repubblicane - al 66% a maggio. Ancora una maggioranza sostanziosa, eppure, notava Folbre, tendenzialmente ignorata dalla stampa più incline a dare spazio alla politica ufficiale, delle dichiarazioni e dei veti incrociati.

Così, ieri, la visita dei mega-miliardari alla Casa Bianca, pronti a fare la propria parte per dare una mano agli americani vittime della crisi sia pure come atto di volontà, è servita ad Obama per ricordare che scaricare sui più ricchi una parte più consistente del peso della crisi si può: non è un tabù.

→ **La città-martire** cuore della «rivoluzione dei gelsomini» teatro di nuovi scontri con un morto

→ **Appello del premier** Essebsi: fare fronte comune contro chi vuole destabilizzare il Paese

Tunisia, il sangue torna sulle strade di Sidi Bouzid

Ucciso un quattordicenne

Un ragazzo di 14 anni ucciso dalla polizia dove ebbe inizio la «rivolta jasmine» e la Primavera araba: in Tunisia riesplode la protesta. A rischio le prime elezioni legislative del dopo Ben Ali già fissate a ottobre.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Il tempo sembra essere tornato indietro. A quel 17 dicembre, quando tutto ebbe inizio. Mai come in questi giorni la Tunisia che si riconosce nella «rivoluzione jasmine» si sente sotto assedio. Mai come in questi giorni la Tunisia vede materializzarsi gli scenari più foschi che qualcuno pure aveva ipotizzato, raccomandando, a chi euforico festeggiava in strada la caduta di Zine El Abidine Ben Ali, di non abbassare la guardia, perchè la «bestia» - gli uomini che per 23 anni sono stati accanto al dittatore, arricchendosi - non avrebbero facilmente chinato il capo, così come avrebbe rialzato la testa l'integralismo religioso più estremo e intransigente, per due decenni messo all'angolo del vecchio regime.

ALTA TENSIONE

Lo ha compreso benissimo il premier provvisorio, Beji Caid Essebsi, che, ricorrendo ad un colpo di teatro, a poche ore dalla morte di un ragazzo di 14 anni (colpito da un proiettile alla testa sparato dalla polizia) in un'ennesima protesta sfociata in guerriglia urbana, si è rivolto al suo popolo, chiamandolo a serrare le fila contro coloro - che hanno ideologie e finalità diverse, pur coltivano lo stesso obiettivo - che stanno cercando di minare le ancora fragili fondamenta della rivoluzione per gettare il Paese nel caos. Basti solo pensare alla tempistica degli attacchi, pressoché si-



Tunisi Recenti scontri nella Kasbah

EGITTO

Disaccordo sui nomi Slitta il giuramento del nuovo governo

■ L'Egitto ha rinviato a oggi il giuramento - previsto per ieri - del nuovo governo uscito da un ampio rimpasto ministeriale voluto dal premier Essam Sharaf per andare incontro alle richieste dei manifestanti, ma che è stato accolto con freddezza dagli oppositori, secondo i quali solo parzialmente accoglie le richieste di profonde riforme politiche ed economiche. Lo ha annunciato la tv di Stato egiziana. «Il governo Sharaf - ha affermato l'emittente senza dare altre precisazioni - presterà il giuramento costituzionale domani (oggi, ndr), per completare, oggi (ieri, ndr), le consultazioni». Il nodo resta quello dei nomi dei nuovi ministri»

multanei scatenati in molte località, distanti tra loro, per comprendere che non si tratta di spontanee esplosioni di rabbia, ma di qualcosa che si avvicina ad un disegno e probabilmente ad un'unica regia. Se poi il ragazzo muore a Sidi Bouzid, da dove, dopo il suicidio del commerciante Mohamed Bouazizi, si allargò la protesta che fece cadere Ben Ali, il discorso del premier acquista uno spessore nettamente più significativo. Tutti i tunisini che credono in quel che è stato fatto (portando al crollo del «regno rapace» di Ben Ali e della sua corte) devono fare fronte comune per sconfiggere chi vuole attentare alla sicurezza nazionale, dice Essebsi, che non ha voluto nemmeno cedere alla ragion di Stato che forse gli avrebbe potuto consigliare un minimo di cautela. Ed invece è andato giù netto, parlando di chi non vuole la «rivoluzione» e, con essa, le elezioni

ni di ottobre per l'elezione dell'Assemblea costituente. Di nomi non ne ha fatti, ma è stato molto chiaro che per lui i nemici del nuovo Paese vestono i panni dei partiti politici confessionali e dei movimenti estremisti che li circondano e di cui probabilmente fanno uso, quando non vogliono essere direttamente coinvolti. Il riferimento, sia pur implicito, lambisce gli islamisti di «Ennahda» (Risveglio).

FRONTE COMUNE

L'anziano premier addebita il clima di violenza che si è determinato a quei partiti politici e «movimenti marginali» che hanno la consapevolezza di non potere affrontare le elezioni e, quindi, si stanno di conseguenza muovendo per impedirle, alimentando le violenze di strada. Essebsi ha quindi chiesto un atto di coraggio, affinché tutti i partiti si schierino contro queste frange integraliste, ben cosciente che ci sarà chi si guarderà bene dal farlo. Insomma ha chiesto che si faccia una «con-

Lo spettro integralista Dietro gli scontri c'è chi vede una regia dei gruppi salafiti

ta» di chi sta con la Tunisia «dei gelsomini» e di chi, invece, quel «profumo» vuole cancellare. Il timore, espresso anche da Maya Jribi, segretaria generale del Partito democratico progressista tunisino, è che possano essere rinviato le elezioni, fissate per il 23 ottobre: «La rivoluzione dei gelsomini - dichiara - ha realizzato i sogni di libertà e di cambiamento del popolo tunisino. La rivoluzione ha dimostrato al popolo che quel sogno poteva essere realizzato. Ora, per raggiungere il nostro obiettivo fino in fondo, non ci resta che andare alle elezioni». Jribi ritiene legittimi i timori di chi teme che ci possa essere un rinvio del voto, «ma noi siamo ottimisti - afferma - perché crediamo che un popolo in grado di far cadere un dittatore sia in grado anche di superare queste difficoltà». «Purtroppo di recente c'è chi ha chiesto il rinvio delle elezioni - spiega ancora la leader progressista - . Si tratta di persone che non vogliono andare al voto e pongono degli ostacoli spingendo le istituzioni del Paese a scontrarsi». ♦



→ **Il tribunale di Budapest** ha assolto il 97enne. L'accusa: contribuì a un massacro nel 1942

→ **La procura serba** per i crimini di guerra insoddisfatta ricorrerà in appello contro la sentenza

Ungheria, assolto il nazista Sandor Kepiro criminale di guerra

Insoddisfazione in Serbia e al Centro Wiesenthal per l'assoluzione a Budapest di Sandor Kepiro (97 anni), ritenuto responsabile di crimini di guerra commessi in Serbia nel 1942. Esultano gli ultranazionalisti.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'ungherese Sandor Kepiro, 97 anni, considerato uno degli ultimi criminali di guerra nazisti ancora viventi, è stato assolto dall'accusa di complicità in crimini di guerra avvenuti in Serbia nel 1942 da un tribunale di Budapest. Kepiro era ac-

cusato di complicità nell'eccidio di almeno 1.200 civili, tra ebrei e serbi, commesso tra il 21 e il 23 gennaio 1942 a Novi Sad, oggi in Serbia ma all'epoca annesso dall'Ungheria che era alleata della Germania nazista. L'imputato, che s'è sempre professato innocente, rispondeva personalmente della morte di 36 vittime di cui, secondo l'accusa, aveva ordinato l'esecuzione sommaria. Durante il processo alcuni storici, interpellati dal tribunale come periti, hanno rilevato che alcuni documenti sui quali si basava l'accusa erano incompleti o inficiati da cattive traduzioni.

Il Centro Simon Wiesenthal, che

conduce la caccia ai nazisti, aveva piazzato Sandor Kepiro in testa alla sua lista di ricercati nazisti. Il suo dirigente Efraim Zuroff ne aveva trovato le tracce a Budapest nel 2006. Sandor Kepiro era stato già condannato a 10 anni di carcere nel 1944 da un tribunale militare, ma la sentenza era stata annullata dalle autorità dell'epoca. Nel 1946, poi, un tribunale dell'Ungheria comunista l'aveva condannato in contumacia. Kepiro, tuttavia, s'era dato latitante essendo scappato in Argentina, dove era rimasto fino al 1996.

UNA DERIVA PERICOLOSA

Non è questo che l'ultimo segnale di un Paese che sta virando pericolosamente verso l'estremismo di destra. Un anno fa il suo partito ultranazionalista (Fidesz) ha stravinto le elezioni, riuscendo ad occupare i due terzi del Parlamento. Da allora, il primo ministro Viktor Orban ha lanciato una campagna contro l'aborto, sfidando più volte l'Unione europea, di cui ha la presidenza di turno e a cui ha detto «di non credere, credendo soltanto nell'Ungheria». Al suo governo si deve anche la riscrittura completa della Costituzione da parte del solo partito di maggioranza. Nel nuovo testo, che entrerà in vigore dal 2012, lo Stato non è più

definito nei termini di una repubblica, ma di una nazione politica con radici etniche e cristiane, in cui Dio e l'appartenenza alla razza magiara sono i valori fondamentali, mentre i diritti delle minoranze non vengono nemmeno presi in considerazione. In alcuni passaggi s'intravede perfino la rivendicazione dei territori sottratti al Paese dopo la prima guerra mondiale, oggi divisi fra Serbia, Romania, Croazia e Slovacchia. L'Esecutivo ha anche autorità in materia sociale e fiscale e soprattutto sui media. La

Il centro Wiesenthal

«Resta al primo posto nella lista dei criminali di guerra nazisti»

stampa è nazionalizzata e messa alle dipendenze della Mti, una nuova agenzia finanziata dallo Stato. Per non parlare della campagna contro i rom, che ha portato nelle regioni settentrionali alla creazione di pattuglie paramilitari, forti tensioni e violenze sulle minoranze locali, ma anche la vittoria domenica alle elezioni anticipate in quelle municipalità da parte dei partiti ultranazionalisti. ♦



Foto Ansa

Festa grande in Sudafrica per i 93 anni di Nelson Mandela

Sessantasette minuti da dedicare a una buona azione a favore della propria comunità. È l'invito di Nelson Mandela rivolto al mondo nel giorno del suo 93esimo compleanno, riconosciuto nel 2009 dalle nazioni unite co-

me il "Mandela Day", giornata consacrata a iniziative benefiche. Il Premio Nobel per la pace è tornato nel suo villaggio natale di Qunu, a sud di Johannesburg, per festeggiare assieme a 90 scolari giunti da tutto il paese.

CINA

Scontri nel Xinjiang Polizia attacca gli uighuri: 4 morti

La polizia ha ucciso «numerosi facinorosi» nella tormentata regione del Xinjiang, secondo i mezzi d'informazione cinesi. Nella regione, nel nord-ovest della Cina, la tensione è rimasta alta dopo le violenze del 2009 nella capitale Urumqi, in cui 200 persone rimasero uccise in scontri tra immigrati cinesi e membri della popolazione locale, gli Uighuri, di lingua turcofona e di religione musulmana. Secondo l'agenzia Nuova Cina, «facinorosi» avevano assaltato un commissariato di polizia nella città di Hotan, prendendo «numerosi» ostaggi e uccidendo quattro persone. Secondo gruppi di esuli uighuri, la polizia avrebbe invece aperto il fuoco contro una «pacifica manifestazione» di protesta. Hotan, una città di medie dimensioni ai margini del deserto di Taklamakan, uno dei centri della cultura uighura. L'accesso è difficile per giornalisti e in generale per gli stranieri.

→ **Dopo** la sentenza su Pomigliano il Lingotto prepara l'appello contro la riammissione della Fiom
→ **Ed oggi** è atteso l'annuncio dei metalmeccanici sul ricorso relativo all'ammissibilità della newco

Tra Fiat e Fiom la partita non è finita in Tribunale

Fiat e Fiom affilano i coltelli sull'applicazione della sentenza su Pomigliano. Il Lingotto sostiene non sia esecutiva fino alla Cassazione, la Fiom ricorrerà in appello sul trasferimento di azienda.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il pareggio non basta. Né alla Fiat, né alla Fiom. La sentenza sulla Newco di Pomigliano emessa sabato sera del giudice Ciochetti non ha dato (completamente) ragione a nessuna delle due parti. E ora quelle stesse parti cercano di interpretarla nella maniera più favorevole.

Il silenzio del Lingotto spaventa tutti, sindacati firmatari in primis. Il rischio che Marchionne decida di fare marcia indietro, soprattutto su Pomigliano, è però improbabile. Più che possibile invece che il "manager dei due mondi" decida di forzare la mano per tenere comunque i metallurgici della Cgil fuori della Fabbrica Italia Pomigliano. Lo staff legale del Lingotto ha infatti deciso di ricorrere in appello sulla seconda parte della sentenza, quella che condanna la Fiat per comportamento antisindacale. In questo modo, sostengono i legali, la sentenza non sarebbe esecutiva fino al giudizio definitivo, presumibilmente, visti i tempi della giustizia civile lontano da Torino, in Cassazione tra qualche anno. Nel frattempo la Fiat non sarebbe tenuta a far rientrare la Fiom in fabbrica, a farle tenere assemblee e dichiarare scioperi.

Una posizione che sarebbe messa alla prova in questi giorni, saggiando le reazioni, volutamente prima del Cda che Marchionne ha voluto tenere in Brasile la prossima settimana (25 e 26 luglio). Il primo lontano dall'Italia, quello che potrebbe sancire il progressivo addio al Belpaese, mai amato dal manager canado-abruzzese.

Anche dall'altra parte della barri-



Foto di Cesare Abbate/Ansa

La sentenza sulla newco di Pomigliano non esaurisce la contrapposizione giudiziaria fra Fiat e Fiom

cata si stanno affilando i coltelli. La mossa della Fiat viene totalmente contestata: per i legali Fiom la sentenza è sempre «provvisoriamente esecutiva», e «il mancato rispetto e la non ottemperanza potrebbe avere rilevanza penale». Questa mattina poi Maurizio Landini e Pier Giovanni Al-

Verso il cda
Riunione della prossima settimana convocata da Marchionne in Brasile

leva dovrebbero annunciare il ricorso in appello contro la prima parte della sentenza, quella sul trasferimento d'azienda, un appello cosiddetto incidentale, visto che arriva dopo quello della Fiat. Si andrà dunque

avanti nelle aule di tribunali ancora per anni: uno per l'appello a Torino e almeno altri due per il giudizio definitivo in Cassazione. E nessuno sa prevedere quale situazione politica e sindacale ci sarà quel giorno. In molti chiedono che sia la politica ad intervenire, pacificando le parti.

Intanto il collegio legale della Fiom è già al lavoro per i ricorsi dei singoli lavoratori di Pomigliano. Ricorsi che gli iscritti Fiom ancora non possono presentare (a Napoli, ma anche a Torino) semplicemente perché non sono ancora stati assunti. Infatti fra i 100 (dei 5 mila annunciati entro il 2013) lavoratori assunti da Fip non fa ancora parte nessun iscritto Fiom. Fra i legali del sindacato in più si sospetta che saranno gli ultimi ad essere assunti, proprio per evitare che possano richiedere rappresentanza,

come previsto dalla sentenza.

TAVOLO AUTO A SETTEMBRE

Intanto gli sforzi di Federmeccanica e sindacati firmatari per non far uscire la Fiat da Confindustria registrano uno stop. Il nuovo round di negoziati previsto ieri è stato aggiornato al 14 settembre. Inizia ora una fase di riflessione «a tutto campo» per trovare una soluzione, ha spiegato il leader della Uilm, Rocco Palombella. L'incontro di ieri «si è svolto in un contesto completamente diverso rispetto all'incontro di un mese fa (l'accordo interconfederale del 28 giugno e la sentenza di sabato che conferma l'accordo di Pomigliano). A settembre troveremo gli strumenti idonei a tutto il settore auto per garantire i siti e i posti di lavoro». ♦



No alla vendita di Irisbus

Netta contrarietà allo cessione dello stabilimento Iribus di Valle Ufita è stata espressa dai capigruppo del consiglio regionale della Campania e dai sindacati. In un documento si chiede al presidente, Stefano Caldoro, di «impegnarsi» nell'incontro con il ministro Romani, a «porre in essere ogni azione tesa a garantire la conservazione di questo patrimonio».

Affari

EURO/DOLLARO:1,4040

FTSE MIB
17.885

-3,06%

ALL SHARE
18,627

-2,87%

Banco Popolare non c'è un altro aumento

«Non c'è nessuna possibilità che questo gruppo faccia un altro aumento di capitale, non ne abbiamo la necessità». Lo afferma l'amministratore delegato del Banco Popolare, Pierfrancesco Saviotti. Rispondendo ai giornalisti alla presentazione della riorganizzazione del Banco Popolare, Saviotti ha anche seccamente smentito l'ipotesi che il Credito Bergamasco non sia stato incorporato per fusione come le altre banche locali, per essere messo sul mercato: «Non è in vendita».

Casa, il 79% delle famiglie italiane ha la proprietà

Le famiglie che in Italia risultano proprietarie dell'abitazione in cui risiedono sono il 79,1%. Però, un quarto del valore totale delle abitazioni è in mano a un 5% di proprietari, mentre il 50% dei proprietari più poveri possiede solo il 18,7% del valore delle abitazioni. È quanto emerge dallo studio «Gli immobili in Italia 2011» a cura del Dipartimento delle Finanze e dell'Agenzia del Territorio, con la collaborazione della Sogei, presentato nell'Aula dei Gruppi della Camera.

Generali ha il 2,5% del capitale di Impregilo

Generali ha dal 14 luglio il 2,58% di Impregilo in proprietà indiretta. È quanto emerge dagli aggiornamenti Consob sulle partecipazioni rilevanti. Il gruppo del Leone possiede la quota in Impregilo soprattutto tramite Banca Generali (11,74%). Altre quote fanno capo a Augusta Assicurazioni (0,32%), Alleanza Toro (0,30%), Genagricola Generali Agricoltura, Agricola S. Giorgio, Inf Società Agricola, Augusta Vita e Fata Assicurazioni danni.



Foto di Lannino-Naccari/Ansa

Fincantieri, la protesta dei lavoratori a Palermo

Le rsu Ugl, Fim e Uilm dello stabilimento Fincantieri di Palermo hanno deciso di salire sulla gru del cantiere della portata di 200 tonnellate in segno di protesta, chiedendo un incontro urgente all'amministratore delegato del

Gruppo, Giuseppe Bono. La protesta segue la mancata acquisizione della commessa Costa Romantica. «Senza una chiara definizione dei carichi di lavoro e degli ordini, non abbiamo futuro» denunciano i sindacati

Francesi in Italia, adesso A2a riapre la partita con Edf per il riassetto Edison

Il consiglio di gestione di A2a decide di riaprire il confronto con Edf sul riassetto azionario di Edison. Ma Tremonti è davvero responsabile a una rinegoziazione degli accordi con i francesi? Che ruolo ha la Cassa depositi?

MARCO TEDESCHI
MILANO

I francesi si sono portati a casa Parmalat, riusciranno, come pensano, a prendersi anche la Edison, il maggior gruppo privato dell'energia in Italia? La partita sta per iniziare.

Il consiglio di gestione di A2a, che raccoglie gli interessi delle ex municipalizzate, «ha deciso all'unanimità di riprendere il tavolo delle trattative con Edf» per il riassetto di Edison «sulla base dell'accordo discusso nei mesi scorsi». Lo ha detto il presidente di A2a, Giuliano Zuccoli, alla fine della riunione. Zuccoli ha poi confermato che il

consiglio ha dato mandato a lui stesso e al direttore generale Renato Ravanelli a trattare con i francesi di Edf per il riassetto della governance di Foro Buonaparte che dovrà essere varato entro il 15 settembre, quando scadrà l'attuale patto. All'intesa dei mesi scorsi potranno essere apportati dei miglioramenti: «Siamo pagati anche per quello. Certamente anche alla luce dei cambiamenti internazionali qualche rivedizione va fatta, quindi vedremo la disponibilità dei partner per trovare un punto di equilibrio».

La tabella di marcia dei negoziati è da definire. «Comunicheremo ad Edf le nostre disponibilità e verificheremo le loro», ha detto Zuccoli. Tra le cose da definire, il valore di conversione dell'opzione 'put' che A2a chiede sulla sua parte proquota di Edison alla luce del mutato quadro del mercato del gas dopo la rinuncia dell'Italia al nucleare. «Questo è uno dei punti importanti

che dovranno essere discussi in quella sede», ha detto. Zuccoli infine non si è sbilanciato sul valore del 50% di Transalpina d'Energia, la società controllata alla pari da Delmi e da Edf e che controlla il 61% di Edison. «Il mercato in questo momento non dà giustizia del valore del titolo», ha detto. Al termine del cdg, Zuccoli ha incontrato Andrea Viero, direttore generale di Iren, che è partner di A2a in Delmi e che avrebbe lamentato di essere stata tagliata fuori dalle trattative con Edf.

Secondo Bruno Tabacci, assessore al Bilancio del comune di Milano azionista di A2a, il ministro Giulio Tremonti, non si opporrebbe a un accordo tra A2a ed Edf sulla Edison. Tabacci ha ricordato che A2a aveva raggiunto un punto di equilibrio con i francesi che però aveva incontrato l'ostilità di Tremonti perché accanto a questa partita c'era quella di Lactalis. Ora che la vicenda Parmalat si è conclusa, il Comune sarebbe tornato dal ministro dell'Economia per chiedere da un lato di ridefinire con Parigi una base più favorevole di quella della scorsa primavera e per capire se la Cassa Depositi e Prestiti può giocare un ruolo in questo riassetto. Tremonti, secondo quanto riportato da Tabacci, avrebbe risposto che non c'è opposizione da parte del governo a trovare un punto di incontro con i francesi. Il problema è dove si colloca questo punto. La partita è molto aperta. ♦

→ **I costi della politica** Un tema che raccoglie consenso ma rischia di fare il gioco della destra

→ **Il libro di Stella e Rizzo** ha squarciato un velo, che Montezemolo allora cercò di cavalcare

Tutto iniziò con «La casta» Storia di una guerra in corso

La parola «casta» è un passepartout per il successo: dal best seller di Stella e Rizzo fino all'indignazione esplosa su Facebook con il blitz del precario di Montecitorio. Ma c'è il rischio di fare un favore a Berlusconi...

FRANCESCO CUNDARI

ROMA
fcundari@unita.it

Il successo della pagina Facebook che racconta «I segreti della casta di Montecitorio» è solo l'ultimo episodio di una storia che si ripete da anni. La parola «casta» è la cornucopia della saggistica, la parola magica che apre le porte di tutte le top ten editoriali, l'elisir di lunga vita per ogni genere di pubblicazione. Non per niente, le copertine dei libri se ne sono riempite fino all'inverosimile, e ormai non c'è più categoria, ufficio, angolo del Paese che non sia stato scandagliato da mezza dozzina di libri-inchiesta dedicati alla relativa «casta»: dai sindacalisti (*L'altra casta*, del giornalista dell'Espresso Stefano Livadiotti) ai magistrati (*Magistrati. L'ultracasta*, dello stesso autore, ma anche *La legge siamo noi. La casta della giustizia italiana*, di Stefano Zurlo, firma del *Giornale*); dalle passerelle (*L'ultima sfilata. Processo alla casta della moda italiana* di Luca Testoni) agli altari (*La santa casta della Chiesa*, di Claudio Rendina). Passando, ovviamente, per i giornalisti (*La casta dei giornali*, di Beppe Lopez).

L'elenco potrebbe proseguire. Con il rischio di non capire più, tra tante e diverse categorie tutte ugualmente catalogate come «casta», non solo chi ne faccia parte, ma soprattutto chi ne resti fuori. Figurarsi poi se a tuonare contro la «casta» è proprio il *Giornale*, proprietà della famiglia Berlusconi e apertamente schierato con quello che è non solo il capo del governo e del principale partito di maggioranza (dal 1994, con alcune interruzioni, e in particolare per otto de-



I big della corrente andreottiana in una scena del film «Il Divo» di Paolo Sorrentino

gli ultimi dieci anni), ma anche uno degli uomini più ricchi del Paese, proprietario di tv e case editrici, presente pure in Mediobanca e nell'alta

Un genere editoriale
Dopo Tangentopoli,
uno dei primi a cogliere
il filone è Raffaele Costa

finanza. E insomma, se di questa famosa casta non fa parte nemmeno lui, qualcosa non torna.

È l'altra faccia del successo, si potrebbe dire. Un successo tale da trascinare via con sé ogni distinzione, quello del libro che ha imposto il suo titolo al lessico politico-giornali-

stico: *La casta*, appunto. «C'erano Romano Prodi e l'Unione al governo, quando il libro uscì - ricordano Gian Antonio Stella e Sergio Rizzo nella prefazione alla nuova edizione dell'ottobre 2008 - e tanto bastò a tirarci addosso da sinistra e da destra (ma soprattutto da sinistra) l'accusa di qualunquismo». Un'accusa respinta con sdegno. «A spingerci era stata una sola molla: l'indignazione». Da questa molla erano nati i primi articoli scritti a quattro mani per il *Corriere della Sera* di Paolo Mieli. Articoli che dalle pagine del *Corriere* sarebbero poi passati a quelle del libro, e viceversa, ripubblicati poco dopo dal giornale come anticipazioni del libro, recensioni al libro, commenti e articoli sul successo del

libro. Inutile dire che nessuna astuzia di marketing sarebbe bastata senza due condizioni: una corrispondenza tra la denuncia e la realtà da un lato, un terreno già ampiamente arato dall'altro. Perché *La casta* è il più noto, ma non certo il primo libro sull'argomento.

Nella Seconda Repubblica nata dagli scandali di Tangentopoli, uno dei primi a intuire le potenzialità del filone è Raffaele Costa, ministro nei primi governi tecnici Amato e Ciampi, e poi con Berlusconi. Nel campo, Costa è un precursore. Già nel 1988, con *Il dottore è fuori stanza*, si dedicava al fenomeno dell'assenteismo nei ministeri (non per niente, leggiamo sul suo sito internet, nel 2009 «i vertici nazionali del



partito del Popolo della Libertà lo hanno nominato presidente dell'Ufficio Nazionale del Difensore del Cittadino»).

Ma non sarebbero mancate opere simili anche a sinistra. Tra le più note, il libro scritto nel 2005 dai diessini Cesare Salvi e Massimo Villone: *Il costo della democrazia*. E anche allora non sarebbero mancate le polemiche. «Salvi e Villone scrivono un libro sui costi della politica e il presidente di Confindustria Montezemolo manda loro una lettera di encomio - commenta il tesoriere diessino Ugo Sposetti ai primi del 2006 - beh, sono felice di non aver ricevuto quella lettera».

Anche allora, proprio come oggi, c'era un governo Berlusconi in crisi, ed elezioni imminenti. Ed erano anche i giorni delle violentissime polemiche sulla scalata Unipol, in particolare con Luca Cordero di Montezemolo. Un nome che sarebbe tornato in primo piano ai tempi della campagna di lancio per *La casta*, come nota Filippo Astone ne *Il Partito dei padroni* (altro libro che comunque non rinuncia, almeno nel sottotitolo, alla parola magica: «Come Confindustria e la Casta economica comandano in Italia»).

Scrive Astone che Montezemolo, per cavalcare l'onda, commissiona al centro studi della Confindustria (di cui è allora presidente) una ricerca sui costi della politica. I risultati gli offrono materiali per decine di interventi pubblici, con cui «abbandonare Romano Prodi al suo destino»,

Il saggio di Astone Confindustria decise: «Abbandonare Romano Prodi al suo destino»

mantenendosi però «equidistante e critico verso tutti», con l'obiettivo di aprirsi la strada per un ingresso in politica. «La guerra contro la Casta - sostiene Astone - serve soprattutto a questo: a seminare l'idea che la politica... è ormai del tutto inefficiente», e pertanto «deve essere sostituita da chi le cose le "sa fare". Come gli imprenditori, i manager, i tecnici... e la stessa Confindustria».

Il risultato è però diverso dal previsto. La campagna assesta certamente un colpo decisivo al governo Prodi, ma non fa un graffio al centro-destra, alimentando anzi «l'ondata berlusconiana, vista come alternativa a una classe politica parolai, corrotta e inconcludente, che gli elettori identificano soprattutto nel centrosinistra il quale, effettivamente, nel biennio 2006-2008 ha dato pessima prova di sé». Un precedente che sarà bene tenere a mente. ♦

Poteri Una oligarchia obesa e ingorda...



**La casta.
Così i politici italiani
sono diventati
intoccabili**
G. Antonio Stella
Sergio Rizzo
pagine 284, euro 18,00
Rizzoli

La denuncia di come una certa politica, o meglio la sua caricatura obesa e ingorda, sia diventata una oligarchia insaziabile e abbia allagato l'intera società italiana. Storie stupefacenti, numeri da bancarotta, aneddoti nel reportage di due famosi giornalisti del Corriere della Sera.

Il «partito dei padroni» peggiore del Palazzo



**Il partito dei padroni.
Come Confindustria
e la casta economica
comandano in Italia**
Filippo Astone
pagine 383
euro 17,60
Longanesi

Filippo Astone toglie il «copriferchio» a Confindustria, che lui chiama il Partito dei padroni, con tanto di scandali, guerre interne, conflitti di interesse, commistioni con mafia e camorra. E la tendenza a comportarsi in modo del tutto analogo, se non peggiore, a quello della «casta» politica.

La democrazia costa per poter essere di tutti



**Il costo della democrazia.
Eliminare sprechi,
clientele e privilegi per riformare
la politica**
Cesare Salvi
e Massimo Villone
pagine 235, euro 8,80
Mondadori

Quanto costa la democrazia e quante persone vivono di politica? Quanto guadagnano? La democrazia costa, è un fatto innegabile. Ma è altrettanto innegabile che la collettività debba farsene carico, perché se così non fosse, la politica sarebbe una possibilità riservata solo ai miliardari.

I martedì filosofici La paura che cresce dietro le quinte del pregiudizio

OSCAR BRENIFIER

FILOSOFO ED EDUCATORE

Mamma e figlia camminano sulla banchina della metro, improvvisamente la ragazza si ferma.

- FIGLIA Chi sta urlando così forte? Tu vedi che sta succedendo?

- MAMMA Non so, ma non dovrebbe essere grave. Andiamo a vedere.

- F. Oh no, non voglio andare, ho paura! È troppo strano.

- M. Ma che ti prende! Non sai quello che sta succedendo e hai paura. Questo è strano! Dunque hai paura di ciò che non conosci.

- F. Oh sì! Ti pare normale che qualcuno urla in questo modo?

- M. Forse ha buone ragioni per gridare. Magari si è fatto male.

- F. Sì, ma forse invece è un pazzo che aggredisce i passanti.

- M. Ma hai qualche motivo per pensare che sia così? Oppure ti stai inventando da sola le tue paure?

- F. Anche tu non sai cosa sta succedendo: sei come me.

- M. No, io non sono come te, perché quando non conosco le cose, non immagino il peggio. Ho fiducia e aspetto di vedere.

- F. Eppure sei stata tu a dirmi di stare



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

me una forza che ti spinge.
- F. Quindi se sei così forte, perché ti preoccupi così tanto quando arriva un po' tardi da scuola? Anche tu immagini il peggio.

- M. Non è la stessa cosa. Voi siete bambini e io sono responsabile di ciò che vi succede.

- F. Anche ora sei responsabile per me, e vuoi che andiamo là, senza sapere che sta succedendo. E sei anche responsabile di te stessa.

- M. Ascolta, siamo schiacciati, non ho intenzione né di fare una deviazione per niente e né di rimanere a discutere per due ore.

- F. Guarda, vedi che ci sono perso-

Da madre a figlia «Sai, il coraggio nasce da dentro, come una forza che ti spinge»

ne che fanno dietrofront e arrivano proprio da lagggiù.

- M. È vero, è un po' inquietante. Allo stesso tempo capita spesso che rumori diffusi spaventano tutti, anche se non ci sono reali motivi per aver paura. Le persone a volte si comportano come pecore.

- F. Io penso sempre che non ci sia fumo senza fuoco. Ci deve essere una ragione se la gente ha paura.

- M. Sono d'accordo, anche se queste ragioni possono anche non aver senso.

- F. Ecco, il rumore si è fermato. Andiamo. Guarda! L'uomo sta salutandoti tutti e chiede una moneta come ricompensa a chi ha trovato il suo spettacolo originale. ♦

attenta alle persone che non conosco: tu mi dici anche che mi fido troppo facilmente.

- M. Quando ti ci metti, sei davvero insopportabile. Sempre pronta a cavillare. Ma qui tu sei con me, non rischi nulla.

- F. Ma se questo colpisce i passanti, se è grande e grosso, tu non potrai fare nulla.

- M. Sai, il coraggio non è solo una questione fisica. Nasce da dentro, co-

SGARBI BOCCIATO

Ri-bocciato Sgarbi soprintendente al polo museale di Venezia: il Tribunale del lavoro di Roma ha rigettato il suo ricorso contro la nomina di Giovanna Damiani. E deve pagare le spese di lite...

MITI DA SCENA

→ **Dal creatore** di «Zingaro», teatro equestre di danza e musica, un nuovo lavoro con Ko Murobushi

→ **Le centaure et l'animal** è un folgorante viaggio di esplorazione nella natura selvaggia dell'essere

Bartabas, ovvero l'uomo che voleva diventare cavallo

Iniziata 25 anni fa con uno spettacolo che rivoluzionava i canoni del tradizionale teatro equestre, la parabola dell'uomo che sussurra ai cavalli continua con uno strano e affascinante lavoro tra Butoh e cavallinità.

ROSSELLA BATTISTI

INVIATA A BARCELONA
rbattisti@unita.it

Bartabas e la cavallinità: alla fine c'è riuscito, o perlomeno ci è andato molto vicino questo seducente «zingaro» del teatro a compenetrare la natura del suo animale preferito. Eccolo, infatti, nell'immagine-icona del suo ultimo spettacolo, *Le centaure et l'animal*, incarnarsi in una sorta di divinità equina, corpo umano (il suo) e testa di cavallo (Horizonte, uno dei suoi destrieri più anziani). Uniti e imperturbabili in questa apparizione da sogno oscuro in una notte d'estate, con le mani di Bartabas intente ad accarezzar(si) le orecchie, mentre Horizonte posa mollemente il muso su un insolito décolleté.

È una delle varianti che *Le centaure et l'animal* propone nella sua esplorazione visionaria del rapporto tra l'uomo e il cavallo - o anche della riscoperta di una natura selvaggia dentro di noi -, condotta assieme al danzatore butoh Ko Murobushi. Caratteri arcani, sottolineati dai frammenti *maudit* del Lautréamont dei *Canti di Maldoror*, i silenzi, il buio, la sottile crudeltà della danza di Murobushi, che potrebbero spiazzare molti degli spettatori abituati allo scintillante teatro equestre di Bartabas. Ma *Zingaro* - spettacolo storico che porta il nome del suo cavallo più amato, tuttora in tournée - è stato solo l'inizio di una parabola per l'uomo che sussurrava ai cavalli, li amava e ora danza con loro. È un percorso passato da allestimenti lunari come *Eclipse*,



Centauri capovolti Bartabas e Horizonte in «Le centaure et l'animal»

Foto Nabil Boutros



Andy Garcia sarà Peron

Andy Garcia ha detto sì, è pronto per interpretare Juan Domingo Peron nella fiction *Evita* progettata da un anno. «Garcia - dice lo sceneggiatore Andrea Purgatori ospite di Ischia Global - ha ricevuto il copione e si è detto felice di interpretare Peron». È una coproduzione Albatros e Rai Fiction, regista Robert Dornhelm, Gabriella Pession sarà *Evita*.

l'Unità

MARTEDÌ
19 LUGLIO
2011

41

Protagonisti

Il centauro, il danzatore e quattro destrieri



Il centauro è Bartabas. Un'identità avvolta nell'indeterminatezza della leggenda. Francese forse, gitano chissà. 50 anni passati e spavaldi come gli oltre 60 di Ko Murobushi, erede di un mito, Hijikata, e portatore autentico di un Butoh estremo. I cavalli sono Horizonte, Soutine, Pollock e Le Tintoret.

sfiorando il mito (*Chimère*), accogliendo echi mistici (il *Loungta* allestito assieme ai monaci tibetani) e oggi in cerca di passi più intimi. Fuori dalle scene e dal ruolo di cavaliere nero, rasato a zero ma conservando gli estrosi bassettoni, Bartabas spiega: «Sentivo il bisogno di un lavoro mirato, che mi facesse correre dei rischi come interprete. Volevo andare oltre».

«Oltre» è stato l'incontro a Tokyo con Ko Murobushi, conosciuto durante il tour di *Battuta* tre anni fa. Erede diretto di Tatsumi Hijikata, fondatore del Butoh/danza di tenebra, Murobushi lavora da anni al recupero di una verità profonda del corpo. Tanto per dire, alla Biennale Danza del 2006, il sessantenne Ko si presentò seminudo in una lancinante performance in cui si rotolava su grani di sale grosso. Uno, insomma, dal quale imparare sul serio la concretezza del sentire. E con il quale Bartabas ha avuto un feeling immediato, senza bisogno di tante parole. Persino nel proporgli un testo di sfondo allo spettacolo - *I Canti di Maldoror*, appunto - che Murobushi conosceva già dai tempi di Hijikata.

Il viaggio dei due artisti è così cominciato in un dialogo di silenziose risonanze. Ci è voluto un anno e mezzo per preparare adeguatamente gli altri «protagonisti» - i cavalli Horizonte, Soutine, Pollock e Le Tintoret -, che entrano a pari grado nell'interpretazione de *Le centaure et l'animal*. «Non posso dire di avere fatto Butoh con loro - scherza Bartabas -, ma ho lavorato sull'energia a partire dal

vuoto, cioè sulla respirazione: permettevo loro di muoversi solo quando espiravano, in fase di de-tensione, in modo che in scena non c'è stato bisogno di briglie e di morsi. Bastava dar loro dei leggeri impulsi». Quel che nello spazio concentrato di un teatro (a Barcellona, dove abbiamo assistito allo spettacolo, era il magnifico Teatre Lliure Montjuïc) appare naturale, è dunque il risultato di un lungo addestramento fatto di ascolto e sintonia. «La relazione con il cavallo è trovarsi davanti a uno specchio: quello che gli dai ti ridà indietro - continua Bartabas -. Se cerchi di dominarlo con la forza puoi ottenere sottomissione o rivolta, ma per avere la sua fiducia devi saperlo ascoltare. L'arte del cavaliere è una scuola di preveggenza su come passare da una fase all'altra. A un cavallo si propone di fare qualcosa, non si dispone».

Li deve avere «convinti» bene i suoi cavalli, Bartabas, perché Horizonte, Soutine, Pollock e Le Tintoret non fanno un nitrito nello spettacolo. Galoppate al rallentatore, pose in stallo senza scuotere un crine, afflosciandosi a terra con sospiri alla Duse e persino con un certo sussiego quando vengono portati alla ribalta per l'applauso finale. Degni partner artistici di questa sinfonia scura, doppio sogno che prende forma sul proscenio con un bendato Murobushi in giacca e cravatta mentre sul fondo si percepisce più che vedere l'ombra di un misterio-

In Italia

Lo spettacolo aprirà Torinodanza il prossimo 5 settembre

so cavaliere. Due dimensioni parallele che si accostano per bagliori, punteggiando il processo di svestizione/svelamento di Ko. Apparizioni come epifanie, in cui l'umano viene folgorato da cavalieri dell'Apocalisse, portatori spettrali di meta-messaggi. Con una strana osmosi che passa da un piano all'altro, portando a reciproche metamorfosi. Di là, il centauro capovolto con la testa equina, di qua l'angelo caduto e conficcato a terra che sembra scolpito dall'ironia di Cattelan. Fino alla corsa stentata dell'uomo che cerca di raggiungere invano lo sfuggente Pegaso.

Centauri, cavalieri, cavalli e umani raggiungeranno invece le scene d'Italia, ospiti di TorinoDanza che inaugureranno il 5 settembre. ♦



Robert Plant, la voce indimenticabile dei Led Zeppelin

Ben Harper e Robert Plant due big amanti del blues sul palco a Roma e Milano

Due concerti per la supercoppia rock di generazioni diverse: stasera all'Ippodromo delle Capannelle per «Rock in Roma» e domani all'Arena Civica per il Milano Jazzin' Festival. In comune l'amore per il vecchio blues.

DIEGO PERUGINI

Il piatto è succulento, un'invitante ghiottoneria per tutti gli appassionati di rock e dintorni. Un doppio set con un paio di superbig in azione, per circa tre orette di musica doc e buone vibrazioni.

Sta per arrivare in Italia per due concerti la supercoppia Ben Harper e Robert Plant: stasera all'Ippodromo delle Capannelle per *Rock in Roma* e domani all'Arena Civica per il Milano Jazzin' Festival (già «tutto esaurito»). Due artisti di generazioni diverse, accomunati però dalla passione per il vecchio blues e da una voglia matta di scombinare le carte e accettare nuove sfide.

Harper è un ragazzone americano dallo sguardo fiero e la voce profonda, 42 anni a dicembre e una carriera ricca di dischi e collaborazioni, con un suono che mescola soul, rock, folk, blues, reggae, psichedelia e altro ancora. Il successo gli ha sorriso quasi subito, ma non ci ha mai marciato sopra, sempre in cerca di altri stimoli. Qualche tempo fa ha mandato in soffitta la sua band storica, gli Innocent Criminals, per buttarsi nell'esperienza più tosta dei Relentless7, mentre lo scorso maggio ha pubblicato il suo ultimo cd, *Give Till It's Gone*.

Il nuovo tour, che comprende da-

te (senza Plant) anche a Tarvisio (29) e Villafranca (30), lo vede protagonista di un live serrato, con circa 15 pezzi in scaletta, dove non dovrebbero mancare *Burn One Down*, *Diamonds On The Inside*, *Ground On Down* e il singolo recente *Don't Give Up On Me Now*. Forse ci sarà, chissà, pure la cover di *No Quarter* dei Led Zeppelin, che Ben ripescava di frequente.

E qui potrebbe scattare la session con l'altro protagonista della serata, il grande Robert Plant, 62 anni e voce indimenticabile proprio dei mitici Zep. Il cantante inglese, sfidando le logiche di marketing e rifiutando vagonate di soldi per la «reunion» del leggendario gruppo, s'è invece cimentato nel progetto *Band of Joy*, delizioso compendio di antichi amori folk, blues e country, fra cover assortite, traditional rilette e altro ancora. «Per me la musica è un elisir, una terapia. Quasi un'ossessione. Di certo se mi fermassi andrei fuori di testa. Quand'ero più giovane e vedevo Dylan e Cash sempre in giro mi chiedevo: ma perché lo fanno? Ora l'ho capito. Non mi va ancora di fare il nonno, amo la musica e mi diverto a sperimentare» ci aveva detto pochi mesi fa. Le «scalette» che girano sulla Rete confermano il trend, che quindi dovrebbe ospitare alcuni classici degli Zeppelin come *Black Dog*, *What Is and What Should Never Be* e *Gallows Pole*, assieme a diversi estratti da *Band of Joy*. Sarà proprio Plant ad aprire i due live italiani, seguito da Ben. Ognuno farà il suo spettacolo, ma tutti sperano che ci sia spazio per un magico incontro sotto le stelle del blues. ♦

STORIA DIMENTICATA

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Giustizia dopo 62 anni. L'avvocato Andrea Speranzoni abbraccia uno dei superstiti, Ferruccio Laffi, al termine della lettura della sentenza per la strage nazista di Marzabotto

→ **Domani** sera va in onda «Lo stato di eccezione» sul tardivo processo per la strage nazi-fascista

→ **Un film** prezioso che indigna e restituisce la verità tenuta nascosta per oltre sess'antanni

Finalmente su Raitre il documentario su Marzabotto

C'è voluto un bel po', ma finalmente Raitre manda in onda - anche se a notte fonda - l'importante lavoro di Germano Maccioni che ha documentato il processo per la strage di Marzabotto celebrato 60 anni dopo

Ci sono voluti quasi cinque anni perché la Rai se ne «accorgesse». Nonostante i premi vinti nei festival, gli inviti all'estero (l'ultima proiezione negli Stati Uniti per il Giorno della memoria) l'uscita in dvd con un prezioso cofanetto della Cineteca di Bologna. Finalmente Raitre - dopo ripetute richieste - ha deciso di programmarlo all'interno del suo spazio riservato ai documentari: domani alle 23.45, per Doc 3, andrà in on-

da *Lo stato di eccezione* di Germano Maccioni. Non un semplice documentario ma un «materiale» sconvolgente, girato dal coraggioso filmmaker bolognese durante il processo per la strage di Marzabotto che si è tenuto a La Spezia nel 2006. E cioè 62 anni dopo l'accaduto: l'eccidio di Monte Sole, nell'Appennino bolognese, considerato uno dei massacri più sanguinosi perpetrati dai nazifascisti nell'Europa Occidentale. Riportato di recente alla memoria da *L'uomo che verrà* di Giorgio Diritti. In quelle terre, tra il 29 settembre e il 5 ottobre '44, un intero reparto delle Ss, al comando del maggiore Walter Reder, trucidò oltre 800 civili, donne, vecchi e tantissimi bambini, 250 sotto gli 8 anni.

RICORDI STRAZIANTI

Ed ora i ricordi strazianti dei sopravvissuti, i bambini di allora salvati magari dai corpi dei genitori falciati dalle mitragliatrici delle Ss, ritornano come una bomba nelle immagini di questo film. Una bomba contro le nostre coscienze assopite dai teatrini della politica. Quella che tenta ogni volta di mettere alla pari repubblicani e partigiani. Che fin qui ha negato lo spazio a *Lo stato d'eccezio-*

ne, trovandolo invece e, in pompa magna, per i revisionismi alla Pansa di fiction come *Il sangue dei vinti*. Ma questa è l'Italia, purtroppo. Lo «stato d'eccezione» in cui si è taciuto per oltre sessant'anni sulle stragi nazifasciste del '43-'45: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, San Terenzo, Vinca, Civitella. 695 eccidi di civili, relativi ad altrettanti fascicoli giudiziari, che sono stati insabbiati in quell'«armadio della vergogna» della Procura Militare di Roma, grazie ad un provvedimento di «archiviazione provvisoria», del tutto ille-

Nell'aula

In tribunale a La Spezia tra i pochi sopravvissuti al massacro del '44

gittimo. Ma che allora, in barba ad ogni principio di giustizia, rispondeva ad una più «alta» ragion di stato. Gli equilibri imposti dalla «guerra fredda» in cui l'Italia non poteva far riaccendere gli animi contro i tedeschi - la Brd era con «noi» - , mentre il Vaticano favoriva la fuga dei boia nazisti verso l'America Latina e la Cia li «arruolava» per la lotta al co-

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it
Roma



**Sul grande schermo
«L'uomo che verrà»
l'eccidio visto al cinema**

Il film Ha fatto incetta di premi ed ha «girato» il mondo. E pensare che quando Giorgio Diritti aveva deciso di raccontare al cinema la strage di Marzabotto c'era stato il «fuggi fuggi» dei produttori. Tanto che all'inizio - solo dopo è subentrata Raicinema - la produzione è partita in modo del tutto autarchico. Stiamo parlando, infatti, de «L'uomo che verrà», un film che è stato in grado di crescere a poco a poco, dal festival di Roma dove ha vinto nel 2009, fino al successo dell'uscita in sala e i riconoscimenti dei David e dei Nastri d'argento. La storia è quella della strage, ma raccontata attraverso gli occhi di una bambina che vive su quei monti insieme alla sua famiglia di poveri contadini. Ci sono il passaggio delle stagioni, il ritmo della natura, l'attesa per il fratellino che deve nascere, fino al momento dell'orrore.

munismo. Meglio il silenzio, dunque. Mandando avanti giusto qualche piccolo processo per dare l'idea che la giustizia andasse avanti. Del '51, infatti, è la condanna all'ergastolo di Walter Reder come unico responsabile per Marzabotto, poi liberato nell'85. Questa è l'eccezione italiana. E l'indignazione che si prova davanti a quel processo così tardivo che ha portato, nel 2007, alla condanna all'ergastolo di 10 SS.

LA STORIA INSABBIATA

Indignazione per una storia costantemente insabbiata. Che ha chiesto giustizia, inascoltata, per oltre sessant'anni. Ed è straziante vedere oggi i volti segnati dal pianto, dai singhiozzi e dall'emozione, di quei «bambini» di allora. Sopravvissuti per un colpo del destino. Mentre le loro famiglie saltavano in aria con le granate lanciate nelle chiese o morivano falcitati sotto i colpi delle mitragliatrici. Le loro testimonianze affiorano come lampi che colpiscono al cuore. Si mescolano al profondo senso di ingiustizia che ti coglie alla gola. Quel silenzio colpevole appare finalmente in tutta la sua inammissibile inciviltà, svelando l'indole di un paese, il nostro, che sembra desiderare solo l'oblio.

Mandare in onda *Lo stato di eccezione* è un atto dovuto per la tv pubblica, che può, almeno in parte, riparare al torto fatto alla verità. ❖

BRIVIDI POP

→ **Gli artisti italiani** hanno concluso il festival domenica sera a Lecce

→ **Da Lou Reed** a Daniele Silvestri, le note vincono sulla scarsezza di fondi

**Italia Wave, finale con festa
la musica ha invaso il Salento**

Si è conclusa domenica la venticinquesima edizione della kermesse musicale. Grande folla ai concerti nella cornice di Lecce e del mare salentino, da Lou Reed al finale festoso (e gratuito) con tanti musicisti italiani.

FEDERICO FIUME

Si è conclusa domenica sera, con una grande festa di musica tutta italiana, la venticinquesima edizione di Italia Wave. Lo stadio di Lecce, che per quattro sere ha ospitato il Main Stage del festival, tornerà ora al suo riposo estivo in attesa del prossimo campionato, ma le migliaia di persone che hanno affollato i concerti decretano una vittoria della scommessa salentina che il patròn Mauro Valenti e i suoi collaboratori si sono giocati dopo l'abbandono della sede livornese. Certo, le difficoltà ci sono state, qualche incomprensione con l'apparato politico-burocratico anche, ma la gente che ha affollato i concerti si è solo goduta delle belle giornate e serate di musica, con il palco diurno a due passi dalla spiaggia di San Cataldo.

I problemi, dietro le quinte, hanno indotto Valenti a commentare: «Dopo 25 anni possiamo dire che il nostro lo abbiamo fatto e se questa dovesse essere l'ultima edizione di Italia Wave andrebbe anche bene così». Insomma, alla fine un po' d'amarezza traspare, magari solo dettata dalla stanchezza. L'ottimismo della volontà e della passione, che ha sostenuto il festival in questi anni, deve fare i conti con finanziamenti scarsi o negati, difficoltà burocratiche e politiche, etc. Intanto però Italia Wave ci ha regalato innanzitutto un concerto indimenticabile di Lou Reed, che sabato ha incantato tutti con le sue canzoni, toccando i cuori con un'antologia di capolavori che ha pescato a piene mani dal periodo Velvet Underground e dai suoi album solisti degli anni '70. Una performance ma-



Foto di Matteo Bazzi/Epa-Ansa

Lou Reed in concerto durante il suo tour in Italia nel 2011

gnetica ed emozionante, sostenuta da una band potente e regolare come un locomotore diesel, ma anche capace di contenuti virtuosismi, quelli permessi dallo stile del titolare, che come si sa non ama le sbavature e le cose scontate.

Infatti ha bandito dalla scaletta i suoi successi più usurati, salvo per una *Sweet Jane* da brividi. La direzione che avrebbe preso la serata è stata chiara sin dal primo brano, *Who Loves the Sun* dei V.U. E dopo altri capolavori dell'antico e felice sodalizio con John Cale, Sterling Morrison, Maureen Tucker e Nico, da *Venus in Furs* a *Sunday Morning*, passando da *Femme Fatale*. Ma Mr. Reed si è concesso anche una cover da pelle d'oca: *Mother* di John Lennon e ha concluso il concerto con *Pale Blue Eyes*. Scustate se è poco.

Nel corso del festival abbiamo visto anche un Paolo Nutini (padre italiano ma passaporto scozzese) ormai consacrata star anche per il pubblico di casa nostra, i coinvolgenti Kaiser Chiefs, un grande del reggae come Jimmy Cliff, i sempre più bravi e solidi Verdena con un concerto denso di suggestioni psichedeliche e molti al-

tri artisti italiani e stranieri di qualità, fino al finale di domenica, gratuito e con un intrigante cast di musicisti italiani. Dai Calibro 35 a Cristina Donà, passando per Paolo Benvegnù, Marta sui tubi, Modena City Ramblers, Magoni & Spinetti, Fausto Mesolella, Mau Mau, fino a Daniele Silvestri, tutti hanno dato il loro contributo a una serata di bella musica italiana che ha degnamente chiuso i giochi per quest'anno, registrando l'affollamento maggiore con circa diecimila spettatori. Nelle fasi di crisi economica la parola «gratis» fa sempre il suo effetto. Se l'anno prossimo di questi tempi saremo ancora qui a raccontarvi Italia Wave dipenderà da una serie di circostanze al momento imponderabili, ma se l'Italia dovesse perdere anche questo pezzo della sua storia e della sua propositività culturale sarebbe davvero un peccato, perché è un festival che ha sempre anteposto la qualità alle logiche commerciali. Dopo la cacciata del Roto-tom se in Italia non ci sarà più spazio neanche per Italia Wave vorrà dire che siamo messi peggio di quanto credevamo. ❖

REX

RAIUNO - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON KASPAR CAPPARONI

LA SPADA DELLA VERITÀ

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CRAIG HORNER

ATTO DI FORZA

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ARNOLD SCHWARZENEGGERL'AMORE E ALTRI
LUOGHI IMPOSSIBILICANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM
CON NATALIE PORTMAN

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica.
10.40 Un ciclone in convento. Telefilm.
11.25 Don Matteo 7. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Telefilm.
15.00 Veleni a Guguleto. Film Tv avventura. Con Christine Neubauer, Francis Fulton Smith, Timothy Peach
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Estate in diretta. Rubrica. Conduce Lorella Landi e Marco Liorni.
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 Telegiornale
20.30 DA DA DA Videoframmenti

SERA

- 21.10** Rex. Telefilm. Con Kaspar Capparoni, Fabio Ferri, Paolo Persi
23.00 Passaggio a Nord-Ovest. Rubrica
24.00 Leonardo chi? Documentario. Con Philippe Leroy.
01.05 TG 1 - NOTTE
01.45 Sottovoce. Rubrica.

Rai 2

- 06.45** Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG 2
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.10 La nostra amica Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.30 TG 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
15.35 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 Las Vegas. Telefilm.
17.05 90210. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.30 Senza Traccia. Telefilm.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30

SERA

- 21.05** La spada della verità. Telefilm. Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence
23.25 TG 2
23.40 Decameron Pie. Film commedia (2005). Con Hayden Christensen, Mischa Barton, Tim Roth. Regia di David Leland
01.20 TG Parlamento. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Divorzio all'americana. Film commedia (USA, 1967). Con Dick Van Dyke, Debbie Reynolds, Jason Robards. Regia di Bud Yorkin
10.50 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 Figu. Rubrica.
14.55 TG3 LIS
15.00 Ciclismo: Tour de France 16° tappa. Saint-Paul-Trois-Châteaux - Gap
17.30 Tour Replay. Rubrica
18.05 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Situation Comedy
20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

SERA

- 21.05** Circo Massimo. Show. Conduce Andrea Lehotska.
23.05 TG Regione
23.10 TG3 Linea notte estate
23.45 Correva l'anno. Rubrica
00.45 Rai Educational Gap. Rubrica
01.15 Prima della Prima. Rubrica.
01.55 Fuori Orario.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
07.00 Vita da strega. Situation Comedy.
07.30 Miami Vice. Telefilm.
08.30 Nikita. Telefilm
09.55 Parole crociate. Gioco
10.20 Giudice Amy. Telefilm.
11.20 Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Più forte ragazzi. Miniserie.
13.00 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Forum. Rubrica
15.10 Gsg9 - Squadra d'assalto. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Si può fare... amico. Film western (Spagna, 1972). Con Bud Spencer, Francisco Rabal, Luciano Catenacci.
18.55 TG4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Renegade. Telefilm

SERA

- 21.10** Atto di forza. Film fantascienza (USA, 1990). Con Arnold Schwarzenegger, Sharon Stone, Ronny Cox. Regia di Paul Verhoeven
23.30 Il secondo tragico fantozzi. Film commedia (Italia, 1976). Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro, Gigi Reder. Regia di L. Salce.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.36 Piccoli angeli detective. Film Tv commedia (Norvegia, 2010). Con Emma Hogh Aslein. Regia di Lars Berg.
10.55 Giffoni festival. News
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Inga Lindström - Il segreto di Svenholm. Film commedia (Germania, 2006). Con J. Bremermann, Gerhart Lippert. Regia di J. Delbridge.
16.35 Pomeriggio Cinque. Show.
18.05 Tg5 - 5 minuti
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.40 Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.20** L' amore e altri luoghi impossibili. Film commedia (USA, 2009). Con Natalie Portman, Lisa Kudrow, Lauren Ambrose. Regia di Don Roos.
23.30 Parenthood. Telefilm.
01.30 Tg5 - Notte
02.01 Meteo 5. News
02.02 Paperissima sprint. Show

Italia 1

- 06.00** Zoey 101. Telefilm.
06.20 Media shopping. Televendita
06.40 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini'. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.20 Giffoni - Il sogno continua. News
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
15.00 How I met your mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C.. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.20 The mentalist. Telefilm

SERA

- 21.10** Tabloid - 4a puntata. News
00.15 Confessione reporter - 4a puntata. News. Con Stella Pende
01.15 PokerImania. Show
02.05 Giffoni - Il sogno continua. News
02.15 V.I.P. Telefilm.
03.35 Media shopping. Televendita

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità.
09.45 Coffee Break. Rubrica.
10.30 (ah)Piroso. Attualità.
11.25 Chicago Hope. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Sissi la favorita dello Zar. Film (USA, 1994). Con Romy Schneider, Jean-Claude Pascal. Regia di Axel Von Ambesser
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 LA7 DOC. Rubrica.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Cuochi e fiamme. Rubrica.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.10** Crossing Jordan. Telefilm.
23.40 In Plain Sight - Protezione testimone. Telefilm.
00.35 Tg La7 - Informazione
00.45 Movie Flash. Rubrica
00.50 N.Y.P.D. Blue. Telefilm.
01.55 In Onda. Rubrica.

Sky Cinema 1HD

- 21.10** Shrek. Film animazione (USA, 2001). Regia di A. Adamson, V. Jenson
22.45 Brooklyn's Finest. Film poliziesco (USA, 2009). Con R. Gere, E. Hawke. Regia di A. Fuqua

Sky Cinema Family

- 21.00** La rivincita delle bionde. Film commedia (USA, 2001). Con R. Witherspoon, L. Wilson. Regia di R. Luketic
22.40 Un principe tutto mio 4. Film commedia (USA, 2010). Con J. Firth, K. Heskin. Regia di C. Cyran

Sky Cinema Passion

- 21.00** L'uomo sbagliato. Film drammatico (USA, 2010). Con J. Ormond, M. Ali. Regia di T. McLoughlin
22.40 Nine. Film musicale (USA, 2009). Con D. Day-Lewis, M. Cotillard. Regia di R. Marshall

Cartoon Network

- 18.55** Takeshi's Castle.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fuffone
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Man, Woman and Wild.
19.00 Factory Made. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Stan Lee's Superhumans. Documentario.
22.00 Top Gear USA. Documentario.
23.00 American Chopper.

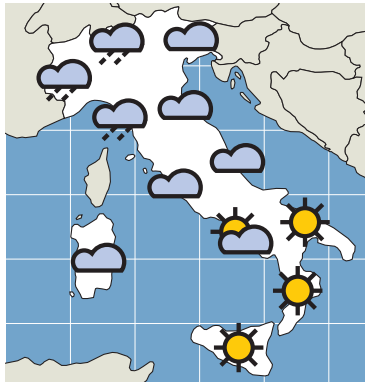
Deejay TV

- 18.00** Rock Deejay Rotazione. Rubrica
18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze romagne.
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 24/7. Rubrica
22.00 Vacanze Romagne. Show
23.00 Trin trun tran. Show

MTV

- 19.00** MTV News
19.05 Full Metal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 My Life As Liz. Telefilm
21.30 My Life As Liz. Telefilm
22.00 Skins. Telefilm
23.00 Speciale MTV

Il Tempo

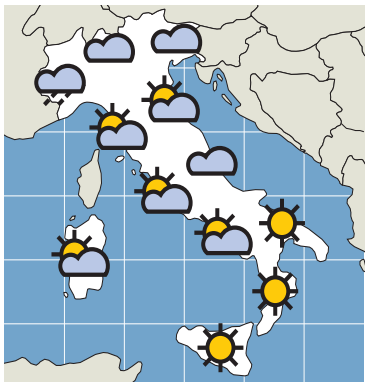


Oggi

NORD ■■■ Peggiora nella giornata con temporali su tutto il Nordovest in serata anche sul Nordest.

CENTRO ■■■ Aumenta la nuvolosità su tutte le regioni con piogge sulla Toscana.

SUD ■■■ Persistono condizioni di bel tempo, con cieli sereni.

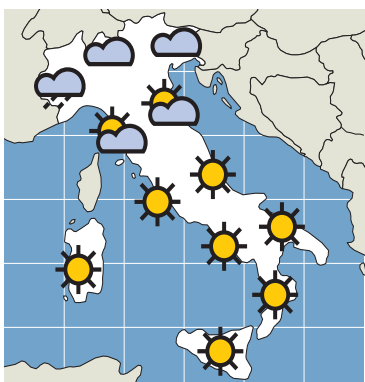


Domani

NORD ■■■ Residua instabilità tra Alpi e Triveneto con piogge e rovesci, soleggiato sui restanti settori.

CENTRO ■■■ Soleggiato lungo le coste al mattino; qualche acquazzone tra Marche ed Abruzzo.

SUD ■■■ Bel tempo prevalente, salvo variabilità sui settori tirrenici.



Dopodomani

NORD ■■■ Ancora instabile su Alpi e Prealpi, poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

Pillole

ETOILES DE L'OPÉRA IN VILLA

Appuntamento stasera (21.15) al Teatro Villa Pamphilj di Roma col gala, *Le stelle di domani*, con le giovani étoiles del Ballet de l'Opéra National de Paris, per la rassegna «Invito alla danza». Un cast di dieci giovani emergenti, si alterna sul palco nell'interpretazione di alcuni brani tratti dai classici dell'800: da *Raymonda* al *Lago dei Cigni*.

SUZANNE VEGA STASERA A ROMA

Unica data romana della cantante e compositrice statunitense, stasera alle 22 a Villa Ada per la rassegna «Roma incontra il mondo». Un tour per presentare il secondo dei quattro volumi tematici che compongono l'album acustico *Close Up*, intitolato *People & Places*. Con New York, sua città natale, come fonte costante di ispirazione del suo lavoro.

«GIOVANNI FALCONE» SU DIXIT

Va in onda stasera alle 21,30 su Dixit «Giovanni Falcone, un giudice italiano» di Cristina Fratelloni, su Rai Storia, nel programma di Minoli (digitale terrestre e Tivù-Sat). Il fallito attentato dell'Addaura, la strage di Capaci, l'attentato di via D'Amelio, nel giorno in cui ricorre l'anniversario della scomparsa di Paolo Borsellino.



Cinema a Lampedusa: immigrazione e non solo

CINEMA ■■■ Parte oggi «Lampedusa in Festival, immigrazione e non solo»: la rassegna, fino al 23 luglio, ospita 150 opere, oltre a incontri, dibattiti e concerti. Il festival, che affronta il tema dell'immigrazione nell'isola simbolo

per l'esodo di migranti, presenta film di tutto il mondo nelle varie sezioni, tra le quali «Approdo e Speranza», curata dal regista etiope Dagmawi Yimer, sbarcato a Lampedusa cinque anni fa e che da allora vive in Italia.

NANEROTTOLI

Droga di Stato

Toni Jop

Millenovecentosessantotto: il mondo era pieno di gente che rompeva le balie. Scendevano in piazza mettendo in mora conformismi, servili-

smi, guerre, istituzioni decrepite, famiglie di facciata, virilità di sistema.

Arte e musica erano l'onda, loro ci stavano sopra e come in un «mercato di da leoni» che avrebbe cambiato la storia, quel surf di massa fu abbattuto a colpi di droghe pesanti.

Pareva impossibile sottrarsi a quella flebo che stonava e uccideva lentamente. Duemilaundici: di nuovo, c'è un numero considerevole di persone che non ci stanno, al gioco.

Ed ecco che da qualche giorno è in vigore, per legge, una droga che può sfondare milioni di tasche e di anime.

Se vuoi, puoi giocare d'azzardo, soldi alla mano, on line, roulette e poker. Come l'eroina, puoi iniettarti l'azzardo in camera tua, di giorno come di notte, davanti a un computer. Che ti costa, fallo, magari svolti, devi solo provarci. Anniamento di stato. ♦

→ **Sorprese sudamericane** Favorite ko: Colombia, Argentina, Brasile e Cile eliminate nei quarti
 → **Rigori fatali** Record negativo per i verdeoro contro il Paraguay: dal dischetto 4 errori su 4

La Coppa capovolta Solo i grandi piangono



Argentina e Brasile superate dopo i calci di rigore da Uruguay e Paraguay, Colombia e Cile sorprese da Perù e Venezuela. La Copa America 2011 rivoluziona le gerarchie sudamericane e accende i riflettori sui portieri.

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Selvaggia e sentimentale, la Copa America avrà una finale inedita e comunque vada sarà il successo di un calcio minimalista, privo di fronzoli, decisamente più europeo che sudamericano. Un futbol poco *bailado* che strizza l'occhio all'organizzazione di gioco, alla compattezza difensiva, al sacrificio. I nuovi condottieri sono Tabarez, Markarian, Martino, Farias, due uruguayani, un argentino, un venezuelano e sarebbe sin troppo facile affermare che è la rivincita della scuola di Montevideo contro il talento di argentini e brasiliani, i grandi sconfitti di questa manifestazione.

I padroni di casa si sono incartati nell'equivoco Messi. Sergio Batista non ha saputo amalgamare il talento a disposizione, ha sbagliato spesso formazione, correggendola in corsa, e credendo che il fenomeno di Rosario fosse il Barcellona, equivoco che ha sfiancato psicologicamente l'Argentina fino alla sua pro-

Semifinali poco «nobili»
Mercoledì il Perù sfida l'Uruguay, giovedì Paraguay-Venezuela

va migliore che l'ha vista sconfitta ai rigori con l'errore decisivo di Tevez e i miracoli di Muslera, un numero primo troppo spesso irriso in Italia.

La qualità a disposizione di Mano Menezes non era da meno. La sua doveva essere una nazionale giovane, quasi sperimentale (parola che suona come una bestemmia se accostata ai verdeoro), ma lo è stata fino a un certo punto. Difficile muovere critiche al ct, anche se dal Brasile ci si aspettano sempre gol e spettacolo. I sogni brasiliani si sono infranti contro le mani, i piedi e il busto di Justo Villar, portiere del Paraguay e del Real Valladolid, una sorpresa solo per chi non ricorda il rigore parato a Xabi Alonso nei quarti del mondiale sudafricano dell'anno scorso.

Ma il brutto viene adesso, perché sia Argentina che Brasile devono decidere se confermare o meno i rispet-

tivi ct in vista del Mondiale 2014, vero grande traguardo di entrambe, sbagliare adesso vorrebbe dire compromettere un decennio di sogni e legittime aspettative. Ma se la *Selección* ha un'età media e una struttura capace di trasformarla da subito in favorita, la *Seleção* deve ancora capire come innestare i giovani (e quali) in una formazione che vorrebbe ma non può, come hanno dimostrato gli ultimi due appuntamenti iridati.

Delle quattro favorite iniziali solo la *Celeste* è ancora in corsa e anche il Cile di Alexis Sanchez è caduto sotto i colpi del Venezuela, vera grande sorpresa, insieme al Perù, di queste semifinali. Entrambe hanno dimostrato senso della posizione contro avversari tecnicamente meglio attrezzati, disciplina tattica, grinta e orgoglio, come quello che ha spinto il portiere venezuelano Renny Vega a spostarsi in attacco e a fare l'assist per il 3-3 contro il Paraguay.

RIGORE TATTICO AL POSTO DEI FRONZOLI

Chi si aspettava colpi di tacca, rabonne, doppi passi e altri irresistibili "fronzoli", sarà rimasto deluso, ma il calcio è anche questo, forse meno bello ma sicuramente più avvincente quando pronostici, blasoni, valori e tradizione vengono sovvertiti, come se il Dio del *futbol* si fosse distratto per un po', lasciando il libero arbitrio ai comuni mortali.

Nazionali meno blasonate, forse per questo anche meno stanche e più orgogliose dei propri colori che hanno saputo trasformare, grazie ai rispettivi allenatori, i propri difetti in qualità fondamentali per mettere alle corde gli avversari, come pugili capaci a incassare tanto e sempre pronti a sferrare il colpo del ko, colpo che spesso è arrivato dalla mano di un portiere e dallo stinco di un difensore più che dal piede fatato di un attaccante.

Cesar Farias è il primo allenatore venezuelano ad aver battuto il Brasile (6 giugno 2008), interrompendone la striscia positiva che durava da 17 partite; potrebbe diventare anche il primo campione del Sudamerica, visto che la *Vinotinto* è l'unica delle quattro a non aver mai vinto la Coppa.

Parlare, infatti, di favoriti a questo punto della competizione appare fuorviante, visto che la finale annunciata è evaporata lungo le traiettorie dei calci di rigore. E allora, in direzione ostinata e contraria, sul crinale dell'area piccola, si deciderà il destino di questa manifestazione. ♦



Portieri decisivi

Justo Villar e Muslera
rivincita dei numeri primi



JUSTO WILMAR VILLAR VIVEROS

CERRITO, 30 GIUGNO 1977

TITOLARE DI VALLADOLID E PARAGUAY

■ Nel 2004, giocando nel Newell's Old Boys, è stato eletto miglior portiere del campionato argentino e miglior giocatore paraguayano. Nei quarti dei mondiali del 2010 ha parato un rigore a Xabi Alonso. Domenica ha neutralizzato il penalty di Thiago Silva.



NÉSTOR FERNANDO MUSLERA MICOL

BUENOS AIRES, 16 GIUGNO 1986

È PASSATO DALLA LAZIO AL GALATASARAY

■ Uruguayano nato a Buenos Aires, è il più giovane portiere ad aver raggiunto la semifinale di un mondiale. È accaduto l'anno scorso in Sudafrica. Nel 2009 con la Lazio ha vinto la Coppa Italia. Contro l'Argentina ha fermato il tiro dal dischetto di Tevez.

SCUDETTO 2006

Consiglio federale
«non competente»
Proteste juventine

ROMA ■ Il Consiglio della Figc ha approvato a larga maggioranza la delibera con cui ha espresso la propria «non competenza» circa la revoca dello scudetto del 2006 assegnato all'Inter in seguito allo scandalo di Calciopoli. Si sono astenuti il presidente della Lazio Claudio Lotito e quello della Lega di Serie B Andrea Abodi. Sotto la sede Figc una ventina di tifosi della Juventus (società che nel 2006 aveva vinto il titolo sul campo) hanno protestato con cori e urla contro il presidente Abete e Lotito.



Foto di Bernard Papon/Epa-Ansa

Un attacco di Ivan Basso durante la scalata del Plateau de Beille di sabato scorso

Intervista a Giancarlo Ferretti

«Per vincere questo Tour servono coraggio e fantasia Basso deve forzare se stesso»

Parla l'ex ds del lombardo (al 5° posto in classifica generale)
«Tutti hanno paura e non ho capito la strategia di Contador»

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it

Giancarlo Ferretti, detto Ferron, 70 anni a ottobre, è stato direttore sportivo di Ivan Basso dal 2001 al 2003 alla Fassa Bortolo. In quel biennio Ivan fu 11° e 7° al Tour de France, mentre il mitico Ferron lo incitava, spesso brutalmente, dall'auto. Le loro strade si divisero quando Ivan, un giorno al Tour, gli disse: «Armstrong mi ha fatto i complimenti per la tappa di ieri, mi sono emozionato». Così tramanda la leggenda, almeno. **E ora, Ferron, che farà Ivan?**

«Ivan è sempre lui, un corridore di fondo, fortissimo sul passo, attento, bravo in salita come pochi, determinatissimo, lo sento molto forte di testa e molto tranquillo».

Però?

«Però, come dire, non ha il cambio di ritmo, è un difetto che ha sempre avuto. L'altro giorno ha intavolato una polemica molto sterile contro gli Schleck, voleva la corsa più dura sin da prima dell'ultima salita. Ma non puoi chiedere al tuo avversario

Chi è

Il decano dei dirigenti di bici chiamato «sergente di ferro»



■ Giancarlo Ferretti (Lugo, 16 ottobre 1941) è stato ciclista professionista dal '63 al '70. È stato direttore sportivo di Bianchi, Ariostea, GB, MG Maglificio, Riso Scotti e Fassa Bortolo.

IERI RIPOSO, OGGI ARRIVO A GAP

Con il francese Voeckler in maglia gialla, la corsa riprende oggi. In programma la 16ª tappa con arrivo a Gap. A circa 11 km dal traguardo finale il passaggio sui 1269 metri del Col de Manse.

di aiutarti, ognuno fa la sua corsa, loro avevano interesse ad andare su tranquilli, sono davanti. Su una salita come Plateau de Beille, lunga ma mai terribile, devi muovere meglio la squadra, devi dare delle trenate giuste, nei momenti giusti. E poi attaccare rompendo il ritmo degli altri, non favorendolo».

A tanti Ivan è parso svolgere il ruolo di gregario di tutti gli altri.

«Andare su in progressione, sempre seduto, senza mai attaccare, poteva farlo Indurain, perché lui non aveva bisogno di staccare gli altri, aveva le crono dalla sua. Ivan invece a cronometro va piano rispetto a Evans e Contador, è al livello degli Schleck, anche un po' meno. Deve forzare e forzarsi: ovvio, non è facile».

E allora un direttore sportivo che fa?

«Chiede alla squadra di chiudersi a quadrato intorno al capitano, chiede di tirare fuori l'anima. Le corse ora si decidono sempre sull'ultima salita, un tempo non era così, si poteva fantasticare un po' di più. Il controllo è totale, ogni squadra ha almeno un passista del genere di Cancellara che in pianura fa delle «trenate» a 50 all'ora. Allora si arriva sempre al braccio di ferro sull'ultima montagna. Il ciclismo sta diventando noioso e i campioni ormai si somigliano tutti».

Che Tour è finora, Ferron?

«Mi sembra ci sia una paura maledetta di saltare. Non ho ancora capito cosa voglia o possa fare Contador: vuole vincere o anche lui è diventato improvvisamente un conservatore? Non c'è fantasia, e nemmeno gli Schleck, che pure sono in due, ci stanno capendo molto. Finora il migliore, e mi ha tanto stupito, è stato Voeckler».

Chi l'avrebbe immaginato, in effetti.

«Ah, nessuno, ma lui è un corridore molto forte, con una testa eccezionale, al livello di quella di Armstrong, sa sempre scegliere bene i tempi. Darà tutto quello che ha fino alla fine, e non è detto che la perderà la maglia. Forse solo dopo la crono, in montagna, con la condizione e la squadra che ha, potrebbe benissimo salvarsi».

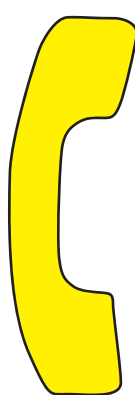
Chi è il suo favorito?

«Vedo dei segnali nuovi, inediti, in Cadel Evans. Lui, che è un corridore eternamente incapace di graffiare, ha già vinto una tappa su Contador e finora non ha disperso una goccia di sudore. Lo vedo carico e poi non ha bisogno di attaccare perché alla fine avrà i 42 km della crono dalla sua. Per me è il favorito. Ma deve amministrarsi bene e soprattutto non cadere, non distrarsi, tenere gli occhi aperti. Gli Schleck hanno capito che l'avversario da battere è lui». ♦

PRESTITI

da € **1.000**
a € **75.000**

- ANCHE A **PROTESTATI E CATTIVI PAGATORI**
- **PENSIONATI INPS, INPDAP e ENASARCO**
- **PRESTITI SPECIALI PER CASALINGHE**



Numero Verde

800-96.97.62

da **LUNEDI** a **SABATO** dalle ore 9,00 alle ore 21,00

www.fgspa.com

ESITO IN UN'ORA

**CONSULENZA ANCHE
A DOMICILIO**